



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

## Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in Linguistica  
Classe LM-39

Tesi di Laurea

*La prima persona plurale nei discorsi dei  
politici italiani:  
dalla prima alla seconda Repubblica*

Relatore  
Prof. Michele Cortelazzo

Laureando  
Beatrice Maurizi  
n° matr.1030890 / LMLIN

Anno Accademico 2016 / 2017

## Indice

Introduzione .....	1
I Capitolo	
<i>I diversi volti del noi</i> .....	3
1. Noi, molto più di un semplice plurale .....	3
1.1 Le diverse funzioni del noi: tra inclusività ed esclusività .....	4
1.2 Quando chi dice «noi» intende «io» .....	6
2. L'uso del noi all'interno delle funzioni linguistiche .....	8
3. Noi e loro: quando la lingua si fa politica .....	9
3.1 Costruzione dell' <i>ingroup</i> e dell' <i>outgroup</i> : tra linguistica e psicologia.....	11
II Capitolo	
<i>Il noi in politica: la letteratura</i> .....	15
1. Il noi dei politici italiani .....	15
1.1 Le forze antagoniste: noi/loro, noi/voi .....	15
1.2 Noi socialisti: Craxi.....	18
1.3 Il noi “in grigio” di Romano Prodi .....	25
1.4 Il noi di Silvio Berlusconi.....	28
1.5 Un Presidente del Consiglio tra noi ed io: Renzi .....	32
2. Le voci dal Colle .....	34
2.1 Giovanni Leone: “Io capo di Stato” .....	34
2.2 Sandro Pertini: il presidente della porta accanto .....	35
2.3 Francesco Cossiga: il noi del dovere .....	36
2.4 Oscar Luigi Scalfaro: una nuova affabilità.....	36
2.5 Carlo Azeglio Ciampi: esortazioni affettuose tra voi e noi .....	37

### III Capitolo

<i>Il corpus</i> .....	39
------------------------	----

1. La costruzione del corpus: scelte e mete dell'analisi.....	39
---	----

### IV Capitolo

<i>La prima Repubblica: Berlinguer e Craxi</i> .....	45
--	----

1. Berlinguer: uso del noi e rapporto con altri pronomi.....	45
--	----

1.1 Esplicitazione del noi e iterazione del aggettivo possessivo .....	45
--	----

1.2 La contrapposizione con gli avversari .....	48
---	----

1.3 La III persona: un uso caratteristico.....	49
--	----

1.4 Io e voi: diversi usi dei due pronomi .....	51
---	----

1.5 Casi ambigui e discussione .....	52
--------------------------------------	----

2. Craxi: usi del noi e incremento dell'io.....	53
---	----

2.1 Noi: tra discorsi parlamentari e non parlamentari.....	54
--	----

1.2 Noi in contrasto: noi vs loro.....	59
--	----

1.3 Il prepotente ingresso dell'io .....	60
--	----

### V Capitolo

<i>La seconda Repubblica: Berlusconi e Renzi</i> .....	65
--	----

1. Berlusconi: retorica e ricchezza pronominale.....	65
--	----

1.1 L'uso del noi e della I persona plurale.....	65
--	----

1.2 L'io e il voi nei discorsi parlamentari e non parlamentari .....	72
--	----

2. Renzi: la pervasività della personalizzazione .....	80
--	----

2.1 L'uso del noi dentro e fuori il Palazzo.....	80
--	----

2.2 Il noi in opposizione e il rapporto con gli altri pronomi.....	84
--	----

2.3 L'uso di io .....	91
-----------------------	----

2.4 Voi e tu: i diversi impieghi .....	93
--	----

## VI Capitolo

<i>Confronti trasversali tra prima e seconda Repubblica</i> .....	99
1. Il comizio: Berlinguer e Berlusconi .....	99
2. I discorsi programmatici: Craxi, Berlusconi e Renzi .....	102
3. Il congresso e gli incontri di partito: una lettura trasversale .....	111
Conclusioni .....	117
Bibliografia .....	121



## Introduzione

Questo lavoro nasce dall'interesse per i meccanismi alla base dell'influenza che il discorso politico esercita sul proprio elettorato e dal desiderio di approfondire quelle strategie che permettono alla parola di caricarsi di valore fino a generare consenso. Tale interesse è sorto a seguito dello studio del linguaggio politico nell'ambito della psicologia della comunicazione: gli studi sulla costruzione dell'*ingroup* e dell'*outgroup* ad opera di Milesi e Catellani (2013) sono stati lo spunto per approfondire poi il ruolo della I persona plurale in ambito linguistico e analizzare i rapporti che intercorrono tra l'uso del *noi* e degli altri pronomi.

Lo scopo di questa tesi sarà indagare le caratteristiche e le funzioni della I persona plurale, per poi esaminarle all'interno del discorso politico e cercare attraverso un'indagine esplorativa di tracciare una linea di sviluppo tra prima e seconda Repubblica. L'analisi sarà inoltre allargata anche ai rapporti che la I persona plurale intreccia con gli altri attori della comunicazione.

Questa trattazione si occupa inizialmente di delineare le caratteristiche e le funzioni principali della I persona plurale intrecciando diversi contributi e prospettive sul tema al fine di costruire solide basi per la classificazione di un'entità multiforme quale è la I persona plurale. Ciò permette di osservare il *noi* come qualcosa di più di un semplice plurale, di indagarne le dinamiche di inclusività ed esclusività, il suo ruolo in diversi contesti sociali, dove il suo impiego può contribuire a determinare gerarchie, e il suo rapporto di intercambiabilità con l'*io* volto ad esprimere potere o modestia. Si indaga poi il rapporto che la I persona plurale intreccia con il *loro*, l'avversario, riportando le osservazioni nate nell'ambito della psicologia del linguaggio a cui si è fatto cenno in precedenza.

Il secondo capitolo introduce poi lo studio dell'applicazione della I persona plurale al linguaggio politico: attraverso la consultazione della letteratura questa sezione mira a costruire una panoramica dell'impiego della I persona plurale nel discorso politico dagli anni Settanta ad oggi. L'analisi della letteratura si svolgerà in modo episodico partendo da opere che difficilmente si occuperanno esclusivamente del *noi*; lo scopo sarà dunque quello di filtrare da trattazioni di più ampio respiro le informazioni relative alla I persona plurale.

Dal terzo capitolo in avanti si apre la sezione di questo lavoro relativa all'analisi testuale, frutto di una ricerca originale. Verrà infatti presentato il corpus sul quale ci si baserà per fornire una rappresentazione dei fenomeni che tra prima e seconda Repubblica coinvolgono la I persona plurale e il suo rapporto con gli altri attanti all'interno della comunicazione politica. Le personalità in esame saranno: Enrico Berlinguer, Bettino Craxi, Silvio Berlusconi e Matteo Renzi. Questa selezione è stata determinata dalla notorietà di tali personalità politiche, ritenute dei rappresentanti di spicco rispettivamente della prima e della seconda Repubblica: l'opposizione tra questi due periodi della storia repubblicana è parso prioritario rispetto al perseguimento di un bilanciamento ideologico delle personalità coinvolte nell'analisi. Lo studio si concentra dunque inizialmente sui due esponenti della prima Repubblica di cui osserva le abitudini linguistiche relative alla I persona plurale, ponendo in luce i cambiamenti e gli sviluppi che emergono già tra l'uno e l'altro nell'impiego del *noi* e degli altri pronomi. In seguito la ricerca prosegue occupandosi di Berlusconi e Renzi, osservando all'interno della ricchezza pronominale che caratterizza i loro discorsi le peculiarità nell'uso della I persona plurale e nel rapporto con l'uditorio e con gli avversari.

Nel sesto capitolo invece sono prese in esame analoghe situazioni comunicative presentate attraverso dei confronti trasversali tra prima e seconda Repubblica. Ci si occupa dunque del comizio, ponendo a confronto Berlinguer e Berlusconi e abbracciando un arco temporale di quasi quarant'anni; dei discorsi programmatici tenuti da Craxi, Berlusconi e Renzi in qualità di Presidenti del Consiglio; dei congressi e degli incontri di partito che coinvolgendo tutti i politici accolti dalla nostra analisi mostrano quali siano le diverse strategie retoriche messe in atto da ciascuno per rivolgersi ai propri compagni di partito.

## I Capitolo

### *I diversi volti del noi*

#### 1. *Noi, molto più di un semplice plurale*

La *Grande grammatica italiana di consultazione* definisce così il pronome *noi*: «Noi (compl. clitico *ci*) indica un insieme di persone (a partire da un minimo di due) che include il parlante» (Vanelli 2001: 267). Nello schema pronominale in cui la grammatica tradizionale ha ordinato i pronomi personali, inoltre, *noi* viene definito come I persona plurale, ciò spinge in un primo momento a derivare l'ipotesi che esso sia il corrispettivo plurale della I persona singolare *io*. È proprio dalla confutazione di questa teoria che prende avvio questa riflessione sulle funzioni del pronome *noi*.

Nunzio La Fauci (2016: 388) approfondisce il tema partendo dalle funzioni individuate da Émile Benveniste e dalla triade *io, tu, lui*: «Chiunque apra bocca per proferire parola è io; tu è l'orecchio cui la bocca indirizza la parola che proferisce; c'è poi ciò di cui la parola parla, l'oggetto della parola: lui». Rimanendo nella metafora ed esaminando le tre persone plurali La Fauci (2016: 390) osserva come *voi* possa individuare una pluralità di orecchie, dal punto di vista funzionale infatti il risultato non cambia, ugualmente *loro* può individuare una pluralità di oggetti, lo stesso però non si può dire di *noi* in rapporto ad *io*: «Se la bocca è l'immagine della funzione di chi enuncia, nell'enunciato in cui ricorre, *noi* non vale più di una bocca. La bocca resta quella che lo enuncia e basta: io».

Integrando la definizione data all'inizio di questo paragrafo, infatti, anche nella *Grande grammatica italiana* si afferma: «*Noi* può essere inteso come plurale di *io* solo nel caso del tutto eccezionale in cui sia pronunciato all'unisono da un gruppo di persone» (Vanelli 2001: 267).

La particolare natura a cavallo tra singolare e plurale fa parte dell'ambiguità insita nel pronome *noi* che si osserva anche in un'analisi che si sofferma su altri aspetti del pronome: esso, infatti, fa parte di quelle espressioni che si pongono a metà tra le espressioni indicali pure, «che hanno un riferimento che è effettivamente unico e che è determinato» (Manetti 2015: 32) dal contesto dell'enunciazione (identità del parlante es. *io*, tempo dell'azione es. *oggi, domani*) e le espressioni intenzionali pure, dove «non c'è



una regola che stabilisca qual è la loro referenza in un contesto dato. Per dirla in altre parole, la referenza non è univoca ma multipla e dipende dall'intenzione del parlante» (Manetti 2015: 32). *Noi* si pone, perciò, in una zona intermedia tra le due categorie, rientrando nelle espressioni indicali impure, «infatti per il pronome di prima persona plurale c'è una regola riflessiva di occorrenza che stabilisce che il parlante faccia parte del gruppo indicato dall'espressione linguistica, ma allo stesso tempo essa non mette l'ascoltatore in grado di determinare quali siano tutti gli individui che fanno parte del gruppo. Quest'ultimo può essere composto in vari e diversi modi. Per stabilire di quale gruppo specifico si tratti interviene l'intenzione del parlante, in maniera che la relazione tra l'espressione e il referente non sia “uno-a-uno” (come nel caso di *io*), ma “uno-a-molti”» (Manetti 2015: 33).

La complessità e l'ambiguità del pronome *noi* non possono, quindi, essere riassunte in una banale resa plurale di *io*. Utilizzando i termini di La Fauci, al pronome *noi* sarà attribuita una nuova funzione, chiamata ultra-*io*. Per meglio illustrare questa etichetta l'autore osserva come in *noi* vi sia sempre, o quasi, un elemento *io* (come sostenuto dalla definizione data in principio), ma esso sia poi unito ad una componente *non-io*: «Ultra-*io* non è il plurale della funzione *io*, positivamente qualificata come singolare; quando plurale ha rilievo al livello dell'enunciazione, ultra-*io* ingloba più di un valore funzionale: un valore *io* e uno *non-io*. Si dirà che in tal caso ultra-*io* è multifunzionale» (La Fauci 2016: 393).

### *1.1 Le diverse funzioni del noi: tra inclusività ed esclusività*

Partendo dalla definizione in cui *noi* indica un gruppo di cui il parlante è parte, una prima distinzione, basata sul ruolo dell'interlocutore, può essere tracciata tra *noi* inclusivo e *noi* esclusivo. Il primo denota il coinvolgimento del destinatario e può avere diverse declinazioni (affettive, indicanti coinvolgimento o superiorità), esaminate in dettaglio in seguito, e può essere schematizzato come «*io* + *tu*<sup>n</sup>» (Cordin 2001: 556). Il secondo indica invece una separazione tra il gruppo con cui il parlante si identifica e il gruppo a cui si rivolge e può essere reso come «*io* + *lui*<sup>n</sup> (*lei*<sup>n</sup>)» (Cordin 2001: 556). Per comprendere meglio il fenomeno possono essere presi ad esempio due enunciati di un docente:

Noi inclusivo: Oggi ascoltiamo la quinta sinfonia di Beethoven. (docente + alunni-interlocutori)

Noi esclusivo: Possiamo lasciarvi soli senza che facciate confusione? (docente + collega che lo ha chiamato fuori dall'aula)

Se nel primo caso l'uso della I persona plurale mira a generare il coinvolgimento dei ragazzi nell'argomento della lezione, nel secondo il *noi* comprende il collega, ma esclude gli interlocutori, in questo caso gli studenti.

Seguendo La Fauci (2016: 395) emerge poi un'ulteriore scissione all'interno delle funzioni del *noi* a seconda che sia presente o meno una correlazione di asimmetria. Ove non presente (come negli esempi precedenti) «le due funzioni annodate, io e non-io, sono prospettate come simmetricamente scorrenti dall'enunciazione dell'enunciato, dove, interpretate come le persone grammaticali corrispondenti *io* e *tu/voi* o *lui/lei/loro*, si proiettano insieme come *noi*, inclusivi o non inclusivi». Ciò avviene ad esempio in quello che da Renzi (2001: 354) è denominato plurale sociativo o di coinvolgimento «quando il parlante coinvolge l'ascoltatore nell'affermazione o nell'azione che in realtà sono solo sue». Nella *Grande grammatica italiana*, inoltre, si osserva come tale lettura sia possibile solo nel caso in cui la frase non sia assertiva, ma veicoli un diverso atto linguistico. Riportiamo per chiarezza gli esempi utilizzati nel testo:

- (17) a. Va be', lasciamo perdere, passiamo ad altro.
- b. Lo lasciamo un etto in più? (detto dal venditore ad un cliente dopo aver pesato la merce)
- c. Adesso ci andiamo, e di corsa, giovanotto.

Nel caso in cui invece il *noi* rechi in sé una correlazione di asimmetria, esso corrisponde «al mero tu o al mero lui» (La Fauci 2016: 394), il parlante, l'*io*, partecipa solo con «funzione enunciatrice» (La Fauci 2016: 395), questi sono i casi in cui il parlante può rivendicare un rapporto di superiorità o un legame di affettività e cura nei confronti del *tu* o del *lui* coinvolti. Come osserva Renzi (2001: 361) un superiore può rivolgersi ad esempio ad un sottoposto in questi termini:

- (47) c. Senti, ragazzo, ci togliamo un po' dai piedi?

Come segnala la *Grande grammatica italiana* «è solo il Superiore che può permettersi di associarsi all’Inferiore, e questo spiega la restrizione segnalata dall’uso» (Renzi 2001: 361). Un genitore ugualmente può, per esempio, mantenere il riferimento al figlio piccolo rivolgendosi alternativamente al bambino stesso o alla maestra e alternando *noi* inclusivo e non-inclusivo, riportiamo gli esempi presenti in La Fauci (2016: 394):

Noi inclusivo: Dai, mangiamo la pappa. (padre rivolto al figlio)

Noi non-inclusivo: Ieri non abbiamo fatto i compiti. (padre rivolto alla maestra)

Da notare la differenza tra quest’ultimo esempio di *noi* esclusivo e quello dato in precedenza. Nell’enunciato del docente rivolto alla classe la costruzione è non-asimmetrica e l’emittente è parte attiva del *noi*, nell’uso che ne fa il genitore invece l’*io* emittente si sottrae al reale coinvolgimento nel *noi*, in un certo qual modo prestando solo la voce al figlio, vero protagonista dell’enunciato.

Tali usi asimmetrici del *noi* sono soliti soprattutto con i bambini, ma possono emergere anche in altre situazioni, seppur con tono paternalistico (es. medico o infermiere rivolto al malato). Inoltre, «contrariamente a quanto avviene con il *noi* sociativo, l’uso è possibile anche in frase dichiarativa, e con valore assertivo» (Renzi 2001: 361).

Infine, in base ad un uso più ampio del *noi*, senza uno specifico coinvolgimento di un interlocutore o di un *lui* presente al momento dell’enunciazione «il pronome di I persona pl. può assumere un valore generico, quando viene usato per rappresentare una categoria alla quale il parlante si sente accomunato» (Cordin 2001: 556) ad esempio una donna che parla delle discriminazioni che coinvolgono il genere femminile.

## 1.2 Quando chi dice «noi» intende «io»

Come è stato esaminato finora *noi* è l’esito della somma di una funzione *io* con almeno un’altra funzione (*tu, lui/voi, loro*) ed è dichiarato quindi «multifunzionale» (La Fauci 2016: 393), ma vi sono casi in cui ciò non avviene e *noi* esprime invece una «variante non-multifunzionale» (La Fauci 2016: 396). Pur mantenendo il tratto plurale infatti, questo viene proiettato sulla funzione enunciatrice. «L’effetto di senso è un’iperbole di *io* o l’opposto, una litote» (La Fauci 2016: 396), inoltre il legame che si crea all’interno di ultra-*io* in questa variante è diverso dai casi precedenti: «ciò che si lega

ad io è l'enunciato medesimo, come funzione. [...] Ultra-io diventa una figura del discorso che, poeticamente, prospetta io in ampiezza o in esiguità e socialmente e politicamente gli attribuisce un primato o una gregarietà» (La Fauci 2016: 396). Si verifica quindi quello che Benveniste definiva un «fenomeno di “dilatazione”» (Manetti 2015: 30) dell'*io*.

Un primo utilizzo di questa accezione di *noi* è la *pluralis maiestatis*, «che riprende un uso latino tardo degli imperatori» (Renzi 2001: 354), presente nelle espressioni ufficiali, nei proclami solenni, nei decreti di autorità quali quelli di papi, re e presidenti della Repubblica, l'uso del plurale, oltre al compito di esaltare il ruolo dell'*io*, «si può motivare con l'idea che chi parla rappresenta anche altri: il proprio seguito, il governo etc. il che lo porterebbe ad essere un caso speciale di plurale “sociativo”» (Renzi 2001: 354). Ma negli usi più riconoscibili come *pluralis maiestatis* il *noi* è ormai largamente percepito come artificioso, forse perché retaggio di un passato in cui l'autorità era maggiormente legata ad alcune insegne di potere, anche linguistiche.

Di segno opposto sono due usi del *noi* che tendono non ad esaltare, ma a celare l'*io* (quasi esso si possa confondere nella molteplicità fittizia generata dal plurale) e che possono essere compresi sotto l'etichetta di *pluralis modestiae*. Quest'uso è proprio della strategia del plurale autoriale, spesso utilizzata nei testi espositivi in cui si preferisce il plurale di modestia o l'adozione di costruzioni impersonali al “protagonismo” della I persona singolare (es. Come abbiamo ricordato in precedenza...). Questa forma del *pluralis modestiae* non è però da confondere con un altro uso del *noi* che spesso si fa nella letteratura scientifica, questo ha lo scopo «di stabilire una indessicalità di gruppo. Con l'uso di questo pronome il parlante stabilisce un legame di solidarietà con i suoi interlocutori. Una conseguenza di questo fatto è che la responsabilità diretta del parlante risulta ridotta» (Manetti 2015: 41-42). Il riferimento inoltre non è direttamente all'individualità dell'autore, ma può essere esteso alla comunità scientifica come nell'esempio: «Quello che sappiamo sull'origine del linguaggio non è molto, al di là delle evidenze fossili dei crani e dei risultati della genetica» (Manetti 2015: 41-42).

Un'altra forma di *pluralis modestiae* si riscontra in un uso limitato all'italiano meridionale «in espressioni ritualizzate come gli auguri» (Renzi 2001: 354) o i saluti: «“Salutamu” dice(va) il contadino siciliano, rivolgendo un indirizzo di saluto, privato del

singolare di io, quasi potesse parere la sfida di una punta acuminata» (La Fauci 2016: 397).

Legate all'uso popolare e dialettale del *noi* sono poi alcune espressioni attraverso le quali Manetti (2015: 30), riportando riflessioni di Benveniste, osserva che un «uso dilatato e sfumato della persona soggettiva può forse spiegare i casi di contaminazione tra il plurale e l'impersonale che si verificano in certi impieghi dialettali, quali il *noi si va; noi si canta* del toscano popolare, così come il *je sommes* ('io siamo') del francese del nord e il *nous suis* ('noi sono') del franco-provenzale».

## 2. *L'uso del noi all'interno delle funzioni linguistiche*

Seguendo la riflessione di Peter Mühlhäusler e Rom Harré, riportata da Manetti, è possibile osservare gli usi del *noi* attraverso una prospettiva diversa rispetto alle precedenti: il funzionalismo linguistico.

Gli autori affermano che «il significato del noi è dipendente dal contesto funzionale in cui esso è usato» (Manetti 2015: 37), illustrano dunque i diversi usi ordinando le funzioni in base alle ipotesi sul loro emergere lungo lo sviluppo del bambino.

La prima funzione presa in esame, poiché si ritiene sia la prima ad emergere nel processo di acquisizione è la funzione direttiva, qui lo scopo del *noi* «è quello di indicare un soggetto che tende a portare gli altri a compiere un'azione nell'interesse del parlante stesso» (Manetti 2015: 38). Si tratta soprattutto di *noi* inclusivi, simmetrici o asimmetrici, dunque «il parlante può essere incluso o no nel riferimento del pronome, mentre è sempre incluso l'allocutore» (Manetti 2015: 38), sono inoltre frequenti nei manuali di tipo pratico come i ricettari, alcuni esempi:

Allora, la mangiamo la pappa? (detto dalla mamma al bambino)

La finiamo con questa discussione? (nel contesto di un litigio)

Versiamo la passata di pomodoro, mescoliamo accuratamente, copriamo con un coperchio e lasciamo cuocere a fuoco lento per circa un'ora. (ricetta della pasta al forno)

Viene poi presa in esame la funzione integrativa, «una sua caratteristica peculiare in relazione al pronome *noi* è quella di enfatizzare l'aspetto del legame sociale e la

creazione di una dimensione di solidarietà» (Manetti 2015: 38), può a seconda dei casi porre in rilievo il parlante o il gruppo di cui il locutore si sente parte. In alcuni ambiti si osserva poi una combinazione tra funzione direttiva e integrativa come nella letteratura scientifica e nella pubblicità. Soprattutto in quest'ultimo caso il fenomeno è di più facile individuazione, lo spot pubblicitario infatti mira a «creare un atteggiamento di solidarietà tra il virtuale compratore e il prodotto o la marca. In quasi ogni caso di *noi* usato nell'ambito pubblicitario il destinatario del messaggio viene ad essere designato come parte del riferimento fatto dal pronome» (Manetti 2015: 39).

L'attenzione è poi rivolta alla funzione fatica «che ha lo scopo di tenere vivo il canale comunicativo o di ravvivarlo quando questo si è affievolito, senza che vengano trasmessi effettivi contenuti informativi» (Manetti 2015: 40). Tra gli esempi proposti dagli autori:

(k) Ci siamo!

(l) Dove eravamo arrivati?

Infine, nella funzione cognitiva, «che ha la funzione di scambiare nuova informazione tra gli interlocutori» (Manetti 2015: 40), si osserva come i ruoli del locutore e del destinatario vengano attenuati, mentre il *noi* acquisisce un significato più generico, analogo all'uso di un pronome indefinito. Come per esempio in:

Siamo tutti uguali davanti alla legge.

Per vivere da soli abbiamo bisogno di una certa solidità economica.

### 3. *Noi e loro: quando la lingua si fa politica*

Il pronome *noi*, nelle sue forme analizzate finora, diviene nel dibattito quotidiano veicolo per la trasmissione, la condivisione e la contrapposizione di idee. Attorno al *noi* si costruiscono partiti, gruppi etnici e sociali che si scontrano spesso con un *loro* creato in opposizione e spesso visto come una minaccia per l'integrità del *noi*. Il linguaggio che meglio padroneggia la retorica insita negli usi del *noi*, infatti, è quello del discorso politico.

Tali usi non sono nuovi alla retorica del potere possono infatti già riscontrarsi nell'uso linguistico che fa del *noi* un'istituzione antica quale è la monarchia. Commentando l'uso del *pluralis maiestatis* nell'*incipit* dello Statuto del Regno d'Italia del 1848 (noto ai più come Statuto Albertino) La Fauci (2016: 397) afferma: «con *ultra-  
io*, plurale a livello dell'enunciato, cioè del messaggio, e quindi poeticamente, l'idea e la nozione di monarchia diventano discorso (e quindi testo), anche nel momento, anzi proprio nel momento in cui la monarchia medesima si modera o è costretta a farlo, con un atto politico». Se tale uso autocelebrativo è divenuto via via meno accentuato con i mutamenti della storia, la politica non ha però smesso di costruire il proprio discorso attraverso i giochi retorici consentiti dall'uso del *noi*.

Una delle regole fondanti della comunicazione politica è la conoscenza dell'uditorio, del suo universo valoriale, «perché, proprio sulla base della competenza interpretativa dell'interlocutore (ossia del suo *fare interpretativo*) e del suo status-ruolo sociale e ideologico, viene programmata una certa regia discorsiva al posto di un'altra, un determinato “universo di discorso” invece di un altro» (Desideri 1984: 36); è dalla conoscenza dell'allocutore dunque che ogni leader parte per costruire la sua idea di *noi*. Da questi presupposti parte quella che Desideri (1984: 19) chiama la «grammatica del riconoscimento», di cui l'uso del *noi* non è certamente l'unica caratteristica, ma in cui è chiaro il ruolo del destinatario come «parte integrante del processo di produzione discorsiva». In rapporto con tale scopo di conoscenza e coinvolgimento degli interlocutori è il meccanismo di *embrayage* attanziale, di cui il *noi* è uno dei protagonisti sul piano linguistico: «sono tipici di questa tecnica (e quindi elementi utili a chi si cimenti nello studio linguistico di discorsi politici in genere) i seguenti tratti: l'uso della prima persona singolare e plurale dei pronomi personali (*io*, *noi*) e degli aggettivi e pronomi possessivi (*mio*, *nostro*), sia per mettere in risalto il soggetto enunciante, inteso come singolo personaggio politico (*io*) o come parte politica (*noi*), sia per rievocare nel discorso i soggetti coinvolti e puntare al loro avvicinamento (*io*, ossia l'emittente, e *noi*, ossia l'emittente insieme ai destinatari)» (Dell'Anna 2010: 20-21). Fondamentale in questo processo è la figura del politico, che si pone come rappresentante non solo del suo partito, ma di un gruppo le cui caratteristiche vengono via via delineate dal suo discorso, «pertanto l'enunciatore individuale e/o collettivo, questo complesso deittico che non è tanto un “io-noi” quanto un “io-noi che parlo (-iamo) a nome di”, non può sottovalutare

la complessa fisionomia di un tale genere discorsuale, nel momento in cui occorre fissare i meccanismi di decodifica degli enunciati, stabilire i parametri di riconoscimento e le chiavi di lettura» (Desideri 1984: 37).

### 3.1 Costruzione dell'ingroup e dell'outgroup: tra linguistica e psicologia

Milesi e Catellani nella loro riflessione sulla comunicazione politica dedicano particolare attenzione alle modalità con cui i politici si pongono come rappresentanti di un partito o di un gruppo, costruendo attraverso il loro linguaggio ideologie, appartenenze e confini, invisibili, ma chiaramente tracciati. Per questo motivo «i politici sono stati definiti come dei veri e propri “imprenditori di identità” [...], nel senso che dedicano ampio spazio nei loro discorsi alla creazione di un senso del “noi” (un *ingroup*) condiviso con chi li ascolta» (Milesi e Catellani 2013: 196). Inoltre, il gruppo identificato, anche all'interno del medesimo discorso, non è sempre lo stesso, i confini di inclusione ed esclusione del *noi* variano in base all'uso retorico che ne fa l'enunciatore. Per chiarire questo punto è possibile portare come esempio un estratto del discorso tenuto da Obama durante la *convention* del Partito Democratico il giorno in cui accettò la *nomination* alle elezioni del 2012:

And on every issue, the choice you face won't just be between two candidates or two parties. It will be a choice between two different paths for America, a choice between two fundamentally different visions for the future. **Ours** is a fight to restore the values that built the largest middle class and the strongest economy the world has ever known [...] But know this, America: **Our** problems can be solved. (Cheers, applause.) **Our** challenges can be met. (Applause.) The path **we** offer may be harder, but it leads to a better place.

(Barack Obama, 6 settembre 2012, grassetto mio)

Qui si nota come i confini del *noi* mutino all'interno dell'intervento, costruendo dinamicamente gruppi diversi, il Partito democratico da una parte: *ours* (*visions*), *we* e gli americani dall'altro: *our problems*, *our challenges*. Utilizzando le categorie indagate in precedenza osserviamo quindi dei *noi esclusivi* (*io*-Obama + *loro*-Partito, escludendo gli interlocutori americani) e dei *noi inclusivi* (*io*-Obama + *voi*-americani) abilmente



intrecciati nella tessitura del discorso. Scopo dei discorsi politici è inoltre definire «le caratteristiche associate al “noi”. [...] Chi parla presenta tali caratteristiche come attributi criteriali dell’“ingroup”, ossia come *caratteristiche che contraddistinguono chi fa parte del “noi” e che costituiscono una condizione necessaria dell’appartenenza al gruppo*» (Milesi e Catellani 2013: 197). Tali caratteristiche sono però tutt’altro che assolute e immutabili, anzi spesso sottostanno all’arbitrarietà degli obiettivi politici di un determinato momento. Citando un altro discorso di Barack Obama possiamo vedere come il presidente, appena rieletto per il secondo mandato presidenziale, «a più riprese associa al popolo americano alcuni valori e dall’adesione a questi valori fa discendere la necessità di portare avanti alcune politiche che sono proprie del Partito democratico» (Milesi e Catellani 2013: 198):

**We**, the people, still believe that every citizen deserves a basic measure of security and dignity. **We** must make the hard choices to reduce the cost of health care and the size of **our** deficit. [...] **We**, the people, still believe that our obligations as Americans are not just to **ourselves**, but to all posterity. **We** will respond to the threat of climate change, knowing that the failure to do so would betray **our** children and future generations.

(Barak Obama, 21 gennaio 2013, grassetto mio)

I progetti politici del presidente, attraverso il ricco uso del *noi* inclusivo (*io-Obama + voi-americani*), vengono così estesi a tutto il popolo americano e legati non tanto ad un programma di riforme, quanto ad un progresso necessario perché insito nella natura degli americani, nell’universo di valori in cui credono, o meglio, in quell’universo che Obama costruisce attraverso il suo discorso. All’abilità nel costruire l’*ingroup* si aggiunge la capacità del leader di porsi come membro prototipico del *noi*, tale fenomeno «ben si adatta all’accresciuta personalizzazione della politica che contraddistingue le democrazie occidentali» (Milesi e Catellani 2013: 199), dove sempre più il carisma del singolo politico diviene la chiave del successo elettorale.

Le operazioni che portano alla costruzione dell’*ingroup* non sono però sempre semplici ed efficaci: ad una costruzione di un *noi* politico se ne può contrapporre un’altra, inoltre un *noi* che mira ad essere largamente inclusivo rischia di essere fragile poiché al suo interno accoglierà «dei sottogruppi abbastanza differenziati, che magari sono stati per

lungo tempo distinti» (Milesi e Catellani 2013: 198) e di cui sarà necessario individuare nel discorso somiglianze e differenze. È il caso, ad esempio, delle coalizioni che si formano a ridosso delle elezioni e la cui fragilità è spesso derivata da una mancata identificazione nel nuovo *noi* e nella proiezione ad opera dei capigruppo di valori appartenenti non all'intero schieramento, ma ai diversi sottogruppi. La costruzione dell'*ingroup* è, inoltre, resa complessa nel caso in cui a valori positivi legati all'appartenenza al *noi* si affianchino anche caratteristiche negative (es. colpe storiche). In questi casi i politici se da una parte «quando ricostruiscono la storia dell'*ingroup* tendono a celebrarlo, rievocandone il passato glorioso ed eroico» (Milesi e Catellani 2013: 198), dall'altra utilizzano spesso la strategia retorica di una «lezione appresa da un passato amaro» (Milesi e Catellani 2013: 198) per far emergere comunque dei valori positivi legati al *noi*, che reduce da una storia difficile, ne ha tratto insegnamento.

L'appartenenza al *noi* si nutre poi della contrapposizione con un *loro* (*outgroup*) «al quale non si appartiene, ma con il quale ci si paragona» (Milesi e Catellani 2013: 200). La costruzione dell'*outgroup* procede parallelamente all'individuazione delle caratteristiche dell'*ingroup* e seguendo le medesime modalità. Il binomio *noi-loro*, infatti, pur essendo soggiacente a molti discorsi relativi al *noi*, emerge in modo particolare negli interventi di alcune fazioni o in specifici momenti storici. Da una parte possiamo ricordare la contrapposizione insita, ad esempio, nei discorsi della Lega Nord in cui a seconda del periodo a cui facciamo riferimento possiamo riconoscere un *ingroup* costituito da “padani” e costruito in contrapposizione all'*outgroup* meridionale o in tempi più recenti un discorso fondato sul contrasto “*noi-italiani vs loro-immigrati*”, in generale comunque si riconosce l'utilizzo di quello che Desideri (1994: 282) definisce «*noi etnico*». Dall'altra parte lo scontro tra *ingroup* e *outgroup*, caricato di tutte le componenti valoriali che porta con sé, è proprio dei «discorsi di legittimazione di un intervento bellico, frequentemente *ingroup* e *outgroup* vengono ampliati in modo da includervi, rispettivamente, tutti i potenziali alleati da una parte e tutti i nemici dall'altra» (Milesi e Catellani 2013: 200). Le caratteristiche attribuite ai due gruppi contrapposti possono essere attinenti a diversi ambiti (culturali, morali, legati alle competenze) purché siano in opposizione e purché all'*ingroup* siano attribuiti caratteri positivi, mentre all'*outgroup* negativi. Inoltre, «nel discorso politico, più che in altri contesti, soggiacente a questa contrapposizione è spesso anche un *obiettivo di mobilitazione collettiva*» (Milesi e Catellani 2013: 200), è a questo

scopo che il discorso politico si concentra sulla contrapposizione in termini di valori. In questo modo nei discorsi di tema bellico la guerra combattuta dai *nostri* sarà votata alla libertà e alla giustizia, mentre le *loro* azioni militari saranno solo degli assassinii. In questo ambito si osserva anche la manipolazione del passato e del futuro in chiave elogiativa dell'*ingroup* e denigratoria dell'*outgroup*.

Sono ormai chiare le molteplici funzioni che *noi* porta con sé e gli obiettivi a cui il suo uso mira, ma, come sostiene La Fauci (2016: 399), prima di costruire strategie all'interno dei discorsi dei leader il *noi* nasce innanzitutto come veicolo di politica nel senso più etimologico del termine: «dire *noi* istituisce e sancisce rapporti umani e dà a essi una forma, tra le molte concepibili. In *noi* c'è l'essenza della socialità nella sua modalità umana, che è appunto politica e, come tale, inquadrabile da innumerevoli prospettive», tra le quali l'analisi all'interno del linguaggio dei politici è solo una delle possibili, ma di particolare interesse per indagare la stretta correlazione tra lingua e azione: dal voto in cabina elettorale fino alla disgregazione del *noi*.

## II Capitolo

### *Il noi in politica: la letteratura*

#### *1. Il noi dei politici italiani*

L'interesse degli studiosi per gli esiti pragmatici dell'utilizzo dei pronomi nel discorso politico italiano comincia ad emergere negli anni '80 del secolo scorso per poi intensificarsi e divenire parte integrante della ricerca degli anni successivi. Un contributo fondamentale è l'analisi di Desideri (1984) che indaga il ruolo del soggetto parlante nell'enunciazione introducendo in Italia i concetti di *embrayage* e *débrayage* attanziale teorizzati da Greimas e Courtés; la studiosa pone inoltre l'attenzione sui meccanismi che sottendono alla tessitura di un discorso politico e sul rapporto che esso intreccia con l'uditorio, in base a quella che lei stessa definisce la «grammatica del riconoscimento» (Desideri 1984: 19), volta ad assecondare i valori e le credenze dei destinatari. A partire dalla sua opera dunque la letteratura riguardante il linguaggio politico si arricchisce di analisi relative a fenomeni semiotici e pragmatici, tra cui i processi deittici che coinvolgono i pronomi, di cui le funzioni del *noi* fanno parte.

Scopo di questo capitolo è raccogliere, attraverso un'analisi episodica, i contributi di diversi studiosi che, all'interno di analisi di più ampio respiro, si siano occupati anche dell'uso della I persona plurale nel linguaggio di diversi esponenti della politica italiana dagli anni '70 ad oggi.

#### *1.1 Le forze antagoniste: noi/loro, noi/voi*

Un primo fenomeno relativo all'uso del *noi* che si riscontra nella retorica di diverse personalità e correnti politiche è l'uso delle contrapposizioni *noi/voi* e *noi/loro*. Leso (1994: 753) ne osserva l'utilizzo in alcuni interventi di Enrico Berlinguer tratti da *La proposta comunista*: il linguista evidenzia un'opposizione tra «gli affari loro» (della classe dominante) e gli «affari nostri» (della classe operaia e del Partito Comunista) e sottolinea che «nell'antitesi “nostri/loro” [...] c'è un forte orgoglio di appartenenza, l'affermazione di una compatta e consapevole diversità che emerge qua e là nel testo [...]

e culmina nell'affermazione, tanto criticata in quegli anni e in seguito, della diversità del Pci: "noi siamo un partito diverso"». Più tardi anche Bertinotti seguirà questa linea, egli infatti «per sottolineare la differenza con l'avversario punta all'uso frequente del pronome personale *noi* anche quando non necessario, perché sottinteso dall'uso del verbo alla prima persona plurale, e all'uso dell'aggettivo possessivo *nostro*» (Dell'Anna, Lala 2004: 95) a cui oppone il *voi*. Tra gli esempi riportati dagli autori:

«Il terrorismo è nemico dell'umanità, *ma voi*, con questa guerra, invece che contrastarlo e combatterlo lo alimentate»; «Ed è per questo che *noi* diciamo con fermezza, pur consapevoli delle *nostre* modeste forze, ma consapevoli anche che queste *nostre* modeste forze stanno dentro un grande movimento: né un uomo, né un soldo per questa guerra; né un uomo, né una parte di questo nostro paese, né di terra, né di mare, né di cielo»; «*Voi* oggi ci impedito il voto come elemento di trasparenza democratica (...). *Noi* pronunciamo il *nostro* no di oggi e di domani, un no incondizionato»; «Non in *nostro* nome, anche se non c'è il voto, si potrà portare l'Italia in questa guerra, e vorrei che *voi* avvertiste che la disobbedienza a questa guerra è l'unico linguaggio che *noi* possiamo opporvi in nome di un'altra civiltà».

Il PCI (e poi il PRC di Bertinotti) non saranno però i soli a sentire una profonda distanza tra se stessi e gli avversari, tale caratteristica è propria infatti di quelle che Antonelli (2000: 225) definisce «forze antagoniste» che «preferiscono, da parte loro sottolineare la propria diversità». All'interno di tale gruppo eterogeneo chi utilizzerà in larga misura il fantasma di un *loro* non sempre identificabile con certezza e da cui distinguersi con forza sarà Marco Pannella, leader dei radicali, nei cui discorsi Cortellazzo (1980: 715) osserva infatti «il frequente uso del verbo alla terza persona plurale senza precisazione del soggetto. In alcuni casi è preminentemente orgogliosa sottolineatura non solo della diversità del proprio partito, ma anche della sua unicità nel panorama politico italiano ("noi siamo l'unico partito davvero diverso", intervista del 30 maggio 1980), che porta ad un'opposizione *noi* (radicali) / *loro* (tutti gli altri partiti)». Le antitesi sono d'altronde una costruzione testuale che si incontra anche altrove nella retorica di Pannella, a questo proposito Desideri (1989: 14) cita un intervento tenuto dal leader radicale in occasione della tribuna elettorale televisiva del 6 giugno 1980:

«[...] ma ci hanno malgrado tutto imbavagliati, non hanno voluto nei telegiornali nemmeno una sola volta che ci fosse possibile parlarvi. Allora vi dico non addio alla prossima elezione, vi dico adesso, romani, su Tele Roma 56, finite queste dichiarazioni, sarò lì per meglio conoscervi e parlarvi e sintonizzatevi in tutta Italia sulle radio radicali che abbiamo a modulazione di frequenza e parleremo un pochettino più a lungo, per non essere **noi** muti, per non essere **voi** sordi, per non essere voi nelle condizioni in cui vi hanno voluto ridurre. La democrazia è speranza e riflessione. A fra poco. Auguri, ne abbiamo tutti bisogno!»

(Pannella, tribuna elettorale del 6 giugno 1980, grassetto mio)

Qui la contrapposizione marca retoricamente e con una vena teatrale il bavaglio di cui i radicali si sentono vittime e viene messa in risalto nel «contatto con i riceventi, il rapporto enunciativo “noi/voi” viene risolto sul paradigma semantico della “privazione” (noi muti, voi sordi) che, accentuato dalla ripresa anaforica del verbo (per non essere), prepara all’esclamazione finale del messaggio televisivo» (Desideri 1989: 14-15).

Più tardi la contrapposizione *noi/loro* caratterizzerà la retorica di un altro partito: la Lega Nord, tale contrapposizione però supera i confini di una differenziazione rispetto ai propri avversari dotandosi di un alone valoriale che, come già accennato nel primo capitolo di questo lavoro, vede negli avversari non solo i politici di «Roma ladrona», ma alcuni gruppi sociali (i meridionali, gli stranieri). Tali valori si esprimono in quei rituali che, osserva Dell’Anna e Lala (2004: 153), «sono cerimonie di identificazione e disgregazione: di identificazione poiché concorrono a rafforzare l’identità dei propri seguaci; di disgregazione poiché irrobustendo il sentire leghista, demoliscono ogni altra espressione politica sottolineando l’alterità da quella». Inoltre, Paola Desideri (1993: 282) analizzando gli albori di quella che poi diverrà la Lega Nord osserva sin da quel momento la presenza di un «*noi* etnico ben presto associato negli scritti all’esaltazione dell’appartenenza regionale e dei valori della *lombardità*, contrapposto agli *altri*, cioè allo stato centralista e ai *partiti romani*». Erede di tale retorica è Matteo Salvini, ma non si può dire che egli si ponga in perfetta continuità con il fondatore Umberto Bossi, come osserva Cortelazzo (2016: 103-104). I temi sono cambiati così come i mezzi e le strategie di comunicazione; l’attuale leader della Lega Nord infatti si inserisce nel «paradigma del rispecchiamento» (Antonelli 2000: 215) che coinvolge il suo linguaggio e non solo (si pensi al vestiario dove la felpa sostituisce la camicia verde). L’uso della I persona plurale

che caratterizza Salvini inoltre, pur inserendosi nel solco dell'opposizione *noi/loro*, si distingue per un'opacità che non identifica chiaramente i reali protagonisti dei suoi enunciati. Matteo Largaiolli (2016) nella sua analisi di alcuni interventi Salvini su *Facebook*, osserva questi esempi:

ESPLOSIONI e morti all'aeroporto di Bruxelles. Io stavo arrivando ma **ci** hanno bloccato.

E qualcuno continua a dire che non **ci** hanno dichiarato guerra...

(grassetto mio)

Nella prima frase «risulta indeterminabile chi sia il *noi* a cui si riferisce, dal momento che *ci* non ha un referente esplicito» (Cortelazzo 2016: 105), in generale negli interventi osservati da Largaiolli (2016) «non si definisce chi siamo *noi* e chi siete *voi*, non si dice *chi fa* qualcosa e a volte nemmeno *che cosa fa* qualcuno», anche nel secondo enunciato infatti sia il referente di *qualcuno* che di *ci* restano indeterminati. Tale ambiguità non mina però la comprensibilità del messaggio o la sua presa sull'uditorio, anzi «queste indeterminanze [...] creano adesioni e identificazione nel pubblico, dal momento che costruiscono una contrapposizione tra *noi* (i “buoni”) e *loro* (i “cattivi”)» (Cortelazzo 2016: 105) infatti «dove non c'è l'esplicito, domina il non-detto. Questa assenza di agenti e di esplicito limita l'assunzione di responsabilità del parlante, ma soprattutto lascia al lettore il compito di riempire il vuoto; si stabilisce così un legame emotivo e di complicità tra scrivente e lettore: è l'immaginazione del destinatario che deve mettersi in moto, e non è difficile spingerla verso i suoi terrori peggiori» (Largaiolli: 2016).

## 1.2 *Noi socialisti: Craxi*

Nel linguaggio di Bettino Craxi la deissi pronominale appare frequentemente: egli marca il suo ruolo di leader utilizzando spesso la I persona singolare *io*, ma ricerca anche il coinvolgimento dell'uditorio o del partito attraverso l'uso del *noi*. In generale la retorica di Craxi mira «ad una precisa volontà di evitare i toni aulici e affettati di certa retorica politica, [...] il leader socialista si sottrae alla tentazione del “politichese” fin dai suoi primi interventi pubblici, sia orali che scritti» (Desideri 1987: 127). Il *noi* nei discorsi di

Craxi veicola dunque diversi obiettivi comunicativi, di seguito cercheremo di riportare alcuni esempi.

A proposito del celebre «contratto con gli elettori» del 1979 Desideri (1987: 36) riporta vari testi tra cui:

[...] È esatto: noi proponiamo agli elettori un «contratto». Se gli elettori ci daranno una forza significativa lavoreremo per assicurare al Paese cinque anni di stabilità, di governabilità, di risanamento e di riforme. Non ho detto: «Io vi do». Tutto non dipende da me e dal mio partito. Dico che faremo la nostra parte con impegno. La nostra ricerca si muoverà in direzione della stabilità e del rinnovamento di cui il Paese e le istituzioni hanno bisogno ormai come l'aria per vivere. Spero che prevalga un sentimento di fiducia. Noi rispetteremo gli impegni che assumiamo. Mi capita a volte di arrivare in ritardo, ma non manco mai di parola.

Qui si osserva uno dei modi con cui Craxi usa il *noi* per riferirsi al partito inserendo poi nell'intervento anche la sua individualità per marcare ulteriormente il messaggio, «il rispetto degli impegni presi è infatti reiteratamente enunciato – attraverso l'adozione della prima persona plurale “noi”, che veicola la presa in carico del dire –, con chiara funzione di garantire l'autenticità giuridica del contratto proposto al corpo elettorale. Se quest'ultimo dimostrerà di accordare fiducia e preferenza al PSI, il PSI risponderà onorando gli obblighi presi» (Desideri 1987: 39); inoltre con l'inserimento dell'*io*, il leader si pone come garante e sottolinea la propria «responsabilità enunciativa» attuando un'«operazione discorsiva tramite la quale esalta la propria lealtà e, di conseguenza produce effetti di verità» (Desideri 1987: 39). L'alternanza tra *noi* ed *io* è d'altronde una strategia assai frequente nella retorica craxiana, nell'epilogo di un altro discorso analizzato da Desideri (1987: 43) e finalizzato al rinnovamento della direzione del partito egli afferma:

[...] Chiediamo un mandato non per piegare il partito a concessioni di tipo subalterno che non faremo ma per predisporci meglio anche alle più aspre battaglie. Chiedo che questo mandato per affrontare la crisi sia affidato alla nuova direzione del partito.



Come osserva la studiosa qui Craxi «utilizzando un “noi” dalla chiara funzione aggregante – chiede appunto un mandato fiduciario per potenziare il PSI e prepararlo ad affrontare le prossime battaglie». La costruzione del partito, infatti, passa anche attraverso obiettivi comuni ed uno stesso sentire, attraverso una «comunanza emozionale tra leader e uditorio, ribadita con fermezza» che «sottolinea un’identità di *essere*, un immanente in cui tutti sono invitati a identificarsi» (Desideri 1987: 51) come si osserva nell’intervento seguente:

[...] Dopo due mesi difficili il partito riprende il suo lavoro. Sono certo che è viva in tutti i compagni la stessa sensazione che io percepisco e che tento così di riassumere: esistiamo, siamo una forza vitale, il Paese e i lavoratori avranno un crescente bisogno della nostra iniziativa e della nostra capacità di lotta. L’idea di un forte polo socialista e autonomo della sinistra comincia a perdere i connotati della aspirazione astratta. Le conclusioni del congresso di Torino hanno posto le premesse per allungare la nostra unità interna, condizione prima e fondamentale di ogni possibile e duraturo successo. Gli elettori ci incoraggiano in questo senso, e ad essi dobbiamo saper rispondere con coerenza. Ognuno di noi si comporti di conseguenza, come ritiene di poter fare per assicurare al meglio il suo concorso allo sforzo generale e comune che attende il partito.

Ciò che un tale discorso innesca è l’«uguaglianza enunciativa stabilita tra l’istanza emittente e quella ricevente, tradotta da un “noi” fortemente “inclusivo” [...] Tale convergenza degli attanti nel discorso consente anche l’adeguata attribuzione di esigenze e di voleri al paese, bisognoso della competenza attiva, dell’operosità del PSI» (Desideri 1987: 51-52).

Vi è in generale nella retorica craxiana una forte propensione al coinvolgimento e all’avvicinamento dell’uditorio. Altri esempi proposti da Desideri (1987: 64-65) sono il discorso rivolto da Craxi al Congresso degli Stati Uniti a Washington e altri due interventi tenuti rispettivamente a Bari e Palermo:

[...] Signor speaker, onorevoli membri del Congresso, italiani e americani hanno la stessa fede, onorano gli stessi valori, difendono insieme i beni più preziosi, la pace e la libertà. Noi ci comprendiamo. È il nostro, un rapporto prezioso.

Conserviamolo, e nell'interesse dei nostri popoli, rendiamo sempre più salda questa antica amicizia.

[...] Io auguro ogni successo alla vostra iniziativa, auguro che le vostre speranze – che sono anche le nostre – siano la realtà di domani.

[...] Abbiamo fatto un ampio esame dei nostri problemi; e dico «nostri» perché i problemi della Sicilia sono problemi di tutti gli italiani.

Desideri osserva che «rammentando ai congressisti gli analoghi modi di essere, il soggetto parlante mette in campo coerenti tattiche interazionali e appropriati effetti cooperativi, sui quali si iscrive di conseguenza l'enunciato assertivo implicitamente esortativo “Noi ci comprendiamo”, garante di quel contatto in grado di mantenere costantemente aperto il canale di trasmissione». Inoltre, nei due successivi interventi il possessivo *nostro* viene posto in evidenza, in tal modo «il soggetto si appropria delle speranze degli interlocutori e pragmaticamente le assume su di sé, istituendo la convergenza delle aspirazioni proprie con quelle dei cittadini», nei confronti della Sicilia il rafforzamento di *nostro* mira poi al coinvolgimento dell'isola nei problemi dell'intero territorio nazionale. Perseguendo fini diversi, dunque, «il possessivo, così marcato, evidenzia quella convergenza di questioni e di intenti che, appartenenti ad una specifica comunità, vengono poi assunti dalla collettività, passando attraverso la mediazione del presidente del Consiglio».

Il doppio ruolo di leader socialista e Presidente del Consiglio lungo la carriera di Craxi generano oltre agli usi inclusivi del *noi* già citati, e a cui aggiungeremo un ulteriore esempio, anche usi esclusivi, Desideri (1987: 73) segnala questo intervento nell'ambito del dibattito sulla legge per il divorzio in cui Craxi afferma:

[...] Noi siamo perfettamente coscienti che le cose poste in questo modo comportano il rischio di una grave frattura, difficile da sanare dopo il 12 maggio. Ma le battaglie per le idee giuste vanno combattute sino in fondo. La nostra convinzione è che se il popolo confermerà il voto del Parlamento la democrazia del paese ne risulterà fortemente rinsaldata.

In questo intervento «il “noi”, sottolineato anche dall’aggettivo possessivo “nostra” e identificabile con l’area socialista (uso “esclusivo” del pronome), esprime la sicurezza e la consapevolezza del parlante [...] La dimensione aggregante del gruppo si contrappone ad un sottinteso Altro antidivorzista (un implicito “loro”), generico e nemico» (Desideri 1987: 73).

In qualità di Presidente del Consiglio, «di autorità delegata, di portavoce dotato di uno status di legittimità nei riguardi del Parlamento, sul quale estende le proprie forti competenze epistemiche» (Desideri 1987: 73-74) Craxi si esprime invece in questi termini:

[...] Sappiamo molto bene che la libertà non è anarchia e che la liberalizzazione deve voler dire anche unità.

Qui «il “noi” rinvia ad un “io + tu-voi”, che riunisce la molteplicità dei partecipanti all’evento comunicativo e rivela un uso “inclusivo” del pronome stesso». La situazione comunicativa in cui si svolgono gli interventi di Craxi modula dunque i confini del *noi* comprendendo i socialisti, i parlamentari o tutti gli italiani come in questo brano:

[...] Noi non vogliamo essere i figli piangenti di Venezia. Noi vogliamo essere tra coloro che l’hanno restituita per millenni al patrimonio della civiltà umana, sulla quale Venezia splende tuttora.

Come osserva Desideri (1987: 77-78) è presente in questo intervento una costruzione dialettica «organizzata sui due assi oppositivi del non voler-essere e del voler-essere, percorsi che configurano rispettivamente la rappresentazione negativa e positiva del “noi”. Gli italiani non vogliono metaforicamente passare alla storia come i “figli piangenti di Venezia”, come degli incapaci, ma come quelli che sono stati in grado di risanarla e restituirla al patrimonio culturale della collettività umana».

In discorsi legati ai doveri dei socialisti o del governo in generale la retorica craxiana utilizza abilmente le due tecniche di *embrayage* e *débrayage* che possono anche intrecciarsi in un medesimo intervento, come nell’esempio selezionato da Desideri (1987: 85):

[...] La vastità del fenomeno della fame impone una svolta nella politica internazionale degli aiuti e pone anche a noi nuovi problemi. Occorre in primo

luogo una mobilitazione delle responsabilità. È il dovere morale al quale ci richiamano i messaggi e gli appelli del Capo dello Stato e di Papa Wojtyła. Occorre impiegare maggiori risorse e bisogna riuscire ad impiegarle meglio. Dobbiamo sviluppare la cooperazione che aiuta lo sviluppo e la formazione di strutture produttive e dobbiamo intervenire per fronteggiare l'emergenza drammatica in primo luogo del fabbisogno alimentare. L'Italia deve tener fede agli impegni presi verso se stessa e verso la comunità internazionale. Deve assicurare un continuo aumento degli stanziamenti e degli aiuti. Ha il dovere di verificare strumenti, indirizzi ed obiettivi.

In questo passo le due tecniche discorsive si intrecciano «difatti si passa dagli impersonali ingiuntivi “occorre”, “bisogna” (espressioni in cui la necessità non è che una forma del *dovere* oggettivato), ai vari “dobbiamo”, per poi ritornare al *débrayage* con diversi “deve” retti da un soggetto ideale e rappresentativo quale è l'Italia» (Desideri 1987: 85-86). Totalmente incentrato sulla tecnica dell'*embrayage* è invece questo intervento riportato da Desideri (1987: 87):

[...] Io non mi stancherò, non mi stanco di ripetere che noi abbiamo il dovere, socialisti, comunisti e quanti altri provengono dalle grandi tradizioni popolari, abbiamo il dovere di portare avanti il rinnovamento di noi stessi, abbiamo il dovere di fare un bilancio della storia e guardare avanti. Abbiamo il dovere, se vogliamo effettivamente operare un cambiamento profondo, di cambiare noi stessi senza che ciò comporti rinnegare alcunché.

L'uso delle prime persone singolare e plurale rende manifesta la tecnica di avvicinamento attanziale, inoltre attraverso la ripresa anaforica di «abbiamo il dovere» Craxi «chiama così a raccolta i socialisti, i comunisti e tutti provenienti dalle grandi tradizioni popolari, un insieme di destinatari che, all'interno dei percorsi testuali, viene inglobato in un “noi” decisamente “inclusivo”» (Desideri 1987: 87). Di particolare interesse è anche un altro passo legato ad un «vero e proprio sentimento del dovere» (Desideri 1987: 87):

[...] Noi sentiamo il dovere di non perdere una battuta sola per la creazione di un nuovo posto di lavoro; sentiamo il dovere di lavorare per una maggiore unità

economica e sociale dell'Italia che vuol dire capacità e possibilità di intervento nel Mezzogiorno che è il vero problema italiano, minacciato com'è da una crisi strutturale che sembra doversi accrescere col passare del tempo. Questi sono i problemi veri che dovrebbero avere a cuore tutti coloro che sono interessati a un equilibrato sviluppo del nostro paese.

L'attenzione di Desideri (1987: 88) si concentra soprattutto sull'«ultimo asserto dove il “noi” dell'enunciato immediatamente precedente si pone come sottinteso “modello” per “tutti coloro che sono interessati a un equilibrato sviluppo del nostro paese”. Tale procedimento pragmatico è marcato dalla presa di posizione deittica (“questi sono i problemi veri”) compiuta dal parlante al fine di sottolineare la veridicità dell'affermazione deontica immediatamente prima enunciata».

Infine, a proposito del tema della verità, Desideri (1987: 102-103) riporta tre interventi attraverso i quali osserva una variazione nel uso linguistico di Craxi come «soggetto garante delle caratteristiche di autenticità del proprio dire»:

[...] Compagni, io vi devo dire la verità molto onestamente, molto francamente come sono abituato a fare: io sospetto che le cose non stiano esattamente così.

[...] Abbiamo saputo dire la verità a noi stessi sui nostri limiti, sulle nostre carenze, sui nostri errori. Abbiamo detto la verità sulle zone malate del Paese ma anche su quelle sane, vitali e produttive.

[...] Dobbiamo avere il coraggio di dire la verità: fra noi e la soluzione del problema della disoccupazione non c'è di mezzo l'impossibile; ci sono di mezzo cento, mille egoismi di cui spesso nemmeno ci rendiamo conto; ci sono di mezzo mentalità, abitudini, convinzioni che ci sembrano legittime e che avrebbero invece bisogno di essere rimate, riviste, corrette alla luce della giustizia e dell'equità sociale.

Se nel primo intervento è Craxi in prima persona a farsi carico della veridicità di ciò che enuncia, nei successivi interventi «tramite un “noi” inclusivo, il parlante preferisce accorparsi con l'istanza ricevente, abolendo le distanze» (Desideri 1987: 103), «valorizzando il dire dei socialisti e sanzionandone di conseguenza l'attività» nel secondo

passo, mentre nell'ultimo il tono diviene «più incitativo e ingiuntivo, [...] parlando in qualità di presidente del Consiglio».

### 1.3 Il noi “in grigio” di Romano Prodi

Nel contributo di Maria Vittoria Dell'Anna (2006: 33) relativo a Romano Prodi, la studiosa definisce “grigia” la lingua di Prodi, intendendo dire da una parte che si tratta di «una lingua un po' fuori dagli schemi del “politichese” della Seconda Repubblica» dall'altra, in positivo, si tratta di «una lingua che non va mai oltre le righe, che stenta ad adeguarsi ai toni urlati dell'ultima fase della propaganda politica e che può risultare anonima, “grigia” appunto, e poco incisiva». Nonostante ciò alcuni aspetti del linguaggio di Prodi nel tempo subiscono un cambiamento e il suo discorso tende ad accogliere via via alcune caratteristiche generalmente attribuite ai propri avversari (primo fra tutti Berlusconi, suo rivale nelle campagne elettorali 1996 e 2006), tra queste vi è la personalizzazione i cui tratti «si individuano nella scelta della persona e dell'agente che si vuol far percepire come soggetto parlante e quindi innanzitutto nella scelta dei pronomi personali soggetto, della persona e del numero e della forma verbale e degli aggettivi possessivi» (Dell'Anna 2006: 38). Tale caratteristica, nota Dell'Anna, subisce infatti un'evoluzione lungo la carriera politica di Romano Prodi con un progressivo aumento della I persona singolare fino quasi a raggiungere la I persona plurale. La studiosa divide in tre periodi il corpus che utilizza per le sue analisi:

- a) primo periodo: costituzione dell'Ulivo e campagna elettorale per le elezioni politiche del 21 aprile 1996
- b) secondo periodo: governo Prodi (22 maggio 1996 – 7 ottobre 1998) e primi mesi successivi alla crisi
- c) terzo periodo: candidatura alle elezioni politiche del 9 e 10 aprile 2006 (gennaio 2004 – marzo 2006)

Riportiamo di seguito alcuni risultati tenendo conto che tali dati raccolgono «solo le forme del pronome personale espresso e non anche tutte le forme verbali con soggetto sottinteso» (Dell'Anna 2006: 38):

- a) primo periodo: *io* 0,36%, *noi* 0,98%, soggetto impersonale 0,51%;

- b) secondo periodo: *io* 0,71%, *noi* 2,88%, soggetto impersonale 1,74%;
- c) terzo periodo: *io* 1,09%, *noi* 1,25%, soggetto impersonale 0,82%.

Relativamente alla I persona plurale, oggetto del nostro interesse, pur essendo presente la crescente “concorrenza” di *io*, *noi* rimane il pronome più frequente senza contare che nell’analisi di Dell’Anna (2006: 38) «per le occorrenze di *noi* sono state conteggiate solo quelle con funzione di soggetto riferite alla parte politica di appartenenza; si sono escluse, quindi, quelle che hanno valore inclusivo pieno, che si riferiscono cioè alla popolazione italiana, all’insieme di emittente singolo e/o collettivo e di destinatario (uso che rientra nella generale tecnica comunicativa di *émbrayage* attanziale solitamente adottata dai politici)». Le percentuali considerate sono dunque solamente in parte indicative del reale uso che Prodi fa del *noi* nelle sue diverse sfumature. A partire dagli stessi confini di analisi si raggiungono esiti simili anche relativamente alle occorrenze degli aggettivi possessivi (Dell’Anna 2006: 38):

- a) primo periodo: *mio* 1,44%, *nostro* 2,77%;
- b) secondo periodo: *mio* 1,02%, *nostro* 5,87%;
- c) terzo periodo: *mio* 1,08%, *nostro* 1,49%.

Sulla base dei dati riportati si osserva come l’uso del *noi* sia comunque ancora molto presente anche nel terzo periodo dello sviluppo del linguaggio politico di Prodi, dal quale portiamo ad esempio un intervento riportato da Dell’Anna (2006: 41-42):

[...] Entrano nella nostra Europa paesi poveri, ma entrano paesi intelligenti. E per tutti e due i motivi *noi dovremo cambiare la nostra struttura produttiva*. [...] Tutto ciò richiede *nuove politiche*. E *noi ne saremo capaci perché noi*, tutti noi che siamo qui dentro, *sappiamo che esiste il mercato ma sappiamo anche che esiste il governo*. E sappiamo che la storia degli allargamenti è felice o infelice a seconda della capacità dei governi. [...] E la credibilità di tutti noi che ci troviamo qui oggi, noi dell’Ulivo, partecipi e portatori di un progetto politico di ormai dieci anni che ha avuto e continua ad avere nell’Europa la sua stella polare. Di un progetto che non ha bisogno di *lifting* per tenere il passo coi tempi. E dopo quello che io vi ho detto dell’Europa, e dell’importanza che l’Europa ha per l’Italia, io credo che tutti voi comprenderete le ragioni di questa scelta. [...] A tutte queste paure, a tutti

questi problemi rispondiamo che noi ce la possiamo fare perché *noi lavoriamo assieme*, possiamo mobilitare delle energie, *non imponiamo niente a nessuno*. Noi proponiamo qualcosa che viene accolto, perché il paese è con noi, perché *sono con noi coloro che non si accontentano di chiacchiere* ma vogliono costruire insieme il loro futuro. [...] Ma lo possiamo fare noi perché *sappiamo che esiste il mercato, ma esiste anche il governo*.

Del terzo periodo fanno parte anche alcune locuzioni ricorrenti, che «appartengono alla fraseologia comune e non presentano particolari valori semantici; costituiscono però evidentemente elementi intenzionali e ricercati di ripetizione, concentrate come sono in porzioni di testo piuttosto brevi attraverso le consuete tecniche di ripetizione (prima tra tutte l'anafora)» (Dell'Anna 2006: 63). Tra queste *avere bisogno* è presente alla III persona singolare o alla I plurale, «il soggetto è in tal caso un *noi* inclusivo pieno, espresso o sottinteso, riferito alla comunità e alla popolazione italiana tutta» (Dell'Anna 2006: 63). Un esempio:

[...] L'Europa *ha bisogno* di istituzioni solide e di una politica forte. [...] *Abbiamo bisogno* di istituzioni solide e di una politica forte. Ne *abbiamo bisogno* all'interno dei nostri singoli paesi e sul piano europeo. Per far fronte a queste sfide, *non abbiamo bisogno* soltanto di istituzioni politiche efficienti e programmi di governo rigorosi. *Abbiamo bisogno* di rinnovare la politica, di mettere in gioco le nostre identità.

Su 101 occorrenze di *avere bisogno*, osserva Dell'Anna (2006: 63), 24 compaiono alla I persona plurale e tutte tranne due appartengono al terzo periodo. Tra le altre locuzioni vi sono: «*noi siamo quelli che... e farcela (ce la faremo, ce la facciamo, dobbiamo/possiamo farcela, ce la dobbiamo/possiamo fare, etc.)*». La costruzione del *noi* varia per le due locuzioni «per la prima il soggetto è sempre un *noi* di parte, relativo alla coalizione di appartenenza. Per la seconda esso è invece di volta in volta costituito da *noi* (a indicare il "partito" o come inclusivo pieno) e da Italia, Europa, Paese, o dagli elementi lessicali posti a tema della discussione». Tra gli esempi di Dell'Anna (2006: 42):

[...] Noi ce la possiamo fare. Perché noi siamo quelli che ce l'hanno già fatta quando la sfida era più difficile. Siamo quelli che tutti i giorni ce la fanno nel



governo delle città, delle provincie, delle regioni. *Siamo quelli che le promesse le mantengono. Non servono miracoli, non c'è bisogno di bacchette magiche. Serve un lavoro duro, serio, continuo, giorno dopo giorno, senza trucchi. Attento ai problemi veri.*

#### *1.4 Il noi di Silvio Berlusconi*

Con la sua “discesa in campo” Silvio Berlusconi desidera segnare una netta cesura con la vecchia classe politica appartenente alla prima Repubblica, egli presenta se stesso e il suo linguaggio come novità assolute nel panorama politico italiano. Sabine Schwarze (2006) desidera mettere in luce tale aspetto e si sofferma ad analizzare come la retorica berlusconiana mostri tutta la sua distanza rispetto al passato: «se si confrontano i discorsi berlusconiani con quelli della vecchia classe politica non occorre un'analisi quantitativa dettagliata per rendersi conto della loro diversità non solo lessicale ma anche a livello della struttura sintattica. Non si tratta però di una sintassi “ridotta”, con periodi più corti. Essa raggiunge alti livelli di subordinazione ma alternati ad elencazioni e iterazioni asindetichiche, oppure polisindetichiche, che la rendono meno contorta» (Schwarze 2006: 23). Tutto ciò permette all'uditorio di seguire e comprendere meglio i discorsi berlusconiani rispetto a quelli di alcune personalità di spicco della prima Repubblica. La differenza tra la retorica berlusconiana e quella di suoi illustri predecessori può essere facilmente colta attraverso il confronto con un esempio di discorso emblema del «linguaggio “criptico” vecchio stile» (Schwarze 2006: 24) della prima Repubblica, quello di Aldo Moro:

Una volta tanto non siamo legislatori, ma giudici, intendo giudici non in senso tecnico-giuridico, ma politico; e la valutazione che cade su di noi non riguarda una dichiarazione astratta di giustizia ma una attuazione concreta di essa. Siamo infatti per emettere nella sostanza un verdetto (non discuto ora, semmai lo farò dopo, se sia bene o male che un tale compito ci venga affidato, venga conferito a noi, organo squisitamente politico e non ad altri); constato semplicemente il fatto di non sapere se noi, se l'inquirente, della quale – accettando o rifiutando – portiamo a termine l'iniziativa, possiamo essere assimilati in senso stretto agli uffici di un pubblico ministero o ad altro ancora.

So con certezza, e sento acutamente, che siamo chiamati a mettere, ovvero a non mettere, in stato di accusa dei cittadini, siano o non siano essi ministri; a queste persone la condizione di accusati – se a tanto si deve arrivare – deriverà dalla nostra decisione, mentre per altri nelle medesime circostanze scaturisce da un atto della magistratura. Questa è la nostra responsabilità, disporre cioè, sia pure in modo non definitivo, della sorte di uomini, dell'onorabilità e della libertà delle persone, come accade appunto ai giudici il cui penetrante potere viene dalla legge appunto temperato e circondato di cautele.

Analizzando il testo dalla prospettiva di nostro interesse, quella relativa al *noi*, osserviamo come esso permea l'intervento di Aldo Moro, ma si inserisce «un discorso politico rivolto non all'elettore comune, ma ad un'élite. Aldo Moro non sarebbe mai “sceso in campo” per instaurare un rapporto con il popolo italiano» (Schwarze 2006: 24-25), il *noi* qui al massimo può creare unione tra i deputati davanti ai quali il discorso è pronunciato, ma certo nulla ha a che fare con l'uso che ne farà vent'anni dopo Berlusconi.

L'analisi statistica del linguaggio berlusconiano compiuta da Bolasco, Giuliano e Galli de' Paratesi divide il corpus esaminato in tre periodi: 1994-1997, 1998-2000, 2001-2005. Da questo lavoro emerge come nella retorica berlusconiana il *noi* abbia certamente un ruolo non secondario insieme al corrispondente aggettivo *nostro*. Essi sono infatti rispettivamente al primo e al secondo posto tra i lemmi più frequenti nei discorsi di Berlusconi con 2253 occorrenze di *nostro* e 1993 di *noi* (Bolasco et al. 2006: 21). Inoltre, a differenza di altri lemmi, l'importanza del pronome di I persona plurale, definito «frequente e peculiare» emerge anche dal «confronto con i due lessici – l'italiano standard e il linguaggio della stampa –» che «evidenzia ovviamente la terminologia della politica, ma in particolare il lessico politico di B., dando una rilevanza alle sue parole anche indipendentemente dal loro peso in occorrenze nel corpus B» (Bolasco et al. 2006: 23). Il *noi* compare soprattutto all'interno del 14% di vocabolario «caratteristico del periodo di opposizione (la “traversata del deserto” [...]), nei quali il linguaggio è diretto, pratico, causato dal tipo di discorsi (Piazza) e fortemente ideologico» (Bolasco et al. 2006: 30). L'aggettivo *nostro* invece fa parte del «nucleo di parole più consistente, pari al 73% del vocabolario che si distingue meno nel tempo ed è caratterizzato dalle “costanti del politichese”. È un linguaggio fatto di parole comuni ai tre periodi, ricorrenti nel ritualismo del genere del discorso politico e poco ricollocabili in un singolo periodo» (Bolasco et al.

2006: 30-31). In generale, come emerge soprattutto dalle occorrenze di *noi*, «l'io del capo del governo diventa *noi* nel capo dell'opposizione» (Bolasco et al. 2006: 32) in seguito alla caduta del I governo Berlusconi del 1994-1995. Bolasco e colleghi (2006: 33) infatti osservano come l'uso della I persona plurale da questo momento si intensifichi mirando alla «costruzione di un'identità collettiva». L'aggettivo *nostro* è, come abbiamo visto, il lemma che ricorre con maggior frequenza nella retorica berlusconiana, «l'insistenza con la quale <nostro> è ripetuto, insieme a <noi>, nel contesto di frasi che hanno lo scopo di coinvolgere gli ascoltatori e renderli partecipi di un progetto comune, è evidente anche nella frequenza con cui compare in associazione con parole che tendono a sottolineare una condivisione di finalità ed esperienze». Analizzando i dati si osserva che «su 1000 parole contenute nei suoi discorsi, le occorrenze del noi sono 3,6, a fronte dell'1,2 dell'italiano standard, con una frequenza quindi, ben tre volte superiore; lo stesso si può dire della forma dei verbi: la prima persona plurale ha una frequenza normalizzata di 15,1‰ contro il 5,5‰ nell'italiano standard». Gli autori osservano inoltre che il *noi* viene riferito soprattutto a Forza Italia e ai sostenitori del centrodestra, «le occorrenze sono infatti distribuite lungo l'arco temporale dei discorsi, dal 1994 al 2005, con una concentrazione massima dal 1997 al 2001, durante il periodo di opposizione». *Noi vogliamo* è una locuzione ricorrente per esprimere il desiderio di «rinnovamento del Paese» (Bolasco et al. 2006: 34) con 17 occorrenze nel periodo 1994-2005, che salgono a 45 nel periodo 1997-2001 insieme a *noi dobbiamo* (26 occorrenze). In seguito però tali slanci si assopiscono «nel secondo governo B. in cui *noi dobbiamo* [2] e *noi vogliamo* [5] presentano occorrenze minime (considerato anche l'ampiezza degli interventi) e spesso sono riferite ad un "noi, governo italiano"». La costruzione del *noi*, inoltre, è espressa da ben 80 occorrenze di *noi siamo*, «nel periodo di opposizione *noi siamo* [50] è utilizzato quasi completamente per rimarcare un'identità comune». Talvolta poi l'uso della I persona plurale mira ad una condivisione ed estensione delle responsabilità, come in: «*noi liberali* [12] / *noi cattolici liberali* [3] / *noi cristiani* / *noi cittadini dell'Occidente* / *noi custodi ortodossi di questi valori* / *noi Azzurri e Azzurre di Forza Italia* / *noi Seniores*».

Come già illustrato nel primo capitolo di questo lavoro, «la condivisione dei valori e delle gerarchie tra i valori è cruciale nella costruzione di una identità collettiva» (Bolasco et al. 2006: 43), a tal proposito acquista importanza «la prima persona plurale *crediamo*, il verbo è utilizzato (con 84 occorrenze su 114) nel significato di "avere piena

fedele in qualcuno o qualcosa”». Tale costruzione di un comune sentimento del *noi* avviene attraverso «i valori in cui crediamo» che «sono enunciati soprattutto tra il 1994 e il 2000, preferibilmente nei comizi di piazza e dei discorsi dei Congressi» (Bolasco et al. 2006: 44). Gli ideali del Cavaliere sono quasi sempre nominati al plurale e accompagnati da forme verbali per la maggior parte a loro volta plurali, «su 263 forme flesse non ambigue dei verbi (escludendo gli ausiliari) 149 sono declinate al plurale e 87 alla prima persona plurale» (Bolasco et al. 2006: 45). Inoltre, «tra i pronomi, <nostro> conta 110 occorrenze, nessuna occorrenza per <vostro> e <mio>».

Nei suoi discorsi Berlusconi si pone come novità rispetto al passato, rassicura il suo uditorio «smarrito dopo decenni di malgoverno» e pone «se stesso come alternativa» (Bolasco et al. 2006: 72). Facendo ciò scivola talvolta in un «*noi* ambiguo» che non include, ma «al massimo unisce la sua cerchia immediata di fedeli per poi svelare a volte di essere un plurale *maiestatis* del tutto personale», a tal proposito riportiamo un intervento citato da Bolasco e colleghi (2006: 72-73):

Ho la soddisfazione di avere qui tra il pubblico per la prima volta la persona che, pur essendo contraria a questa decisione, un giorno venne a trovarmi e mi disse: “Se senti il dovere di farlo, devi trovare il coraggio di farlo!”. Ho avuto la fortuna di avere come madre una persona così! [applausi]. Allora ci decidemmo, guardammo a qual era il sentimento del Paese, a qual era il sentimento soprattutto degli elettori che avevano votato per i partiti democratici, e che improvvisamente non si sentivano rappresentati.

Si evidenzia un passaggio dall’*io* al *noi*, senza che esso sia giustificato da qualche tipo di referente su cui esercitare inclusione, «non ci sono nel testo menzioni abbastanza vicine di altri cui si possa riferire facilmente con *ci decidemmo*, salvo per la madre» (Bolasco et al. 2006: 73).

L’utilizzo di un *noi* inclusivo si osserva invece nella retorica legata alla piazza: «abbiamo [600] / siamo [378] / dobbiamo [216] / crediamo [85] / possiamo [80]. È nella piazza che il leader presenta i programmi e assume i propri impegni; è nella piazza che egli enuncia i principi e i valori che devono guidare l’azione collettiva» (Bolasco et al. 2006: 106). Vari sono gli elementi che sottolineano la ricerca di condivisione e di un rapporto diretto con gli elettori: «i pronomi come *noi* [751] e *voi* [186], [...] *nostri* [282]

e vostro [71] [...] tutti noi [60] [...] ciascuno di noi [19] / ciascuno di voi [15] / tutti noi [44] / tutti voi [29]».

### 1.5 Un Presidente del Consiglio tra noi ed io: Renzi

Le analisi sull'uso del *noi* in Matteo Renzi si concentrano soprattutto sul discorso programmatico del 24 febbraio 2014, sia Cristiana De Santis (2016) che Miriam Di Carlo (2016) utilizzano questo testo a fondamento dei loro lavori sulla retorica renziana. Qui il *noi* «pronomi politico per eccellenza» (De Santis 2016: 329) è piuttosto frequente e viene utilizzato con diverse finalità «essendo interpretabile come 1<sup>a</sup> persona plurale (in luogo dell'*io*, per indicare il soggetto dell'enunciazione) oppure come 4<sup>a</sup> persona, che può di volta in volta includere o escludere dall'enunciazione l'interlocutore». Sia De Santis che Cortelazzo (2016) osservano infatti come quello usato da Renzi è un *noi* che «può risultare ambiguo» (Cortelazzo 2016: 101) oscillando tra il *pluralis maiestatis*, per poi passare al *noi* inclusivo in «*noi* italiani, *noi* Governo» (De Santis 2016: 329) e successivamente utilizzare un «*noi* esclusivo e identificante (*noi* partito, *noi* coalizione)», inoltre vi è «un'ulteriore e costante opposizione tra *noi* nuovi (venuti da *fuori*) e *voi/loro* (quelli *dentro* il Palazzo); e ancora tra *noi* (giovani) e *voi/loro* (anziani/veterani della politica)». Tali impieghi del *noi* evidenziano le strategie di *embrayage* «che puntano ad “agganciare” e catturare l'uditorio» (De Santis 2016: 330) e che coinvolgono anche altri elementi deittici, un esempio è la sequenza di deittici «Noi oggi qui». D'altronde tutta la retorica e l'immagine renziana si fondano sulla «scelta di presentarsi come “uno di noi”».

La I persona plurale caratterizza inoltre l'uso di alcuni verbi come quelli «che indicano la modalità volitiva e deontica (*vogliamo, dobbiamo*)» (De Santis 2016: 331) e la costruzione di alcuni slogan legati al ritmo ternario come «pensiamo, pensavamo e penseremo» e «faremo, faremo, faremo, mentre poi rinvieremo, rinvieremo, rinvieremo?».

L'uso dei pronomi all'interno del discorso programmatico di Renzi è stato messo a confronto con gli analoghi discorsi di Prodi e Amato nello studio di Miriam Di Carlo (2016: 856) di cui riportiamo la parte di tabella relativa alla I persona plurale:

	Amato (30/6/1992) 12323 parole 83126 battute	Prodi (18/5/2006) 8589 parole 55203 battute	Renzi (24/2/2014) 8969 parole 55476 battute
I persona plurale			
- Forme verbali di I pers. plur. di cui:	21	145	159
NOI esplicitato	4	27	47
Altre forme pronominali	9	25	34
Possessivi	19	51	15

Dalla lunghezza dei tre discorsi si può da subito segnalare una cesura tra la costruzione testuale di Amato (il cui intervento nasce come testo scritto) e i due successivi «segno che anche la comunicazione istituzionale nell’evolversi, si abbrevia, riducendo le formule di cortesia e le formalità desuete che appesantirebbero il dettato» (Di Carlo 2016: 857). Se, sulla base dei dati analizzati da Di Carlo, Renzi molto più dei suoi colleghi utilizza la I persona singolare (92 forme verbali di I persona singolare contro le 39 di Prodi e le 17 di Amato), Prodi «tende di più, rispetto agli altri due presidenti, a compattare la collettività dei politici e del popolo attraverso i possessivi di prima pl., che in questi casi hanno valore inclusivo» (Di Carlo 2016: 858). L’uso del *noi* accomuna Prodi e Renzi, distaccandoli da Amato; entrambi infatti lo utilizzano per coinvolgere il loro uditorio, ma «nell’esplicitare il pronome *noi*, Renzi, analogamente alla prima sing., quasi raddoppia rispetto a Prodi: il fine è quello di creare anche linguisticamente un’identità intorno alla quale compattarsi, secondo le esigenze del periodo travagliato del Partito Democratico e delle istituzioni italiane».

Infine è interessante osservare come rispetto ai predecessori vi sia in Renzi un forte aumento nell’uso del *voi*: Di Carlo (2006: 859) interpreta tale fenomeno come il sintomo di «una nuova aggressività linguistica» nata in seno allo scontro Prodi-Berlusconi nelle elezioni 2006 e che sviluppandosi «continuerà all’interno della politica italiana e da qui in poi sarà impossibile ristabilire la cortesia linguistica del passato. Nel discorso di Renzi tale fenomeno è particolarmente evidente [...] Ormai si è creato un antagonismo che prevede la sola frammentazione in fazioni avverse e che denota

l'impossibilità di riconoscersi all'interno della collettività dei politici del Parlamento Italiano».

## 2. *Le voci dal Colle*

Lo studio di Alessandro Zijno (2007) si discosta dalle analisi viste in precedenza per concentrarsi sui discorsi di fine anno dei presidenti della Repubblica, personalità che per la loro carica istituzionale *super partes* abbiamo voluto separare dai discorsi dei politici che si sono scontrati nell'arena parlamentare. L'interesse per questa analisi è dato dall'attenzione posta al ruolo «dell'Enunciatore e dell'Enunciatario» (Zijno 2007: 89), quindi al tipo di costruzioni linguistiche utilizzate dai presidenti per parlare di se stessi e del loro ruolo e per rivolgersi ai cittadini, guardando dunque al «tipo di relazione che lega queste due figure nei diversi discorsi, distinguendo attraverso l'uso di *Noi versus* l'opposizione distintiva *Io/Voi* da parte dell'Enunciatore» (Zijno 2007: 90). Il ruolo di rappresentante della Nazione e garante della Costituzione potrebbe far pensare ad un uso diligente di strategie di inclusione e avvicinamento attanziale dell'interlocutore, in realtà gli usi che coinvolgono il *noi* e gli altri pronomi sono più complessi e diversificati, per illustrarli verranno presi in esame i presidenti della Repubblica il cui incarico appartiene al periodo a partire dagli anni '70 del Novecento fino al presidente Carlo Azeglio Ciampi con cui si chiude il lavoro di Zijno.

### 2.1 *Giovanni Leone: "Io capo di Stato"*

In Giovanni Leone (1971-78) si osserva un «forte senso dell'ufficialità» (Zijno 2007: 96) che si declina in un'impostazione discorsiva che contrappone *io* e *voi*, inoltre tale opposizione «è rafforzata dai riferimenti a se stesso non come persona, ma come carica istituzionale opposta al generico *Voi* [...] Sono i ruoli a essere presenti nei suoi discorsi piuttosto che le persone». Il *noi* compare in Leone, seppur di rado, con la funzione di *pluralis maiestatis* «che rafforza il senso del ruolo e della missione da compiere da parte dell'Enunciatore» (Zijno 2007: 96-97), questo uso sarà assente negli altri presidenti ed è simbolo della «forte rappresentazione della carica istituzionale» (Zijno 2007: 97). Inoltre, l'immagine che emerge da alcuni contenuti dei discorsi di Leone è quella di «un

padre ansioso» (Zijno 2007: 100) come nel seguente frammento citato da Zijno (2007: 97):

è fuor di dubbio che i delitti associati o individuali – i sequestri di persona, le rapine, le barbare faide omicide, il disprezzo della vita umana, le orrende stragi, come quella di Fiumicino, sempre presente nel nostro cuore sgomento, ci allarmano e allarmano tutti i cittadini.

Il presidente anziché mostrarsi rasserenante rispetto ai crimini elencati, attraverso la «ripetizione del verbo *allarmare*, riferito prima a se stesso, usando il *pluralis maiestatis*, e poi ai propri interlocutori, ingigantisce la preoccupazione e il timore» (Zijno 2007: 98).

## 2.2 Sandro Pertini: il presidente della porta accanto

I discorsi del presidente Pertini (1978-1985) rifuggono al contrario del suo predecessore una marcata ufficialità preferendo un tono familiare in cui il presidente si pone come «un pari tra pari, un amico tra amici, che non ha competenze particolarmente superiori agli altri; non insegna, non educa, ma scambia opinioni con gli altri» (Zijno 2007: 100), tutto ciò conservando però la costruzione *io/voi* al posto del *noi*, Zijno (2007: 99) riporta un interessante esempio dell'uso che Pertini fa di questi pronomi:

Ebbene, *io* senza compiere alcuna interferenza, e credo di non cadere in questa colpa se affermo con molta fermezza che *noi, io devo, dobbiamo*, protestare.

L'uso di *io e voi*, ben diverso da quello di Leone, crea «l'effetto [...] di identificazione, cioè di fare risultare il presidente come uno dei tanti»; ciò sfocia poi nel frammento sopraccitato in un «un vero e proprio chiasmo di *Io e Noi* che si ripetono incardinati uno nell'altro, ripreso dall'opposizione tra *devo e dobbiamo*» che «produce l'effetto di non riuscire più a distinguere tra qualità dell'Enunciatore e dell'Enunciataro».



### 2.3 Francesco Cossiga: il noi del dovere

Con Francesco Cossiga (1985-1992) si osserva un ritorno al ruolo istituzionale del presidente, egli parla di se stesso alla III persona singolare attraverso l'enunciazione delle proprie cariche, «non parla da padre o amico, parla da capo di Stato» (Zijno 2007: 101). A differenza dei presidenti finora analizzati Cossiga predilige l'uso del *noi* collettivo, ma ciò non crea il consueto avvicinamento tra enunciatore e destinatario, «nel caso di Cossiga la contrapposizione tra carica presidenziale e cittadinanza è invece forse tra le più nette» (Zijno 2007: 102). La grande rilevanza che il presidente assegna alla propria carica lo porta a sentire su di sé doveri e responsabilità che egli però affida anche ai suoi interlocutori; «ed è proprio da questo tipo di atteggiamento con forti tinte didattiche che determina l'uso del *Noi* inclusivo da parte di Cossiga». Ricorre infatti nella retorica di Cossiga l'uso dell'imperativo e l'appello al dovere, Zijno (2007: 102) cita questo passo:

il livello di sviluppo raggiunto [...] ci impone il dovere di far crescere insieme [...] Dobbiamo essere responsabili [...] Dobbiamo anzitutto essere una società [...] Dobbiamo capire [...] Per questo dobbiamo far crescere.

Questo tipo di *noi* inclusivo «è proprio del ruolo di chi comanda e di chi si sente investito di autorità e potere» anche nell'ottica di una cittadinanza non più limitata ai confini nazionali: «per noi, italiani ed europei».

### 2.4 Oscar Luigi Scalfaro: una nuova affabilità

Nei discorsi di Oscar Luigi Scalfaro (1992-1999), si coglie un tono «patetico, ma caratterizzato da emozioni estremamente conviviali» (Zijno 2007: 103), pur riemergendo forte l'opposizione *io/voi*, essa «non prende in Scalfaro le tinte di una distanza, proprio perché il suo tono rimane sempre estremamente affabile, ponendo il registro, che a parte in Pertini era sempre rimasto ammantato da un'aurea più o meno austera di formalità, a un tono di forte affettuosità». Altre caratteristiche del discorso di Scalfaro fanno percepire una differenza rispetto al passato tra queste la tendenza a chiamare in causa personalità del panorama politico coevo e a pronunciare interventi ben più ampi rispetto ad un tradizionale discorso ufficiale. Ciò segnala che «è cambiato

completamente il modo di rapportarsi del capo dello Stato ai cittadini, si è usciti dalla politica istituzionalizzata e si è entrati nella politica popolarizzata, che è il preludio alla sua spettacolarizzazione» (Zijno 2007: 104).

### 2.5 Carlo Azeglio Ciampi: esortazioni affettuose tra voi e noi

I discorsi di Carlo Azeglio Ciampi (1999-2006) portano a maturazione molte caratteristiche dei suoi predecessori, egli infatti si pone in continuità con «lo stile familiare e affettuoso che era già stato proprio di Scalfaro, ma [...] Ciampi introduce un tono epico alla narrazione» (Zijno 2007: 104). Nonostante ciò Dell'Anna (2005: 199), analizzando un corpus più ampio rispetto ai soli discorsi di fine anno, rileva che gli interventi di Ciampi «sono improntati a uno stile colloquiale, a una maniera di rapportarsi col destinatario caratterizzata dalla consuetudine di parlare non *a* qualcuno, ma *con* qualcuno nell'ambito di una comunicazione e di un messaggio che si danno per condivisi. Il risultato non può che essere l'avvicinamento tra emittente e destinatario». Tra gli interlocutori cari al presidente vi sono certamente i giovani, con cui egli desidera entrare in dialogo, infatti il «segnale linguistico dell'impostazione dialogica [...] è il passaggio dal discorso indiretto e referenziale al più diretto *voi*», inoltre «i toni colloquiali (“cari giovani”, “care ragazze, cari ragazzi”) si mescolano ai richiami didattici, con ripetute sollecitazioni e raccomandazioni da buon padre di famiglia ed esortazioni che suonano quasi da imperativi morali» (Dell'Anna 2005: 192). La II persona plurale dell'imperativo è infatti individuata da Dell'Anna (2005: 204) come uno dei tratti sintattici più rilevanti, essa «svolge funzioni perlocutorie tese a produrre effetti concreti sul destinatario». Un altro uso sintattico frequente è quello legato all'uso della I persona plurale che «ricorre largamente nel corpus e vi assume principalmente il compito di mettere oratore e interlocutore sullo stesso piano, rendendoli partecipi di una medesima realtà comunicativa, secondo una tecnica molto usata nel discorso politico in generale», essa assume poi frequentemente nei discorsi di Ciampi «valore esortativo, se non addirittura deontico (equivalendo a *dobbiamo* + infinito), in quanto chiara esortazione a un modello di comportamento al quale anche il parlante – che non a caso utilizza il *noi* – sente di dover aderire».



### III Capitolo

#### *Il corpus*

##### *1. La costruzione del corpus: scelte e mete dell'analisi*

In seguito alle considerazioni generali raccolte nei capitoli precedenti relativi alle funzioni della I persona plurale e al suo uso nel linguaggio politico italiano, questo lavoro aspira ora ad inoltrarsi nell'analisi testuale compiendo un'indagine esplorativa degli usi del *noi* e del rapporto con altri pronomi personali tra prima e seconda Repubblica. A questo fine è stato costruito un corpus basato sui discorsi di quattro personalità di spicco di tali fasi della storia politica italiana: Enrico Berlinguer e Bettino Craxi per il periodo che va dagli anni '70 ai '90 e Silvio Berlusconi e Matteo Renzi per il periodo dagli anni '90 ai giorni nostri. Tale scelta non ambisce ad essere esaustiva: si ritiene che i politici presi in esame possano essere efficacemente esemplificativi, ma non i soli rappresentativi di questa fase della storia repubblicana italiana e degli usi del *noi* in rapporto ad altri pronomi. Non è stato inoltre ricercato un bilanciamento ideologico delle personalità in esame, selezionando dunque per l'analisi discorsi di politici particolarmente noti al di là del loro schieramento politico. Questo lavoro dunque non si propone di svolgere un'indagine completa, ma esplorativa e mira quindi ad essere uno spunto di riflessione per chi, notando dei grandi assenti in questa selezione, volesse approfondire nei loro discorsi gli aspetti linguistici trattati in questo lavoro.

Il corpus analizzato è costituito da 14 discorsi per ogni politico preso in esame, di questi 7 sono discorsi parlamentari, mentre i restanti 7 sono interventi pronunciati al di fuori delle Camere. Riportiamo di seguito l'elenco in ordine cronologico dei discorsi analizzati:

Enrico Berlinguer:

1. Milano, 13-17 marzo 1972: dal rapporto e dalle conclusioni al XIII Congresso Nazionale del PCI.
2. Camera dei deputati, seduta del 24 ottobre 1972: sugli attentati ai treni per Reggio Calabria.

3. Camera dei deputati, seduta del 22 marzo 1974: sulla fiducia al V Governo Rumor.
4. Padova, 7 aprile 1974: dal comizio per il referendum sul divorzio.
5. Roma, 19-24 marzo 1975: dal rapporto al XIV Congresso Nazionale del PCI.
6. Roma, 23 marzo 1975: dalle conclusioni al XIV Congresso Nazionale del PCI.
7. Roma, 3 maggio 1975: dal comizio elettorale alla Basilica di Massenzio.
8. Mosca, 27 febbraio 1976: dall'intervento al XXV Congresso del Partito Comunista dell'Urss.
9. Camera dei deputati, seduta del 14 luglio 1977: sull'accordo tra DC, PCI, PSI, PSDI, PRI e PLI.
10. Camera dei deputati, seduta del 16 marzo 1978: sul rapimento di Aldo Moro e l'uccisione degli agenti della sua scorta e per la fiducia al IV governo Andreotti.
11. Parlamento Europeo, seduta del 18 luglio 1979: sul nuovo Parlamento europeo.
12. Camera dei deputati, seduta del 19 marzo 1980: discussione sulle dimissioni del Ministero Cossiga.
13. Camera dei deputati, seduta del 10 settembre 1983: sulla fiducia al governo Craxi.
14. Padova, 7 giugno 1984: ultimo comizio.

Bettino Craxi:

1. Camera dei deputati, seduta del 10 agosto 1976: per l'avvio del Governo della «non sfiducia».
2. Torino, 29 marzo-2 aprile 1978: Sconfiggere il terrorismo e la violenza, dal XLI Congresso Nazionale PSI.
3. Milano, 18 marzo 1979: discorso al Palasport.
4. Camera dei deputati, seduta 9 agosto 1983: il programma del primo Governo Craxi (I parte).
5. Verona, 11-14 maggio 1984: conclusioni dal XLIII Congresso Nazionale del PSI.
6. Bari, 7 settembre 1984: discorso alla 48° Fiera del Levante.
7. Camera dei deputati, seduta del 20 marzo 1985: si conclude l'iter della riforma del rapporto tra Stato e Chiesa.
8. Milano, 14 aprile 1985: inaugurazione della 63° Fiera di Milano.
9. Camera dei deputati, seduta del 17 ottobre 1985: il caso della «Achille Lauro».

10. Camera dei deputati, seduta dell'8 agosto 1986: dichiarazioni programmatiche del II Governo Craxi.
11. Milano, 13-19 maggio 1989: svolta storica (IX e X), dal XLV Congresso Nazionale del PSI.
12. Pontida, 3 marzo 1990: dichiarazione di Pontida per l'autonomia regionale.
13. Camera dei deputati, seduta del 3 luglio 1992: l'intero sistema politico è sostenuto da un finanziamento irregolare o illegale.
14. Camera dei deputati, seduta del 29 aprile 1993: l'ultima difesa parlamentare.

Silvio Berlusconi:

1. Videomessaggio del 26 gennaio 1994: la discesa in campo.
2. Roma, 6 febbraio 1994: il primo discorso al Palafiera.
3. Forum di Assago, 16 aprile 1998: Forza Italia: un movimento politico fondato sui valori e sui programmi, da I Congresso nazionale di Forza Italia.
4. Camera dei deputati, seduta del 16 maggio 1994: dichiarazioni programmatiche del I Governo Berlusconi.
5. Camera dei deputati, seduta del 18 giugno 2001: dichiarazioni programmatiche del II Governo Berlusconi.
6. Camera dei deputati, seduta del 12 settembre 2001: all'indomani dell'attacco alle Torri Gemelle.
7. Roma Eur, Palazzo dei Congressi, 24 gennaio 2004: discorso per il decennale della nascita di Forza Italia.
8. Senato della Repubblica, seduta del 26 aprile 2005: dichiarazioni programmatiche del III Governo Berlusconi.
9. Camera dei deputati, seduta del 13 maggio 2008: dichiarazioni programmatiche del IV Governo Berlusconi.
10. Roma 27-29 marzo 2009: intervento al I Congresso Nazionale del PDL.
11. Camera dei deputati, seduta del 29 settembre 2010: discorso per la fiducia al Governo.
12. Camera dei deputati, seduta del 13 ottobre 2011: discorso per la fiducia alla Camera.
13. Roma, 23 marzo 2013: Comizio in Piazza del popolo.
14. Videomessaggio del 18 settembre 2013.

Matteo Renzi:

1. Firenze, 2 dicembre 2012: discorso della sconfitta alle primarie del PD del 2012.
2. Palazzo del Quirinale, 17 febbraio 2014: dichiarazioni alla stampa dopo aver ricevuto dal Presidente della Repubblica l'incarico di formare il Governo.
3. Camera dei deputati, seduta del 24 febbraio 2014: discorso programmatico del Governo Renzi.
4. Camera dei deputati, seduta del 24 giugno 2014: comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 26 e 27 giugno.
5. Camera dei deputati, seduta del 16 settembre 2014: informativa sulle linee di attuazione del programma di Governo.
6. Camera dei deputati, seduta del 3 dicembre 2014: svolgimento di interrogazioni a risposta immediata su vari temi.
7. Rimini, 26 agosto 2015: discorso al Meeting per l'amicizia fra i popoli.
8. Camera dei deputati, seduta dell'11 aprile 2016: intervento sul disegno di legge costituzionale che sarà materia del referendum.
9. Roma, 23 luglio 2016: intervento all'Assemblea Nazionale del PD.
10. Camera dei deputati, seduta del 12 ottobre 2016: comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 20 e 21 ottobre.
11. Camera dei deputati, seduta del 9 novembre 2016: informativa sui recenti eventi sismici del Centro Italia.
12. Palazzo Chigi, 5 dicembre 2016: dichiarazioni alla stampa a seguito della vittoria del "no" al referendum.
13. Torino, 10 marzo 2017: discorso di apertura del "Lingotto'17".
14. Roma, 30 aprile 2017: discorso dopo la vittoria alle primarie del PD del 2017.

I discorsi parlamentari, come altre varietà di discorsi politici, si basano spesso su un testo scritto redatto però con la consapevolezza della destinazione orale e inoltre del contesto istituzionale, si tratta dunque di «un esempio di parlato formale, in cui il grado di formalità varia in base allo stile espressivo del personaggio politico, alla carica ricoperta in Parlamento e alla rilevanza politica del tema discusso» (Dell'Anna 2000: 51). Ciò vale soprattutto per i discorsi programmatici, preparati in anticipo per poi essere enunciati davanti alle Camere. Nel nostro corpus sono raccolti tutti gli interventi di

esposizione delle tesi programmatiche dei governi guidati dalle personalità in esame. Altri interventi parlamentari nascono invece da «una traccia scritta, più o meno dettagliata, che fornisce a questi discorsi una forte pianificazione (che manca, in tale forma, nel dialogo spontaneo); ma la traccia scritta, cosa ben diversa da una versione scritta, non impedisce una certa spontaneità dell'oratore» (Cortelazzo 2012: 153).

Ciò che è rilevante ai fini di questo lavoro di analisi è che tutti i testi parlamentari citati vengono fruiti nella forma del resoconto stenografico. Esso, come ha evidenziato Cortelazzo (2012: 153), «non può essere etichettato come un testo scritto *tout court*», pur limitato dal canale scritto infatti, mantiene però alcune caratteristiche del parlato. Alcune di queste caratteristiche subiscono inoltre delle modifiche o delle correzioni all'interno del testo trascritto sia ad opera dello stenografo, sia del politico che rivede a posteriori il testo che ha enunciato. Nonostante questi scarti evidenziati dalla letteratura, i resoconti stenografici rimangono strumenti molto diffusi per l'analisi del linguaggio politico e pur tenendo conto della possibile manomissione di alcuni elementi rispetto all'enunciazione originale faremo affidamento su questi per la nostra analisi.

Tra i discorsi non parlamentari invece troviamo testi relativi a diverse occasioni di enunciazione, le scelte di questi interventi sono state determinate da vari fattori quali: l'importanza di un intervento all'interno della carriera di un politico, la maggiore o minore reperibilità dei testi e alcune caratteristiche specifiche dello stile comunicativo delle diverse personalità. Sono dunque presenti diversi discorsi pronunciati all'interno dei Congressi, delle Assemblee Nazionali di partito o in situazioni legate all'attività di partito come i discorsi della sconfitta e della vittoria di Renzi tenuti in seguito alle primarie del PD del 2012 e del 2017. I discorsi in occasione di comizi caratterizzano invece soprattutto gli interventi pubblici di Berlinguer, ciò dipende dal periodo storico, in cui il comizio risulta ancora la forma più tradizionale di comunicazione pubblica, in seguito «ampiamente sostituito dalle forme di comunicazione televisiva» (Dell'Anna 2000: 50), e viene accentuato dall'assenza di discorsi pubblici pronunciati da Berlinguer in qualità di Presidente del Consiglio (carica che mai ricoprì), interventi presenti invece per gli altri politici in esame. Due discorsi classificabili come comizi sono però presenti anche nel corpus di Silvio Berlusconi: il primo discorso al Palafiera nel 1994 e il comizio di Piazza del Popolo del 2013, interessanti per la loro collocazione cronologica in due momenti antitetici della carriera politica di Berlusconi, ma accomunati dal medesimo fine: radunare



consenso intorno al leader e creare identificazione, scopo che il comizio persegue meglio di ogni altra varietà del discorso politico. Sono peculiari invece rispettivamente del corpus di Berlusconi e di quello di Renzi la presenza nel primo della trascrizione di due videomessaggi: la celebre “discesa in campo” e il videomessaggio del 18 settembre 2013, periodo in cui si sta discutendo in Senato dell’immunità di Berlusconi, mentre il secondo è l’unico corpus che presenta le trascrizioni di due dichiarazioni alla stampa: il primo discorso da premier incaricato e il discorso della sconfitta post-referendum.

Le scelte compiute nella costruzione di tale corpus sono state influenzate, come accennato in precedenza, non solo dalla reperibilità dei discorsi, ma anche dalle peculiarità che caratterizzano le diverse personalità in esame: il corpus di Enrico Berlinguer infatti risente dell’assenza di testi contenenti le sue dichiarazioni programmatiche di governo o discorsi pubblici in veste diversa da quella di segretario del PCI. In Craxi invece i due aspetti di segretario di partito e Presidente del Consiglio sono entrambi presenti come anche nei corpora di Berlusconi e Renzi.

## IV Capitolo

### *La prima Repubblica: Berlinguer e Craxi*

#### *1. Berlinguer: uso del noi e rapporto con altri pronomi*

L'uso della I persona plurale nei discorsi di Berlinguer può assumere diverse funzioni a seconda del contesto di enunciazione: inclusivo, esclusivo, in contrapposizione *noi/voi* o *noi/loro*, ma ciò che accomuna la maggioranza delle occorrenze è la forte carica identificativa, la I persona plurale infatti è nella gran parte dei casi riferito al PCI e ai suoi sostenitori.

#### *1.1 Esplicitazione del noi e iterazione del aggettivo possessivo*

La forte componente identificativa si osserva soprattutto nella frequente esplicitazione del *noi*. Dividendo gli interventi parlamentari da quelli non parlamentari si osservano 98 occorrenze del pronome di I persona plurale esplicitato per i discorsi parlamentari e 55 per i discorsi non parlamentari. Tali dati, che pure sono influenzati dalla lunghezza dei testi parlamentari rispetto agli interventi al di fuori delle aule istituzionali, evidenziano comunque un uso frequente e a tratti martellante dell'esplicitazione del *noi* volto all'identificazione tra comunisti da una parte e alla contrapposizione rispetto agli altri gruppi dall'altra. Tale effetto è reso anche grazie alla combinazione del pronome con appellativi volti ad un'ulteriore affermazione di identità da parte del gruppo comunista:

[...] Anche **noi comunisti** non chiediamo altro che le forze laiche si destino e che si impegnino pienamente sull'intero territorio nazionale tutti i partiti, tutti i gruppi, tutte le associazioni e persone che sono per il «no», ognuno con la propria fisionomia e con le proprie motivazioni. Per quanto riguarda **noi, partito comunista italiano**, non possiamo certo metterci in disparte, non possiamo non essere in prima fila in una prova che chiama in causa grandi valori di libertà e i principi di sovranità e laicità dello Stato.

(Camera dei Deputati, seduta del 22 marzo 1974, grassetto mio)

[...] Abbiamo vissuto e viviamo giorni che non dimenticheremo mai. E perché? Per la soddisfazione immensa e legittima che **noi comunisti, noi rivoluzionari**, sentiamo ogniqualvolta i nostri ideali e la nostra politica si affermano e vincono, in misura più o meno grande: e questa volta essi si sono affermati nella misura più grande che si potesse immaginare.

(Roma, 3 maggio 1975, comizio elettorale alla Basilica di Massenzio,  
grassetto mio)

Un'importante funzione è svolta anche dall'aggettivo possessivo *nostro* che in alcuni casi accompagna l'esplicitazione del pronome *noi* e in altri la sola I persona plurale, consolidando la forza dell'enunciazione:

[...] **Noi comunisti** intendiamo gettare tutto il **nostro** peso e dare tutto il **nostro** contributo per fare maturare una siffatta alternativa di governo. Perché a ciò si giunga bisogna che l'unità di sinistra superi i limiti che tuttora esistono. Scaturisce da ciò il **nostro** discorso verso il partito socialista. **Riconosciamo** il cambiamento positivo che vi è nella linea del partito socialista; e lo **facciamo** con tanta più forza perché sappiamo che la **nostra** politica unitaria, perseguita tenacemente anche nei momenti in cui la polemica era più aspra, è stata una delle condizioni di questo cambiamento.

(Milano, 13-17 marzo 1972, rapporto e conclusioni al XIII Congresso Nazionale  
del PCI, grassetto mio)

In altri casi, in assenza del pronome esplicitato o del verbo alla I persona plurale, l'iterazione dell'aggettivo possessivo va ulteriormente a ribadire il medesimo spirito identitario, di appartenenza e coesione del gruppo comunista tramesso dall'enunciatore. Un esempio di tale fenomeno è la conclusione dell'intervento alla Camera dei deputati del 22 marzo 1974, dove in breve spazio troviamo cinque anafore di *nostra opposizione*, a cui si aggiungono altri sostantivi accompagnati dall'aggettivo *nostro*: *nostra battaglia*, *nostro legame*, *nostre critiche*, *nostri recentissimi pubblici documenti*, *nostre proposte*, *nostra parte politica*, *nostra analisi*, *nostra linea politica*.

In generale il pronome *noi* e l'aggettivo *nostro* determinano inclusività nelle situazioni pubbliche ove si mira al coinvolgimento del pubblico che condivide i medesimi valori del partito, mentre risultano esclusivi negli interventi pronunciati in Parlamento

dove forte è l'identificazione dell'*io-Berlinguer*, voce del suo intero schieramento, con i compagni di partito, escludendo gli altri parlamentari, in base ad uno schema che può essere riassunto come: *noi = io-Berlinguer + loro-comunisti*, escludendo gli interlocutori *voi-parlamentari*. Tali fenomeni possono poi sfociare in aperte contrapposizioni verso gli avversari politici in base alle dinamiche *noi/voi* o *noi/loro* come approfondiremo in seguito.

Seppur non si tratti della maggioranza delle occorrenze, in alcuni casi la I persona plurale può includere tutti i parlamentari, soprattutto quando il fine è ricordare all'uditorio interventi già avvenuti con espressioni quali *abbiamo sentito ieri* o coinvolgerli in azioni che accomunano l'intero gruppo parlamentare senza distinzioni: *leggiamo* (di solito un testo programmatico), *vediamo* (una situazione), *non escludiamo* (riferito ai paesi socialisti all'interno dell'intervento al Parlamento europeo). Anche l'aggettivo *nostro* può risultare inclusivo rispetto all'intero parlamento, cancellando le distinzioni: si tratta dei casi in cui la finalità non è trasmettere la posizione del PCI, ma convogliare nell'uditorio uno stesso interesse al bene della nazione. Tale senso patriottico spesso passa semplicemente da espressioni quali *il nostro paese*, *il nostro Parlamento*, *la nostra Repubblica*. Sono presenti però anche esempi più estesi come il seguente intervento volto ad un comune spirito di collaborazione per la risoluzione delle controversie e dei problemi dell'Europa e del suo ruolo nella politica mondiale:

[...] Altra è la funzione, altro è l'interesse dei **nostri popoli**. Il **nostro interesse** è quello di impegnarci per nuovi progressi nella distensione, e anzitutto per la distensione tra l'Ovest e l'Est del **nostro continente**, di lavorare con decisione per la riduzione degli armamenti e di fare in modo che l'Europa si apra alle realtà nuove del Terzo Mondo per stabilire con essa, abbandonando ogni spinta e velleità di tipo colonialistico o neocolonialistico, rapporti di pacifica cooperazione, di pari dignità e di pari diritti, con l'obiettivo di giungere a un nuovo ordine economico internazionale. Solo questa può essere la strada per salvaguardare e sviluppare la parte migliore del patrimonio di civiltà accumulato dai **nostri popoli**, per promuovere anche fra i **nostri Paesi** e al loro interno uno spirito di solidarietà e di fratellanza, e per ridare slancio, su basi nuove, più sane e più giuste, allo stesso sviluppo economico e sociale di ognuno dei **nostri Paesi** e dell'insieme della Comunità; e per contribuire al tempo stesso alla piena

affermazione dei diritti e delle libertà di ogni uomo e di ogni donna nei **nostri Paesi** e in ogni parte del mondo.

(Parlamento europeo, seduta del 18 luglio 1979, grassetto mio)

### *1.2 La contrapposizione con gli avversari*

La forte identità e il bagaglio valoriale trasmesso dal Partito Comunista Italiano per mezzo del suo leader non possono che scontrarsi con coloro che non condividono la stessa linea politica. Tale contrapposizione si configura come un attacco più o meno diretto agli avversari anche in base alla situazione d'enunciazione dei diversi interventi. In sede parlamentare il dissenso dei comunisti sulle politiche dei governi in carica può assumere i toni diretti dell'invettiva contro gli avversari apostrofati con il *voi*:

[...] Ma la verità è che su questa strada esiziale la democrazia cristiana e i suoi governi hanno compiuto, proprio in quest'ultimo periodo, parecchi passi. Li **avete compiuti** quando **avete pensato** che una destra, anche se fascista, potesse rappresentare un utile contrappeso, uno strumento su cui far leva all'occasione contro il movimento operaio; quando **avete cercato** di operare discriminazioni, quando **avete cercato** di dirigere il sospetto contro le forze di sinistra e quando **avete raccolto** anche recentemente, nella **vostra politica**, per l'assillo e la paura della concorrenza, tanti dei motivi delle forze sociali più conservatrici e delle suggestioni dell'agitazione di destra.

(Camera dei deputati, seduta del 24 ottobre 1972, grassetto mio)

Oppure lo scontro può avvenire tra il *noi* comunista e il *voi* degli avversari, marcando dunque la contrapposizione di ideologie ed operato dei due diversi gruppi:

[...] Ma vi è una differenza di fondo tra il modo come **voi** e **noi ci collochiamo** di fronte a queste difficoltà, a questa crisi che scuote tutto il mondo capitalistico. **Voi date** l'impressione di volerle invocare quasi solo come un alibi e comunque dimostrate di non saperne trarre tutte le necessarie conseguenze per la politica internazionale e per la politica interna dell'Italia. **Noi**, che da tempo **ci**

**appassioniamo** attorno a questo problema, **cerchiamo** invece di individuare le radici più profonde della crisi che investe tutti i sistemi capitalistici.

(Camera dei deputati, seduta del 22 marzo 1974, grassetto mio)

Gli attacchi sono per lo più rivolti ai governi in carica e soprattutto verso la DC, citata esplicitamente anche in vari discorsi non parlamentari attraverso l'opposizione *noi/loro* o utilizzando la III persona singolare per attaccare lo stesso segretario della DC:

[...] Ma quale è stato, invece il comportamento dei governi? Delle **loro** responsabilità passate e della **loro** politica recente, specie in campo economico, **abbiamo** già **detto**. [...] Le responsabilità maggiori ricadono sulla Democrazia Cristiana.

(Roma, 19-24 marzo 1975, rapporto al XIV Congresso Nazionale del PCI, grassetto mio)

[...] Ecco perché **noi denunciemo** oggi il tentativo di rilanciare l'anticomunismo come l'arma principale di cui si servono tutti coloro che cercano di ostacolare l'avanzata verso il nuovo. E il segretario politico della DC è uno dei campioni di questo rilancio anticomunista. **Egli** si presenta come colui che ha previsto tutto, ha proposto tutto e può fare tutto e persino – a starlo a sentire – anche quello che la DC non ha fatto da 30 anni.

(Roma, 3 maggio 1975, comizio elettorale alla Basilica di Massenzio, grassetto mio)

Come si osserva in quest'ultimo testo dall'apparente opposizione verso un generico *loro* incarnato da *tutti coloro che cercano di ostacolare l'avanzata verso il nuovo* si giunge subito ad identificare la fonte e quindi si riconosce nuovamente lo storico nemico democristiano.

### *1.3 La III persona: un uso caratteristico*

Il discorso di Berlinguer utilizza spesso costruzioni basate sul *débrayage*; questa tendenza talvolta coinvolge anche il riferimento al gruppo comunista. Berlinguer infatti

riferendosi al PCI non usa solamente la I persona plurale, ma ricerca l'oggettività parlando del proprio partito e delle questioni ad esso legate attraverso la III persona singolare:

[...] In questo senso, il compromesso storico è un più avanzato terreno di lotta ed è, al tempo stesso, una sfida che **il Partito comunista** rivolge a tutte le altre forze democratiche.

(Roma, 19-24 marzo 1975, rapporto al XIV Congresso Nazionale del PCI,  
grassetto mio)

[...] dobbiamo dire a noi stessi che non dobbiamo lasciarci intrappolare nella disputa di cui si è diletтата in questi giorni certa stampa, cercando di scoprire se **il Partito comunista italiano** prevede tempi brevi o tempi lunghi.

(Roma, 23 marzo 1975, conclusioni al XIV Congresso Nazionale del PCI,  
grassetto mio)

[...] In conclusione, onorevoli colleghi, mi pare di aver reso chiaro che **il partito comunista** farà quanto è nelle sue possibilità, impegnerà tutte le sue forze in Parlamento e nel paese.

(Camera dei deputati, seduta del 14 luglio 1977, grassetto mio)

In altre occasioni invece utilizza la III persona plurale riferendosi ai comunisti in generale: quest'uso è presente all'interno del nostro corpus soprattutto nell'ultimo comizio di Berlinguer:

[...] Ma ancora una volta si è dimostrato che non è possibile in Italia salvaguardare le istituzioni democratiche se si escludono **i comunisti**. [...] **I comunisti** hanno dimostrato anche negli ultimi mesi di sapersi battere per garantire le libertà e i diritti democratici non solo per sé stessi in quanto opposizione ma per tutti, anche per chi non è comunista, anche per chi è avversario dei comunisti! [...] **I comunisti** indicano una prospettiva di pace, in Europa e nel mondo, di risanamento e di trasformazione del nostro Paese, di rinnovamento della politica e dell'organizzazione della società, in una salda garanzia di democrazia e di libertà. [...] E ora compagne e compagni, vi invito a impegnarvi tutti, in questi

pochi giorni che ci separano dal voto, con lo slancio che sempre **i comunisti** hanno dimostrato nei momenti cruciali della vita politica.

(Padova, 7 giugno 1984, ultimo comizio, grassetto mio)

Tale uso della III persona, pur creando un certo distacco attanziale rispetto all'uso del *noi*, ribadisce l'affermazione di un gruppo fortemente coeso in cui l'uditorio si riconosce anche senza essere esplicitamente menzionato nell'enunciato; i meriti del Partito Comunista sono inoltre esposti come realtà oggettive più che come frutto dell'opinione del suo segretario.

#### *1.4 Io e voi: diversi usi dei due pronomi*

L'uso dell'*io* nei discorsi di Berlinguer è limitato e circoscritto a specifiche funzioni. In molti interventi parlamentari l'*io* compare con una funzione che potremmo definire discorsiva, intendendo riferirci alla funzione dell'enunciatore come guida all'interno del testo redatto, si tratta dunque di brevi espressioni che fungono da riprese testuali, chiariscono alcuni concetti e collaborano alla coesione del testo. Alcuni esempi di tale fenomeno sono: *voglio ricordare; non voglio sottrarmi alla constatazione; parlo della classe operaia; ho prima ricordato; ho cercato di dimostrarlo poco fa; ho la speranza di aver illustrato i punti nodali della nostra analisi; ritornerò a breve su questo punto* ed espressioni analoghe.

Un altro uso che Berlinguer fa della I persona singolare è con funzione velatamente polemica nel momento in cui critica l'operato dei governi o di altri partiti, come di seguito:

[...] **Mi chiedo** se mettendo in secondo piano questo primario e generale interesse, i partiti servano davvero quello proprio, quello vero, che deriva dalla loro peculiare funzione storica e della loro ragione d'essere. La domanda si rivolge anzitutto ai compagni socialisti, i quali **non credo** possano nascondersi quali conseguenze di fondo può venire esposto il ruolo del loro partito in seno al movimento operaio e popolare [...] Ma una domanda va rivolta anche a quei settori e personalità più lungimiranti della democrazia cristiana che **non vedo** con quale coerenza rispetto alle loro stesse posizioni possano assistere passivamente e



avvallare una manovra tesa ad imprigionare il partito socialista – ma dunque anche la democrazia cristiana – in uno schieramento ed in un progetto politico di stampo conservatore e anticomunista.

(Camera dei deputati, seduta del 10 agosto 1983, grassetto mio)

Infine l'*io* può rivelarsi più personale e direttamente riferito all'uomo Enrico Berlinguer come emerge all'interno del corpus in esame soprattutto dall'ultimo comizio:

[...] **Vorrei congedarmi** da voi, cittadini di Padova, con qualche parola su di voi e sulla vostra città. [...] E ora compagne e compagni, vi **invito** a impegnarvi tutti, in questi pochi giorni che ci separano dal voto, con lo slancio che sempre i comunisti hanno dimostrato nei momenti cruciali della vita politica.

(Padova, 7 giugno 1984, ultimo comizio, grassetto mio)

Da questo passo si osserva anche una diversa funzione del pronome *voi* qui utilizzato semplicemente per rivolgersi agli interlocutori senza generare la contrapposizione segnalata invece in precedenza, qui l'esortazione trasmette poi un senso di condivisione di valori comuni, in altri casi si tratta invece di una semplice strategia per richiamare l'attenzione degli interlocutori come si osserva in diversi interventi parlamentari attraverso espressioni quali: *pensate; voi, onorevoli colleghi; ricorderete*. Anche nei discorsi parlamentari inoltre si possono incontrare esortazioni: un esempio è il seguente che pur non evidenziando una chiara contrapposizione certo non cela una certa vena polemica nei confronti dell'operato dei suoi interlocutori:

[...] **Avete** oggi delle leggi, a cominciare da quella del 1952 che impone la messa al bando delle bande e formazioni fasciste. **Avete** dunque gli strumenti.

(Camera dei deputati, seduta del 24 ottobre 1972, grassetto mio)

### 1.5 Casi ambigui e discussione

Difficilmente è possibile, all'interno di un testo, classificare con assoluta certezza tutti i casi di utilizzo dei pronomi e soprattutto del *noi* di cui questo lavoro ha già indagato

la complessità; alcuni testi presenteranno dunque alcuni casi di ambiguità sui quali ci soffermeremo per una breve discussione.

Nel contesto di un intervento ad un Congresso Nazionale del PCI ci si aspetterebbe l'utilizzo di *noi* inclusivi, ma circoscritti all'uditorio di credo comunista, negli esempi seguenti però la I persona plurale pur rimanendo inclusiva abbraccia una fetta ben più ampia e generalizzata della popolazione:

[...] Così è nel periodo che **stiamo vivendo**. [...] È anche in conseguenza di questi errori se oggi **stiamo vivendo** la più drammatica crisi recessiva del dopoguerra. E **siamo privi** non solo di strumenti adeguati di intervento e di controllo, ma persino di dati essenziali di conoscenza.

(Roma, 19-24 marzo 1975, rapporto al XIV Congresso Nazionale del PCI,  
grassetto mio)

Tale uso della I persona plurale può essere però analizzato come una sorta di uso narrativo dell'inclusivo, che mira perciò a rendere l'uditorio partecipe nel racconto della situazione economica del periodo.

Tra gli altri esempi di I persona plurale che esulano dalle categorie centrali ne troviamo alcuni con funzione al confine tra fatica e metalinguistica come i seguenti:

[...] Veniamo così al tema centrale dell'attuale lotta politica.

(Roma, 23 marzo 1975, conclusioni al XIV Congresso Nazionale del PCI)

[...] Ora siamo giunti a un punto che l'emozione sgomenta. [...] Andiamo alle radici politiche.

(Camera dei deputati, seduta del 24 ottobre 1972)

## 2. *Craxi: usi del noi e incremento dell'io*

Nel corpus craxiano l'uso della I persona plurale varia a seconda del contesto di enunciazione, del periodo e del ruolo preminente dell'enunciatore. Craxi infatti non copre solo l'incarico di segretario del partito come Berlinguer, ma ottiene la carica di Presidente del Consiglio, funzione che influenza anche le sue strategie di utilizzo del *noi*

modellandone i confini. Inoltre nel suo discorso emerge con particolare forza la presenza dell'*io* che diviene in alcuni casi alternativa rispetto al *noi*, soprattutto negli interventi che trattano di temi più strettamente legati alla persona e al ruolo di Craxi.

### *2.1 Noi: tra discorsi parlamentari e non parlamentari*

Un primo dato interessante ai fini dell'indagine sul *noi* nei discorsi di Craxi è il numero di occorrenze del pronome esplicitato: 32 nei discorsi parlamentari, 90 nei non parlamentari. La situazione risulta dunque rovesciata rispetto ai dati di Berlinguer e non giustificata da un particolare squilibrio nella lunghezza dei testi in esame. Questi dati possono però permetterci una riflessione: se il leader comunista trova nel Parlamento la sede in cui egli è l'incarnazione di un'opposizione che si afferma proprio grazie alla sua forte identità ideologica, Craxi invece, vivendo parte della sua carriera politica da Presidente del Consiglio e quindi da rappresentante del governo, non ha bisogno di affermare una forte identità del suo partito all'interno delle Camere, quanto di costruire piuttosto tale identità fuori da esse nei Congressi, nei discorsi pubblici, dove ha bisogno di raccogliere il sostegno dei compagni di partito in qualità di segretario e dell'opinione pubblica italiana come Presidente del Consiglio. Il segretario socialista inoltre non ha la consuetudine di rafforzare ulteriormente l'esplicitazione del *noi* con altri appellativi, nel corpus analizzato, anche quando si riferisce ai militanti socialisti, abbiamo una sola occorrenza dell'espressione *noi socialisti*.

Come abbiamo già accennato il *noi* nei discorsi di Craxi può avere diverse funzioni e riferirsi a diversi gruppi. Negli interventi parlamentari in qualità di segretario del PSI la I persona plurale identifica principalmente i socialisti come in questo brano:

[...] **Consideriamo** il partito comunista per quello che è e che ha saputo essere: un partito cioè che rappresenta una parte importante del popolo lavoratore. E lo **giudichiamo** anche secondo il suo contributo alla vita democratica del nostro paese. **Siamo interessati** a che il processo avviato si sviluppi coerentemente e riteniamo che, se ciò avverrà, si determineranno sempre maggiori fattori di novità positiva non solo in Italia, ma in molti paesi europei e nell'insieme dell'Europa occidentale.

(Camera dei deputati, seduta del 10 agosto 1976, grassetto mio)

In seguito alla nomina di Craxi a capo del governo invece il *noi* viene ad identificare l'intera coalizione di governo e ad incarnarne gli scopi. Poco presente nel discorso programmatico del I governo Craxi, la I persona plurale emerge maggiormente nelle dichiarazioni programmatiche del II governo a guida socialista:

[...] **Diciamo** dunque che si è trattato di un grave errore e di un grave atto di irresponsabilità, al quale **noi abbiamo opposto** un atteggiamento di grande moderazione. Questo **ci** ha procurato numerose critiche. Si sa bene, che, di fronte a situazioni del genere, c'è sempre qualcuno (non tanto qualche giovane, quanto piuttosto qualche vecchio sdentato!) che vuol fare la guerra. **Noi ci siamo ispirati** invece, ripeto, ad un grande senso di moderazione, ai limiti minimi di una giustificata reazione.

(Camera dei deputati, seduta del 8 agosto 1986, grassetto mio)

Difficilmente il *noi* in Craxi ha però confini coerenti lungo il medesimo intervento e spesso la I persona plurale diviene fortemente inclusiva passando dall'identificare i socialisti o il governo a comprendere tutti i parlamentari e non solo, quando ad esempio si parla di avvenimenti che coinvolgono la situazione socio-economica della nazione:

[...] Ciò era ed è tanto più vero, se si considera l'ampiezza della crisi economica e sociale in cui **siamo precipitati** per un cumulo di errori [...] Ciò è ancora più vero se **rivolgiamo** lo sguardo per un attimo alla storia italiana di questi ultimi anni ed ai suoi conflitti nell'arena civile [...] È aperto il dialogo con la democrazia cristiana o almeno, con quella parte di essa che mostra di comprendere che **siamo** alle prese con un capitolo nuovo e diverso della storia del **nostro paese**.

(Camera dei deputati, seduta del 10 agosto 1976, grassetto mio)

Nel celebre discorso sul finanziamento illegale ai partiti la funzione della I persona plurale oscilla tra un *noi* fortemente inclusivo che mira a coinvolgere tutti i parlamentari provocandoli sul futuro dell'Europa e un *noi* esclusivo che esprime invece i dubbi e la visione socialista (sottolineato nel testo). Tale intreccio mira a trascinare il parlamento in una visione politica comune:

[...] Tuttavia **dobbiamo** insistere a chiederci quale Europa **vogliamo** e verso quale Europa **vogliamo** indirizzarci: non verso un'Europa sottratta ad ogni

controllo dei poteri democratici; non verso politiche determinate solo sulla base di criteri macroeconomici, indifferenti di fronte alla valutazione dei costi sociali. [...] Sono gli interrogativi che ci poniamo, partendo dalla nostra fede nelle democrazie europee, dalle nostre convinzioni europeiste, dal contributo che abbiamo direttamente dato per aprire la strada ad un nuovo capitolo della costruzione europea.

(Camera dei deputati, seduta del 3 luglio 1992, grassetto e sottolineato miei)

L'ultimo discorso pronunciato in Parlamento da Craxi, ormai dimessosi come segretario a seguito dell'inchiesta nota come "Mani pulite", allarga i confini della I persona plurale a tutti i parlamentari costruendo in tal modo non tanto solidarietà quanto una sorta di condivisione di esperienze e responsabilità:

[...] Ebbene io mi chiedo come e quanto tutto questo si concili con la verità; che rapporto abbia con la verità storica, con gli avvenimenti e le fasi diverse e travagliate che **abbiamo attraversato** e nelle quali molti di **noi** hanno avuto responsabilità politiche e di governo di primo piano. Davvero, onorevoli colleghi, **siamo stati** protagonisti, testimoni o complici di un dominio criminale? [...] Ma gli effetti e le conseguenze di un periodo critico sarebbero state ben diverse e ben più onerose, se non **avessimo avuto** alle spalle un solido sviluppo realizzato nel corso degli anni ottanta ed un retroterra conquistato con un balzo in avanti poderoso. [...] **Leggiamo** oggi una pubblicitista che si muove ad un passo financo dai testi della letteratura terroristica [...] In questo caso **sapremmo** senza possibilità di equivoci di essere di fronte ad una nuova forza, ad una nuova legge, ad un nuovo potere.

(Camera dei deputati, seduta del 24 aprile 1993, grassetto mio)

L'uso del *noi* nei discorsi non parlamentari evidenzia altrettante variazioni basate sull'argomento dell'intervento, l'occasione d'enunciazione e il ruolo di Craxi nel contesto.

La I persona plurale in Craxi ha spesso dei confini labili e dilata talvolta la sua inclusività a gruppi ben più ampi dell'uditorio socialista. Ciò accade ad esempio nell'intervento a proposito del terrorismo al XLI Congresso del PSI, dove la I persona plurale allarga e restringe i suoi confini comprendendo alternativamente le opinioni e le

sensazioni socialiste sul tema, ma anche quelle della comunità nazionale sconvolta dalle esperienze traumatiche del terrorismo quali il rapimento dell'onorevole Moro:

[...] In questi mesi **abbiamo assistito** ad una escalation incessante del terrorismo. Nella tragedia della **nostra vita democratica** che si lega alla sorte di Aldo Moro c'è per **noi** un particolare profilo umano che si unisce all'esigenza di una rigorosa analisi politica. Uniti e divisi, nell'alternativo travaglio della vicenda democratica, **noi abbiamo sempre conservato** per il capo politico e morale della democrazia cristiana un vivo sentimento di rispetto ed amicizia. [...] In una intervista recente il compagno Norberto Bobbio ha osservato che **sappiamo** classificare diversi terrorismi apparsi nella storia, **conosciamo** pochissimo del nostro. [...] **Sappiamo** poco delle brigate rosse oggi, ma **sappiamo** di più sulle origini.

(Torino, 29 marzo-2 aprile 1978, XLI Congresso Nazionale del PSI,  
grassetto mio)

La I persona plurale e il relativo aggettivo possessivo qui possono infatti individuare diversi attori: tutta la nazione (*abbiamo assistito, nostra vita democratica*), il gruppo socialista (*noi, noi abbiamo conservato*), la classe politica e le istituzioni responsabili della sicurezza del paese (*sappiamo, conosciamo*). Tale opacità nel referente del *noi* è probabilmente determinato dal tema trattato di interesse non strettamente socialista, ma di grande impatto emotivo per tutto il Paese.

Negli altri interventi non parlamentari nei quali Craxi riveste il ruolo di segretario del PSI il *noi* con funzione inclusiva ha lo scopo di unire e coinvolgere tutto l'uditorio sotto la bandiera socialista. Riportiamo solo alcuni esempi:

[...] E **siamo** così **tornati** al punto di partenza. E **noi** seguendo sempre il consiglio di Goethe **siamo tornati** alla carica. E questa volta **abbiamo detto** alla Democrazia Cristiana: se la DC lascia cadere la preclusione verso gli indipendenti di sinistra eletti nelle liste del PC **noi siamo pronti** ad entrare nel governo. **Noi facciamo** cadere la preclusione verso una collaborazione di governo diretta con la DC.

(Milano, 18 marzo 1979, discorso al Palasport, grassetto mio)

[...] Molte cronache, negli ultimi tempi, hanno indugiato a parlare del **nostro isolamento**. **Domandiamoci** di cosa si tratta, **domandiamoci** se ne dobbiamo trarre motivo di preoccupazione. Nel corso di questi anni **noi ci siamo ritrovati** in un conflitto continuo con il conservatorismo, l'immobilismo la retorica, e la pigrizia di cui era e per tanta parte è ancora malata la società politica italiana.

(Milano, 13-19 maggio 1989, XLV Congresso Nazionale del PSI, grassetto mio)

[...] **Noi socialisti italiani ci impegniamo** a dedicare le **nostre energie** e la **nostra forza politica** affinché si apra per le Regioni una nuova fase costituente per dare loro nuove prospettive di autonomia, di responsabilità e quelle più larghe possibilità di governo che a vent'anni dalla nascita non si sono ancora realizzate.

(Pontida, 3 marzo 1990, dichiarazione di Pontida per l'autonomia regionale, grassetto mio)

In qualità di Presidente del Consiglio nei suoi interventi pubblici Craxi modifica necessariamente i confini della I persona plurale da una parte per includere in essa il suo uditorio e dall'altra, attraverso un *noi* esclusivo, per riferirsi attraverso la I persona plurale al governo. Due esempi: il primo relativo all'uso del *noi* inclusivo dell'uditorio, il secondo relativo al *noi* esclusivo per riferirsi al governo:

[...] **Guardiamo** dunque avanti e al futuro che la Fiera di Milano indica per sé e per l'Italia. **Cerchiamo** semmai di affrettare i passi, così come li affrettano tutti i paesi del mondo in un tempo che non conosce soste, che non tollera pigrizie e conservatorismi ma chiede ogni giorno più energie e più volontà, di lavoro, di eguaglianza e di progresso.

(Milano, 14 aprile 1985, inaugurazione della 63° Fiera di Milano, grassetto mio)

[...] **Abbiamo** così **programmato** di non colmare il divario nord-sud con semplici flussi di mezzi che, per quanto massicci fossero, non hanno colmato un bel niente, ma di promuovere una vera e propria integrazione tra il Mezzogiorno e il resto del paese. [...] **Noi faremo** il possibile (e **dobbiamo** fare il possibile)

perché anche in queste zone siano costituite condizioni che consentano l'avvio dello sviluppo.

(Bari, 7 settembre 1984, discorso alla 48° Fiera del Levante, grassetto mio)

Concludiamo con un caso all'apparenza ambiguo di uso della I persona plurale: salutando la folla al Palasport di Milano infatti Craxi esordisce così:

Compagne e compagni,

vi **ringraziamo** della vostra affettuosa accoglienza: il vostro è un sentimento che ricambio con grande intensità.

(Milano, 18 marzo 1979, discorso al Palasport, grassetto mio)

Chi è il referente di *ringraziamo*? Si potrebbe ipotizzare si tratti dei vertici socialisti, ma lo scarto subitaneo verso la I persona singolare che continua anche successivamente nel testo, fa sospettare una forma vicina al *pluralis modestiae*, forse utilizzato per schermirsi dall'entusiasmo della folla, non vi sono referenti che chiariscano l'ambiguità e dunque tale interpretazione rimane un'ipotesi.

### *1.2 Noi in contrasto: noi vs loro*

Nei discorsi di Craxi l'uso del *noi* in contrapposizione agli avversari (*loro*) è riscontrabile all'interno del nostro corpus soprattutto negli interventi tenuti durante i Congressi Nazionali del PSI. Ciò potrebbe derivare dal contesto enunciativo che mira a una forte identificazione, alla costruzione di quello che abbiamo chiamato *ingroup* e che ha tra le caratteristiche di base per la sua coesione l'opposizione ad un *outgroup*. Gli avversari inoltre non sono sempre chiaramente identificati come in questo brano:

[...] **Vadano** a spiegare agli italiani che voteranno da qui ad un mese la loro polemica contro il decisionismo.

(Verona, 11-14 maggio 1984, XLIII Congresso Nazionale del PSI, grassetto mio)

Qui il riferimento è certamente ai detrattori delle politiche craxiane, ma non vi è l'identificazione di uno specifico gruppo come avviene invece in questa critica al nuovo gruppo dirigenziale comunista giudicato troppo legato al passato:



[...] A questo nostro rilievo, i nuovi dirigenti comunisti **rispondono** in modo apparentemente semplice ed ingenuo dicendo: ma noi con tutto questo cosa c'entriamo? È una risposta vera e doppia a un tempo. È vero infatti che **loro**, dei misfatti del comunismo, non portano nessuna colpa ma è anche egualmente vero che **essi dovrebbero** unirsi a tutti gli altri per parlare il linguaggio della verità senza reticenze di sorta verso chicchessia anche se in causa vengono chiamati lunghi periodi di storia del Partito Comunista e più d'uno tra i suoi capi più prestigiosi.

(Milano, 13-19 maggio 1989, XLV Congresso Nazionale del PSI, grassetto mio)

### 1.3 Il prepotente ingresso dell'*io*

Con i discorsi di Craxi vediamo comparire nel testo con sempre maggiore frequenza l'*io* dell'enunciatore. Non si tratta solo di una funzione metalinguistica di guida all'interno dell'intervento, come succedeva spesso negli interventi di Berlinguer, ma di un vero e proprio ingresso dell'individualità dell'uomo politico sia nel contesto parlamentare che in quello non parlamentare, seppur con caratteristiche diverse.

Nei discorsi parlamentari sopravvive ancora l'uso discorsivo dell'*io* con espressioni quali: *vorrei ripetere, ho già avuto occasione di dire, debbo ribadire* o brevi incisi che mirano a mitigare la forza delle affermazioni: *io spero, io credo*. Inoltre la *I* persona singolare è spesso usata per ringraziamenti di circostanza rivolti alle Camere e al Presidente della Repubblica in occasione della presentazione delle dichiarazioni programmatiche di governo o ad alcuni deputati per il contributo e l'appoggio dato ai progetti del governo come l'accordo tra Stato e Chiesa del 1985:

[...] La coerente posizione astensionistica del gruppo liberale ci è ben nota, onorevole Patuelli, e le **sono molto grato** per aver sottolineato che con i nuovi accordi si compiono importanti passi avanti nella direzione separatista, propria di altre democrazie, con il capovolgimento della logica del 1929. **Ringrazio** anche l'onorevole Bressani per il vivo apprezzamento delle novità di cui è portatrice la riforma che stiamo esaminando [...] **Sono grato** all'onorevole Testa per aver

ripercorso con attenzione l'iter culturale e politico dei socialisti italiani, per aver richiamato la posizione socialista alla Costituente.

(Camera dei deputati, seduta del 20 marzo 1985, grassetto mio)

Nei discorsi parlamentari l'*io* emerge poi con maggiore forza lì dove è posto al centro Craxi nel suo ruolo di Presidente del Consiglio, come ad esempio nel caso della Achille Lauro di cui egli riferisce in Parlamento:

[...] **Informavo** tuttavia l'ambasciatore Rabb del fatto che non avevamo le sue stesse informazioni sul precipitare degli eventi. **Ritenevo** che si dovessero ancora ricercare vie d'uscita non cruente. **Invitavo** dunque alla prudenza, confermando tuttavia che, a **mio giudizio**, il Governo italiano era pronto a far ricorso all'opzione militare, anche d'intesa, dichiarando che, in questo caso estremo, **avrei sottoposto** il problema alla decisione del Governo.

(Camera dei deputati, seduta del 17 ottobre 1985, grassetto mio)

In questa occasione l'*io* è determinato soprattutto dalla carica istituzionale ricoperta da Craxi e dal suo ruolo chiave nella risoluzione del conflitto diplomatico di cui narra.

La I persona singolare emerge poi all'interno di discorsi parlamentari soprattutto nel momento in cui Craxi deve difendersi dalle accuse che lo coinvolgono nell'inchiesta "Mani pulite":

[...] **Io ho retto** le responsabilità maggiori del partito socialista per sedici anni, guidandolo in dieci campagne elettorali; ed egualmente per un lungo periodo **ho partecipato** e **ho sorretto** le responsabilità di governo. Delle attività della struttura nazionale del partito, ivi comprese quelle amministrative, **mi sono assunto** tutte le responsabilità politiche e morali di fronte al Parlamento ed al paese, come era **mio dovere**. **Ho respinto** e **torno** a respingere accuse che **considero** assolutamente infondate, pretestuose e strumentali, ed una campagna di aggressione personale e politica che tutti hanno potuto vedere e valutare. [...] Vengono poi elencate quarantaquattro società di diversi settori produttivi, in favore delle quali **sarei intervenuto** in concorso di attuazione di disegni criminosi. Non **sono** mai **intervenuto**, in tutti i casi citati ed in nessuna occasione,

in favore di nessuna di queste quarantaquattro società, né **ho intrattenuto** rapporti con alcuna di esse, i loro uffici, le loro strutture, e per nessuna ragione, né per questo motivo, con i pubblici ufficiali citati, anche se spesso non nominati.

(Camera dei deputati, seduta del 29 aprile 1993, grassetto mio)

Nel caso sopraccitato come nel successivo, appartenente ai discorsi non parlamentari, l'uso della I persona singolare è la conseguenza di una personalizzazione crescente nel dibattito politico e che si intensificherà nella seconda Repubblica. Attraverso l'impiego dell'*io* Craxi afferma la propria integrità e i propri meriti aumentando la propria credibilità agli occhi dei suoi interlocutori. Nel brano seguente, ad esempio, egli respinge le accuse di un suo coinvolgimento nella loggia P2:

[...] Ai critici più severi ed anche ai critici più imprudenti **vorrei** ricordare che **ho** sempre **affrontato** questa questione in modo chiaro e corretto fin dall'inizio. La **affrontai** in un Comitato Centrale del partito, ponendo una serie di interrogativi, che **considero** di fondo, a chi aveva avviato l'indagine e il lavoro di inchiesta; **l'ho fatto** nel corso di lunghe ore di deposizione di fronte alla Commissione di inchiesta parlamentare, alla quale **ho detto** tutto quello che **sapevo** e quello che **pensavo**. [...] Su questo **io** non **sono** mai **stato reticente** nel dire la **mia** opinione né dal dare consigli. Li **ho dati** anche alla Commissione di inchiesta, dove **sono stato ringraziato** e **mi auguro** che questi consigli siano di qualche utilità.

(Verona, 11-14 maggio 1984, XLIII Congresso Nazionale del PSI, grassetto mio)

Nei contesti non parlamentari l'*io* viene inoltre variamente adottato da Craxi per accentuare l'emotività di un intervento come nel brano seguente dove parla del caso Moro:

[...] **Io** non **posso** non ritornare con commozione all'angoscia di questi giorni. Non **posso** non riandare ai motivi della lotta che il Partito Socialista ingaggiò per impedire alla barbarie dei terroristi un nuovo crimine e che fu costretto a condurre contro la linea della rassegnazione. Non **posso** non considerare aperta la questione morale che si pone alla coscienza democratica. Non **posso** non riprendere il filo della riflessione politica che da allora ci porta sino ai giorni nostri.

(Milano, 18 marzo 1979, discorso al Palasport, grassetto mio)

L'alternanza tra *noi* ed *io* si osserva anche all'interno di alcune dinamiche di opposizione come nell'attacco polemico che Craxi scaglia contro Andreotti attraverso l'uso del *lei*:

[...] E **ritorno** a **lei**, onorevole Andreotti, e al suo Governo, per dare una risposta alle voci che accompagnano questo difficile parto: per quanto **ci** riguarda, **siamo contrari** ad una esperienza «balneare». [...] **Vede**, onorevole Presidente del Consiglio, uno scrittore inglese ha definito il diplomatico «un galantuomo che si invia all'estero perché menta per il bene del suo paese». **Ella** per il bene della democrazia cristiana – **mi** consenta – una piccola bugia la **dice** quando sorvola sul problema politico costituito dalle forze su cui il suo Governo si potrà reggere. **Ella sa** benissimo che il suo Governo deve cercare di reggersi a sinistra, sfuggendo ai condizionamenti della destra, principalmente quella interna al suo partito, che **ella** del resto **conosce** bene, e che oggi già **le** si rivolge con la poco amichevole reminiscenza del «Governo amico».

(Camera dei deputati, seduta del 10 agosto 1976, grassetto mio)



## V Capitolo

### *La seconda Repubblica: Berlusconi e Renzi*

#### *1. Berlusconi: retorica e ricchezza pronominale*

A seguito dello scandalo “Mani pulite” tramontano le forti ideologie politiche che avevano contraddistinto i partiti della Prima repubblica e in un’atmosfera di rinnovamento il linguaggio diviene certamente uno strumento imprescindibile nella formazione di consenso. Come abbiamo già affermato altrove il passaggio è dal «paradigma della superiorità» al paradigma del «rispecchiamento» (Antonelli 2000: 215). Ciò si riflette anche sulla ricchezza pronominale e sull’avvicinamento attanziale che contraddistinguono anche i discorsi di Silvio Berlusconi, particolarmente quelli non parlamentari dove l’impiego retorico dei pronomi è molto vario.

#### *1.1 L’uso del noi e della I persona plurale*

Le occorrenze del pronome *noi* esplicitato possono essere un primo indizio dell’uso pronominale proprio degli interventi berlusconiani. Nei discorsi parlamentari sono presenti sole 39 occorrenze del *noi* esplicitato, anche se la I persona plurale priva di soggetto espresso è molto frequente; di contro la grande ricchezza pronominale dei discorsi non parlamentari è ben rappresentata dai 139 casi di esplicitazione del *noi*. Tale esplicitazione o meno del *noi* mira a diversi scopi retorici e le diverse occorrenze possono riferirsi a gruppi diversi da quello strettamente partitico.

All’interno degli interventi parlamentari la I persona plurale assume infatti diverse funzioni; nelle dichiarazioni programmatiche del 1994 mira inizialmente a riunire le forze politiche sotto la comune bandiera nazionale. Vista la provenienza extraparlamentare del nuovo Presidente del Consiglio, ciò avviene soprattutto attraverso l’uso dell’aggettivo possessivo in numerose espressioni quali: *nostro Paese, nostre istituzioni, nostra architettura costituzionale, nostro paesaggio, nostri confini*. La I persona plurale invece si riferisce di solito al governo in carica di cui si presentano i progetti:

[...] **Specificheremo** altresì quale ordine di interventi è possibile in sede di defiscalizzazione dei progetti di sviluppo e di incremento dell'occupazione nell'agricoltura, nell'industria, nel commercio, nell'artigianato e nelle professioni libere. **Dimostreremo** nei fatti quella che è una nostra radicata convinzione: una forte ripresa non può non passare anche per il rilancio delle opere pubbliche, ma deve sottostare al vincolo di sensibilità, di cultura e di legge che riguarda la tutela dell'ambiente, questo antichissimo e nuovissimo simbolo del bene comune. [...] La tutela della risorsa ambientale la **consideriamo** non un laccio che imprigiona lo sviluppo ma, se gestita correttamente, uno stimolo alla crescita e alla qualificazione di un'economia sana. Nel conflitto tra natura e cultura, tra ambiente e mercato, **sappiamo** che occorre fissare un punto di equilibrio nell'interesse, al di là dell'individuo e della stessa comunità, del pianeta terra, che tutti abitiamo e di cui tutti ormai conosciamo non solo le ricchezze ma anche i limiti.

(Camera dei deputati, seduta del 16 maggio 1994, grassetto mio)

Si osserva sin da questo primo intervento come i confini del *noi* siano facilmente mutabili, mentre i verbi alla I persona plurale evidenziati si configurano come *noi* esclusivi (*io*-Berlusconi + *loro*-governo, escludendo gli altri parlamentari), *abitiamo* e *conosciamo* sono invece due occorrenze della I persona plurale fortemente inclusive e che mirano a coinvolgere e ad ottenere l'appoggio indiscusso di tutti i parlamentari. Il *noi* infatti può essere riferito anche all'intera nazione come alle sue istituzioni di cui Berlusconi analizza le fragilità:

[...] La **nostra** situazione è per l'appunto quest'ultima. **Abbiamo prodotto** e **immagazzinato**, e **produciamo** tutt'ora, troppe leggi; **ci siamo dotati** di un apparato fiscale che non è normalmente complesso ma patologicamente complicato e iniquo per il contribuente, con il risultato di un'area di evasione e di elusione del dovere contributivo che non ha paragoni nel continente europeo.

(Camera dei deputati, seduta del 16 maggio 1994, grassetto mio)

L'intreccio tra *noi* esclusivi che fanno riferimento alla maggioranza e *noi* inclusivi riferiti al Parlamento o alla nazione portano Berlusconi a modellare un'identità valoriale e di rappresentanza tra il partito o la coalizione e la nazione. Non è più l'ideologia sostenuta da una parte della popolazione che predomina, almeno in apparenza, come

poteva essere per i partiti della Prima repubblica; il fine presentato ora è rappresentare l'intera società in modo trasversale:

[...] Nessuno della maggioranza, in questi giorni, ha mai messo in discussione le ragioni del **nostro stare insieme**. La Casa delle Libertà è nata non come un cartello elettorale, ma da una profonda condivisione di valori e di intenti che lega i **nostri elettori** prima ancora che i **nostri partiti**. Questo perché la Casa delle Libertà è la sintesi più originale e moderna di tutte le forze riformatrici, le forze del cambiamento che nell'ultimo decennio si sono costituite nel **nostro Paese**.

(Camera dei deputati, seduta del 26 aprile 2005, grassetto mio)

[...] **Noi sappiamo** che i **nostri valori** sono radicati nella migliore tradizione politica del **nostro Paese** e della **nostra società**. Nel Popolo della Libertà si riconoscono, infatti, laici e cattolici, operai e imprenditori, giovani e anziani. Si riconoscono donne e uomini del nord, del centro e del sud. **Siamo orgogliosi** di questo **nostro carattere popolare**, perché ci conferma nel **nostro disegno**, che è quello di unire la società italiana e di condurla, tutta insieme, verso un futuro migliore.

(Camera dei deputati, seduta del 29 settembre 2010, grassetto mio)

Nei primi discorsi non parlamentari il *noi* ha una funzione fortemente identitaria, sin dalla “discesa in campo” e poi negli anni successivi attorno a quel *noi* si costruisce un *ingroup* che si riconosce nei valori enunciati dal leader:

[...] Perché **noi crediamo** nell'individuo, nella famiglia, nell'impresa, nella competizione, nello sviluppo, nell'efficienza, nel mercato libero e nella solidarietà, figlia della giustizia e della libertà. [...] **Noi vogliamo** rinnovare la società italiana, **noi vogliamo** dare sostegno e fiducia a chi crea occupazione e benessere, **noi vogliamo** accettare e vincere le grandi sfide produttive e tecnologiche dell'Europa e del mondo moderno. **Noi vogliamo** offrire spazio a chiunque ha voglia di fare e di costruire il proprio futuro, al Nord come al Sud.

(Videomessaggio del 26 gennaio 1994)



Da notare l'anafora di *noi vogliamo* che veicola una grande forza espressiva; strutture simili sono riprese e accentuate nel discorso al Palafiera, dove anafore analoghe tessono diversi passaggi del testo, inoltre il *noi* permea tutto l'intervento di cui riportiamo un passo:

[...] Io credo che questa decisione **noi**, tutti **noi**, l'**abbiamo assunta** certo guardando ai pericoli che si venivano profilando – li avete ricordati qui questa mattina –, ma la ragione forse **ci** avrebbe invitato a continuare a preoccuparci del **nostro particolare**, della **nostra famiglia**, delle **nostre aziende**, del **nostro mestiere**, delle **nostre professioni**. **Abbiamo deciso** invece di dare una risposta diversa, perché **abbiamo sentito** che si profilava un pericolo: una nuova legge elettorale, dei politicanti incapaci di mettersi d'accordo, la possibilità che il **nostro Paese** fosse governato da una minoranza, da una minoranza che **conosciamo** bene, che **ci** avrebbe inflitto un futuro soffocante e illiberale. **Abbiamo sentito** venire fuori dal Paese, da tutto il Paese, dal Nord, dal Sud, dalle persone di tutte le categorie, di tutte le età, una domanda, un desiderio, una voglia di cambiamento, non soltanto un cambiamento di uomini, ma anche un cambiamento del modo di fare politica. [...] **Abbiamo sentito** la voglia di una politica diversa, di una politica pulita. **Abbiamo sentito** salire da tutte le parti la voglia di un nuovo soggetto politico, **abbiamo sentito** venire dal Paese la domanda di risposte concrete ai problemi concreti del Paese. È per questo che oggi **noi siamo** qui, con la volontà di cominciare da qui un lungo cammino, un cammino – lo ripeto – di speranza e di fiducia nel **nostro futuro**.

(Roma, 6 febbraio 1994, primo discorso al Palafiera, grassetto mio)

Anche qui notiamo l'andamento anaforico di parte del testo, si osservi inoltre come la I persona plurale oltre a creare una forte adesione moduli i suoi confini attraverso l'uso delle accumulazioni di *nostro*. A partire da *nostro particolare* si presenta infatti una doppia costruzione ternaria in cui la prima triade si configura chiaramente come un climax dall'individuo alla società: *nostro particolare, nostra famiglia, nostre aziende*; mentre la seconda triade sottolinea le diverse dimensioni socio-economiche presenti nella società italiana: *nostre aziende, nostro mestiere, nostre professioni*. I confini della I persona

plurale si allargano poi ulteriormente fino a giungere al *nostro Paese* e al *nostro futuro*, il cui respiro è nazionale.

In alcuni casi il *noi* risulta però piuttosto ambiguo, non sempre i referenti sono chiari, spesso è l'enunciatore stesso ad oscillare tra I persona singolare e plurale:

[...] **Ci sentimmo** quasi costretti, in quel frangente, a cercare una soluzione. Era difficile trovare il coraggio: **mi ricordo** ancora quanti dubbi, quanti interrogativi, quante discussioni, quante notti passate a occhi aperti... e questo coraggio non **ci** veniva, **dobbiamo confessarlo**. Poi lo **trovammo**, fu con **noi**, è rimasto con **noi** in questi quattro anni, è ancora qui presente e sarà con **noi** da qui in avanti!

(Forum di Assago, 16 aprile 1998, I Congresso nazionale di Forza Italia, grassetto mio)

Mentre in altri passaggi del testo la I persona plurale può essere facilmente riconosciuta come inclusiva e aggregante, in quanto identifica il movimento in generale, qui il riferimento alla “discesa in campo” e ai sentimenti che avrebbero accompagnato tale decisione oltre alla presenza della I persona singolare portano a prediligere un'interpretazione di plurale maiestatico reso emotivamente vibrante dalla consueta costruzione anaforica che in questo caso ripete *con noi*.

Il *noi* nei discorsi non parlamentari è anche la base su cui costruire le opposizioni con gli avversari: *noi vs loro*. Tali contrapposizioni sono assenti negli interventi di Berlusconi in Parlamento, ma divengono invece particolarmente accese al di fuori dell'aula; d'altronde è il “pericolo comunista” a scatenare nell'imprenditore la decisione di prestarsi alla politica:

[...] Le nostre sinistre pretendono di essere cambiate. **Dicono** di essere diventate liberaldemocratiche. Ma non è vero. I **loro uomini** sono sempre gli stessi, la **loro mentalità**, la **loro cultura**, i **loro** più profondi **convincimenti**, i **loro comportamenti** sono rimasti gli stessi. Non **credono** nel mercato, non **credono** nell'iniziativa privata, non **credono** nel profitto, non **credono** nell'individuo. Non **credono** che il mondo possa migliorare attraverso l'apporto libero di tante persone tutte diverse l'una dall'altra. Non **sono cambiati**.

(Videomessaggio del 26 gennaio 1994)

Negli anni la contrapposizione diviene sempre più forte, dal momento che per creare un solido *noi*, un *ingroup* che non si spezzi, non vi è migliore strategia che la rappresentazione di un *outgroup* altrettanto chiaramente delineato:

[...] Nel nostro Paese gli eredi diretti del comunismo, gli ex-post-neo comunisti, **tentarono** di realizzare il **loro disegno** di sempre: conquistare il potere non attraverso libere elezioni, non attraverso l'acquisizione del libero consenso dei cittadini, ma attraverso l'eliminazione per via giudiziaria degli avversari: una malsana attitudine che fa parte del **loro DNA**. [...] Sembrerà un paradosso ma la storia, con singolare malizia, ha ripartito i compiti, tra chi crea i problemi e chi li risolve. **Loro li hanno creati, noi li stiamo** risolvendo.

(Roma, 24 gennaio 2004, decennale della nascita di Forza Italia)

All'opposizione *noi/loro* si intrecciano talvolta attacchi più diretti attraverso l'uso del *voi*, fino a giungere a veri e propri attacchi personali rivolti ad un *tu* divenuto nemico:

[...] Mentre **noi andavamo** avanti, **loro andavano** indietro. La destra italiana si è rinnovata, **loro hanno fatto** soltanto finta di farlo. [...] I **loro governi** hanno offerto agli italiani uno spettacolo continuativo di risse, di tradimenti, di psicodrammi parlamentari. Mentre **noi eravamo impegnati** nel fare, **loro monopolizzavano** i talk show. E li **monopolizzano** tutt'ora. Mentre **noi portiamo** a termine le legislature, **loro sono riusciti** ad avvicendare in cinque anni quattro governi e tre presidenti del Consiglio. [...] Ma gli italiani, cari signori della sinistra, non hanno gli occhi bendati: ci vedono benissimo. Vedono che mentre **noi andiamo** avanti, **voi proseguite** con la testa voltata all'indietro. Vedono che mentre **noi**, in un'emergenza che ha fatto tremare le vene ai polsi ad ogni leader del mondo, **abbiamo garantito** stabilità al Paese e per ciò **guadagniamo** consensi, **voi non trovate** di meglio che tornare al passato, che continuare ad insultarci, che litigare tra di **voi** incuranti dell'interesse generale. Anche per questo **continuate** a perdere largamente ogni consultazione elettorale. [...] Per questo **noi siamo** qui ad aspettarli. Non **possiamo** prenderci sulle spalle i **loro ritardi** e le **loro responsabilità**, ma **attenderemo** con la pazienza e la tolleranza che ci contraddistingue.

(Roma, 27-29 marzo 2009, I Congresso Nazionale del PDL, grassetto mio)

[...] Vi diciamo, caro Pierferdinando, bisogna saper ascoltare la gente. E se **tu avessi ascoltato la tua gente, avresti capito** che non **dovevi** dividere lo schieramento dei moderati alternativi alla sinistra, e fare così l'interesse della sinistra... E un nostro vero rammarico è proprio questo: come **hai potuto** fare un errore così grave contro i **tuoi elettori** e anche contro **te stesso**? Come **hai potuto** non vedere cosa sarebbe successo?

(Roma, 23 marzo 2013, comizio in Piazza del Popolo, grassetto mio)

Il *tu* può in altri casi essere un invito allo spettatore, dal momento che nel corpus esso è presente nel videomessaggio del 2013, a scendere in politica o ad interessarsi della cosa pubblica, quest'uso ha dei tratti di ambiguità che lo pongono al limite tra un *tu* impersonale ed un'effettiva II persona singolare, come si osserva in questo brano:

[...] Ma nonostante questo, ed anzi proprio per questo, occorre che noi tutti ci occupiamo della politica. È sporca? Ma se la **lasci** a chi la sta sporcando, sarà sempre più sporca... Non **te ne vuoi** occupare? Ma è la politica stessa che si occuperà comunque di **te**, della **tua vita**, della **tua famiglia**, del **tuo lavoro**, del **tuo futuro**.

(Videomessaggio del 18 settembre 2013, grassetto mio)

Fino a divenire un vero e proprio imperativo morale, nel quale l'ambiguità tra *tu* impersonale e II persona singolare nella sua propria funzione si scioglie a favore di quest'ultima:

[...] Per questo **ti** dico: **scendi** in campo anche **tu**, con Forza Italia. **Diventa** anche **tu** un missionario di libertà, **diffondi** i nostri valori e i nostri programmi, **partecipa** ai nostri convegni e alle nostre manifestazioni, **impegnati** nelle prossime campagne elettorali e magari anche nelle sezioni elettorali per evitare che ci vengano sottratti troppi voti, come purtroppo è sempre accaduto.

(Videomessaggio del 18 settembre 2013, grassetto mio)

## 1.2 L'io e il voi nei discorsi parlamentari e non parlamentari

L'io nei discorsi parlamentari di Berlusconi ha solitamente la consueta funzione metalinguistica di ripresa e anticipazione delle affermazioni dell'enunciatore; inoltre l'io interviene per esprimere sfumature d'opinione attraverso brevi espressioni quali *credo*, *penso*, *spero* inserite però in discorsi più ampi e non in posizione di rilievo. Talvolta però l'uso dell'io si intensifica portando in primo piano la personalità dell'enunciatore:

[...] Anche **io**, come altri prima di **me**, **ho fatto** un sogno [...] Il **mio** obiettivo di governo resta quello che **mi** ha spinto ad abbracciare la politica e l'impegno civile diretto. **Credo** in una grande impresa collettiva, in una grande avventura che ha bisogno di fuoco e di fede morale. **Credo** che si possa sognare, a occhi bene aperti, la realtà che viene, il futuro. **Credo** che potremo costruire un'Italia più giusta, più generosa e più sollecita verso chi ha bisogno e chi soffre, un'Italia più moderna e più efficiente, più prospera e serena, più ordinata e sicura. **Sono** assolutamente **convinto** che, con l'aiuto di Dio e degli uomini, ce la faremo. Vi **ringrazio**.

(Camera dei deputati, seduta del 16 maggio 1994, grassetto mio)

[...] E c'è un capitolo tutto da scrivere: quello di un nuovo modo di fare politica. **Vorrei** cominciare da qui, evitando i riti ripetuti e stanchi delle vecchie formule, i buoni propositi e le parole vuote, gli omaggi dovuti, l'inventario dei problemi o il libro dei sogni. **Vorrei** invece, nel momento in cui **chiedo** a voi la fiducia per l'atto fondante dell'investitura parlamentare, cogliere il senso complessivo di questa svolta necessaria, **vorrei** parteciparvi lo spirito che ci muove e che ci guiderà nell'azione di governo, **vorrei**, anzi **voglio**, assumere qui, davanti a voi, nel Senato della Repubblica, l'impegno ad essere il Presidente del Consiglio di tutti gli italiani. L'identità di questo Governo, e se **mi** consentite la sua peculiare posizione nella storia del paese, è chiara ormai a tutti: dopo cinque anni la coalizione delle opposizioni è diventata maggioranza.

(Camera dei deputati, seduta del 18 giugno 2001, grassetto mio)

Qui si osserva come Berlusconi non è solamente colui che dà voce ad uno schieramento e ai valori che lo connotano, egli si pone come leader e mente di un processo

di cambiamento mettendo al centro la sua persona, la sua biografia, le sue esperienze personali, anche quelle recenti, e non semplicemente il suo ruolo di enunciatore del testo. Questa caratteristica è ancor più chiara in un altro passo:

[...] Signor Presidente, onorevoli senatori, **mi sono** pubblicamente **impegnato** a presentare una legge di regolamentazione dei conflitti potenziali di interessi. La situazione nella quale **mi trovo** era peraltro ben nota a tutti gli oltre diciotto milioni di italiani che **mi hanno votato**. **Intendo** tuttavia affrontarla con il massimo di oggettività e di efficacia possibili, ma **ribadisco** che la **mia storia** di imprenditore nel settore delle comunicazioni, e la **mia coscienza personale**, non autorizzano alcuno a sospettare nella **mia azione istituzionale** fini diversi da quelli del bene comune. Il **mio impegno** sarà inderogabilmente mantenuto.

(Camera dei deputati, seduta del 18 giugno 2001, grassetto mio)

Al centro del testo vi è Berlusconi: lui è stato votato dagli italiani, non il PDL. Quest'uso dell'*io* segna un netto scarto rispetto alla prima Repubblica dove il consenso al partito aveva un ruolo predominante rispetto al consenso al leader, almeno nella comunicazione istituzionale. La personalizzazione della politica avvenuta con Craxi però pone già sul finire della prima Repubblica le basi per un crescente leaderismo.

L'*io* predomina anche nel momento in cui paradossalmente viene negato il leaderismo di cui talvolta viene accusato Berlusconi e la sede parlamentare si configura come il luogo del sereno dibattito anche con gli avversari, che divengono però bersagli di polemiche nelle sedi non parlamentari come abbiamo osservato dalle frequenti contrapposizioni *noi/loro*, *noi/voi*, fino agli attacchi diretti al *tu*:

[...] Nella **mia** ormai consistente **esperienza** della vita pubblica e politica - seguita agli anni spesi nell'impegno a costruire impresa e ricchezza sociale - **ho avuto** qualche delusione e molte soddisfazioni, ma non **sono** e non **sono** mai **stato** un uomo solo al comando: **ho** sempre **avuto** un fortissimo senso della squadra e delle relazioni personali, all'insegna della gentilezza e del garbo, che sono i veri giacimenti culturali dell'identità italiana, all'insegna della solidarietà e della compattezza, di un lavoro tipicamente collettivo come quello di guidare lo Stato. **Ho** sempre **cercato** di mostrare e di praticare - anche quando su di **me** soffiava il vento dell'acrimonia personale e la bufera della faziosità - il massimo rispetto

possibile nei confronti degli avversari politici. Non solo **intendo** continuare in questo sforzo - qualche volta fallito anche forse per qualche **mia disattenzione** o stanchezza - ma **vorrei** che questa disponibilità divenisse una buona nuova regola della politica italiana.

(Camera dei deputati, seduta del 13 maggio 2008, grassetto mio)

Nei discorsi non parlamentari l'impiego dell'*io* è ancor più frequente. Nei discorsi pubblici Berlusconi può porre al centro sé e la propria storia senza dover soggiacere ad alcun tipo di restrizione che il contesto istituzionale potrebbe porre. Ciò si osserva sin dal celebre incipit del discorso della "discesa in campo":

[...] L'Italia è il Paese che **amo**. Qui ho le **mie radici**, le **mie speranze**, i **miei orizzonti**. Qui **ho imparato**, da **mio padre** e dalla vita, il **mio mestiere** di imprenditore. Qui **ho appreso** la passione per la libertà. **Ho scelto** di scendere in campo e di occuparmi della cosa pubblica perché non **voglio** vivere in un Paese illiberale, governato da forze immature e da uomini legati a doppio filo a un passato politicamente ed economicamente fallimentare. Per poter compiere questa nuova scelta di vita, **ho rassegnato** oggi stesso le mie dimissioni da ogni carica sociale nel gruppo che **ho fondato**. **Rinuncio** dunque al **mio ruolo** di editore e di imprenditore per mettere la **mia esperienza** e tutto il **mio impegno** a disposizione di una battaglia in cui **credo** con assoluta convinzione e con la più grande fermezza. **So** quel che non **voglio** e, insieme con i molti italiani che mi hanno dato la loro fiducia in tutti questi anni, **so** anche quel che **voglio**. E **ho** anche la ragionevole speranza di riuscire a realizzarlo, in sincera e leale alleanza con tutte le forze liberali e democratiche che sentono il dovere civile di offrire al Paese una alternativa credibile al governo delle sinistre e dei comunisti.

(Videomessaggio del 26 gennaio 1994)

L'uso dell'*io*, soprattutto nei discorsi non parlamentari, tende inoltre a mettere in luce l'emotività dell'enunciatore, l'uomo prima del politico, ricercando dunque empatia con il proprio uditorio:

[...] Mentre **venivo** qui, **ho pensato** che c'era un matto che stava andando a incontrarsi con altri matti... [*applausi – dal pubblico: Silvio, Forza Italia!!!*]

*Altrimenti ci tocca scappare dall'Italia...]* Non **credo**, non **credo**... [*applausi*]... **io credo** che in questa Italia ci resteremo, ma abbiamo deciso di restarci come uomini liberi!

(Roma, 6 febbraio 1994: il primo discorso al Palafiera, grassetto mio)

Attraverso l'uso dell'*io* vi è una forte umanizzazione del rappresentante politico. Berlusconi attraverso i suoi interventi, soprattutto a proposito della sua scelta di entrare in politica, carica la propria figura di connotazioni fortemente emotive configurandosi come un patriota che spinto dall'amore per la propria nazione ha sacrificato se stesso per il bene comune:

[...] Anch'**io**, se **ripenso** a dieci anni fa, se **ripenso** a quell'insopprimibile responsabilità che **ho avvertito**, dentro, se **traccio** un bilancio personale di questo periodo così difficile e così intenso della **mia vita**, se **mi chiedo**: lo rifaresti? **Mi dico**: sì, sì, lo **rifarei**. Perché, nonostante tutto, nonostante le infinite sofferenze, **sono convinto** che non ci sia nulla di più bello e più nobile che combattere per la libertà e per il bene del proprio Paese, "il Paese che **amo**" di quel gennaio del '94, e di poter combattere insieme ad amiche ed amici come voi, con il vostro entusiasmo, con la vostra passione, con la vostra forza. La forza di Forza Italia. Vi **ringrazio**, e vi **do** appuntamento, ancora qui, nel 2014! Vi **abbraccio** tutti, vi **abbraccio** uno per uno.

(Roma, 24 gennaio 2004, decennale della nascita di Forza Italia, grassetto mio)

Ugualmente sul finire della sua carriera da deputato Berlusconi rimette al centro se stesso, come uomo prima che come politico, per difendersi davanti ai suoi elettori dalle accuse rivoltegli dalla magistratura. Per farlo sceglie nuovamente un videomessaggio, nel quale l'*io* permea tutto il testo. Ne riportiamo uno dei brani più significativi:

[...] Lo **amo** ancora, questo Paese, nonostante l'amarrezza di questi anni, una grande amarrezza, e nonostante l'indignazione per quest'ultima sentenza paradossale, perché, **voglio** ripeterlo ancora, con forza, **io non ho commesso** alcun reato, **io non sono colpevole** di alcunché, **io sono innocente, io sono assolutamente innocente**. **Ho dedicato** l'intera seconda parte della **mia vita**, quella che dovrebbe servire a raccogliere i frutti del proprio lavoro, al bene



comune. E **sono** davvero **convinto** di aver fatto del bene all'Italia, da imprenditore, da uomo di sport, da uomo di Stato.

(Videomessaggio del 18 settembre 2013)

Un uso particolare di *io* è quello che utilizza la I persona singolare come fosse una sorta di impersonale. Tale strategia crea comunque un avvicinamento attanziale caricando le affermazioni di una certa componente emotiva. Un esempio è quello utilizzato da Berlusconi a proposito del tema della sicurezza:

[...] Che cosa ne è della **mia** libertà e della **mia** stessa vita di cittadino libero se un altro può agevolmente limitare i **miei** movimenti, costringermi dentro casa in preda all'angoscia, colpirmi a suo piacimento senza la certezza che sarà punito da un'autorità giusta e imparziale?

(Camera dei deputati, seduta del 18 giugno 2001, grassetto mio)

L'*io* nei discorsi di Berlusconi si intreccia poi frequentemente con il *voi*, solitamente la II persona plurale denota semplicemente gli interlocutori, come nei seguenti esempi:

[...] Spero che le mie parole siano meditate da ciascuno di **voi**.

(Camera dei deputati, seduta del 29 settembre 2010, grassetto mio)

[...] Non **vi** nascondo la gravità dell'incidente parlamentare di martedì, ma ciò non può avere improprie conseguenze sul piano istituzionale. [...] Ora, come tutti **voi sapete**, ci accingiamo a presentare un provvedimento a favore dello sviluppo [...] Quali sono queste riforme lo **conoscete**, sono già approvate dal Governo e sono già alla **vostra attenzione**.

(Camera dei deputati, 13 ottobre 2011, grassetto mio)

Soprattutto nei discorsi non parlamentari, però, tale rapporto tra enunciatore e interlocutori diviene molto più intenso e nonostante l'assenza di un *noi* inclusivo può trasmettere comunque una forte senso di aggregazione:

[...] Se **ho deciso** di scendere in campo con un nuovo movimento, e se ora **chiedo** di scendere in campo anche a **voi**, a tutti **voi** – ora, subito, prima che sia troppo

tardi – è perché **sogno** – a occhi bene aperti – una società libera, di donne e di uomini, dove non ci sia la paura, dove al posto dell’invidia sociale e dell’odio di classe stiano la generosità, la dedizione, la solidarietà, l’amore per il lavoro, la tolleranza e il rispetto per la vita. Il movimento politico che **vi propongo** si chiama, non a caso, Forza Italia.

(Videomessaggio del 26 gennaio 1994, grassetto mio)

[...] **Siete** qui, quindi, **voi** che **avete creato** in tutto il Paese questo gran numero di club che hanno riavvicinato gli italiani alla *pólis*, alle cose che ci riguardano tutti, **voi** che **avete deciso** di abbandonare i **vostri interessi** e di mettere davanti ai **vostri interessi** l’interesse generale del Paese. Poi **sono** qui anch’**io**, **io** che **ho sentito** una specie di responsabilità.

(Roma, 6 febbraio 1994: il primo discorso al Palafiera, grassetto mio)

[...] **Io sarò** sempre con **voi**, al **vostro fianco**, decaduto o no. Si può far politica anche senza essere in Parlamento. Non è il seggio che fa un leader, ma è il consenso popolare, il **vostro consenso**.

(Videomessaggio del 18 settembre 2013, grassetto mio)

In questi testi inoltre il rapporto tra *io* e *voi* sottolinea l’importanza del ruolo centrale di Berlusconi, il suo leaderismo che sembra eclissare il resto del partito. Egli è fulcro del consenso, colui che attraverso la sua carriera politica ha rovesciato il paradigma del partito tradizionale. Egli infatti non si configura come semplice rappresentante di una fazione, ma come ideatore e responsabile della sua formazione politica e ciò lo rende una guida fondamentale al di là dei suoi incarichi istituzionali e difficilmente sostituibile.

Il *voi* come altrove il *tu*, diviene poi in alcuni casi un vero e proprio imperativo, un mandato del leader verso i suoi sostenitori e contro i propri avversari:

[...] **Ascoltateli** parlare, **guardate** i loro telegiornali pagati dallo Stato, **leggete** la loro stampa. Non credono più in niente.

(Videomessaggio del 26 gennaio 1994, grassetto mio)

[...] Per aiutarvi in questo decisivo impegno, nella cartella che vi sarà distribuita all'uscita troverete anche una pubblicazione "Dieci mesi di lavoro dalla parte degli italiani", che illustra in modo chiaro le principali realizzazioni del nostro governo. **Leggetela e diffondetela. Sostenete** in questo modo il governo e **date** nuova forza a tutti gli italiani.

(Roma, 27-29 marzo 2009, I Congresso Nazionale del PDL, grassetto mio)

[...] Per questo dico a tutti voi, agli italiani onesti, per bene, di buon senso: **reagite, protestate, fatevi sentire. Avete** il dovere di fare qualcosa di forte e di grande per uscire dalla situazione in cui ci hanno precipitati. [...] Per questo vi dico: **scendete** in campo anche **voi**.

(Videomessaggio del 18 settembre 2013, grassetto mio)

In alcuni casi poi l'intreccio di *io/voi/noi* esprime al meglio le strategie tese all'avvicinamento attanziale che contraddistinguono molta produzione berlusconiana:

[...] Da imprenditore, da cittadino e ora da cittadino che scende in campo, senza nessuna timidezza ma con la determinazione e la serenità che la vita **mi** ha insegnato, **vi dico** che è possibile farla finita con una politica di chiacchiere incomprensibili, di stupide baruffe e di politicanti senza mestiere. **Vi dico** che è possibile realizzare insieme un grande sogno: quello di un'Italia più giusta, più generosa verso chi ha bisogno, più prospera e serena, più moderna ed efficiente, protagonista in Europa e nel mondo. **Vi dico** che **possiamo**, **vi dico** che **dobbiamo** costruire insieme, per **noi** e per i **nostri figli**, un nuovo miracolo italiano.

(Videomessaggio del 26 gennaio 1994, grassetto mio)

E in altri casi l'intreccio dei diversi pronomi *noi/voi/io/loro* creano da una parte il forte senso di identificazione dell'*ingroup*, connesso necessariamente dall'altra all'opposizione di un *outgroup* non obbligatoriamente identificabile, ma connotato per la sua distanza e avversione verso il gruppo in cui si riconosce l'enunciatore:

[...] **Noi siamo** l'Italia della passione, che si batte per le proprie idee nelle piazze come nelle istituzioni, nel lavoro quotidiano, nell'impresa. **Siamo** anche quelli che sanno ridere e sorridere, che sanno combattere la malinconia di una crisi

mondiale grave e duratura con la logica dell'intelligenza, e con la volontà dell'ottimismo e della speranza. Davvero, **siamo** tantissimi...Lo **sapete** che non **avevo** mai **visto** tanti "impresentabili" tutti insieme? **Ci dicono** che **siamo** impresentabili, ineleggibili, collusi, in realtà **noi siamo** l'Italia migliore e **siamo** anche la maggioranza dell'Italia, **siamo** tantissimi.

(Roma, 23 marzo 2013, comizio in Piazza del Popolo, grassetto mio)

Vi sono poi alcuni usi particolari del *voi*: il pronome viene infatti utilizzato per dare voce al pubblico, sia esso composto dagli elettori o dai sostenitori di Berlusconi. Si tratta di un "voi riportato" che permette all'enunciatore di esprimere le proprie posizioni facendole però sostenere dal punto di vista formale da qualcun altro. Osserviamo come questa strategia sia applicata nei seguenti esempi:

[...] **Dividetevi** – hanno detto i cittadini – ma non **ostacolatevi** slealmente. **Combattetevi** anche, ma non in nome di vecchie ideologie. **Prendete** democraticamente le decisioni necessarie a risalire la china, **rispettate** il dissenso e tutelate le minoranze che si esprimono dentro e fuori del Parlamento, ma **dateci** stabilità e impegno nell'azione di governo, **fate** uno sforzo comune perché chi governa e chi esercita il controllo parlamentare sul governo possano fare, ciascuno nel suo ambito, il proprio mestiere. **Fate** funzionare le istituzioni della Repubblica, ci hanno ordinato gli elettori. **Riducete** l'area della vanità e della cosiddetta visibilità politica dei partiti. **Realizzate** quanto **avete promesso** di realizzare e **fate**lo in fretta, perché una cosa è sicura: l'Italia non ha tempo da perdere.

(Camera dei deputati, seduta del 13 maggio 2008, grassetto mio)

[...] E ciò nonostante, Bersani lo insegue, lo prega, gli va appresso, e tenta con i voti dei grillini di mettere insieme i numeri che non ha... **Direte voi**: si tratta di una orribile compravendita di parlamentari...No: si chiama scouting. **Direte voi**: si tratta di un ribaltone antidemocratico...No: si chiama scouting. **Direte voi**: ma come, Bersani si esprime sempre in un emiliano simpatico e verace? Noooo! Bersani si è internazionalizzato, è diventato English, è diventato British, e parla di scouting con una pronuncia ineccepibile.

(Roma, 23 marzo 2013, comizio in Piazza del Popolo, grassetto mio)

Nel primo caso il tentativo di Berlusconi è quello di ricercare l'appoggio del Parlamento: configurandosi come tramite tra il volere dei cittadini e la Camera, egli si pone come ambasciatore di istanze pronunciate da altri che si rivolgono al Parlamento usando il *voi* e dunque caricando emotivamente il suo appello. Nel secondo brano invece i giudizi di Berlusconi sulla situazione politica vengono esposti come se a sostenerli fosse prima di tutto il suo uditorio. L'uso del *voi* permette dunque a Berlusconi di far entrare il proprio pubblico nel discorso, creando forti effetti empatici con i suoi interlocutori.

## 2. Renzi: la pervasività della personalizzazione

I discorsi di Renzi si contraddistinguono per la grande ricchezza di pronomi e per un linguaggio che si uniforma sempre più, che si tratti di interventi dentro o fuori dalle aule parlamentari le tecniche retoriche non sono dissimili. All'uso del *noi*, diffusissimo come vedremo, si affianca l'alternanza con l'*io*, spesso all'oggettività dell'impersonale subentra il *tu* impersonale, più colloquiale e coinvolgente per l'uditorio.

### 2.1 L'uso del *noi* dentro e fuori il Palazzo

Il *noi* si pone nel corpus renziano come una vera e propria parola chiave. I dati relativi all'esplicitazione del *noi* mostrano una decisa propensione di Matteo Renzi per l'uso di questo pronome: si contano 239 occorrenze del *noi* esplicitato nei discorsi parlamentari, 226 nei discorsi non parlamentari. Diversamente rispetto ai dati raccolti per gli altri politici analizzati in questo lavoro i dati di Renzi non evidenziano uno scarto significativo tra i due macro-contesti di enunciazione, ciò porta ad osservare una sempre minore predilezione per le tecniche di *débrayage* volte all'oggettivizzazione dell'enunciato e a lungo predilette nei contesti ufficiali e una relativa indipendenza del registro dal contesto d'enunciazione.

Il *noi* dunque nelle sue numerose occorrenze può identificare all'interno del corpus renziano gruppi diversi di cui la retorica dell'enunciatore può allargare o restringere i confini dal paese al governo, dal partito alla classe politica, un esempio è il seguente:

[...] Ho anche il dovere di dirvi che la subalternità culturale con la quale, troppo spesso, si è considerata l'Europa come la **nostra matrigna** è una subalternità culturale dalla quale **possiamo** liberarci solo **noi**. Non **possiamo** immaginare che qualcun altro risolva i **nostri problemi**. **Noi viviamo** in un momento in cui la «generazione Erasmus», che tra l'altro è rappresentata al Governo, ha conosciuto il sogno degli Stati Uniti d'Europa come concretezza, che ha conosciuto l'euro come unica moneta o quasi. Di fronte a questa generazione, **noi avvertiamo** il bisogno di indicare una prospettiva di futuro e non di vivere di rimpianti e di ricostruzioni fasulle del passato. [...] **Noi pensiamo** che la parola «politica» non sia una parolaccia. **Noi pensiamo** di poter andare nelle piazze a dire che la politica che **noi abbiamo** in testa è reale, vera e precisa. **Noi pensiamo** che non ci sia politica alcuna che non parta dalla centralità della scuola.

(Camera dei deputati, seduta del 24 febbraio 2014, grassetto mio)

In questo brano si osserva come nella prima parte il *noi* inclusivo è rivolto ai parlamentari diretti interlocutori e in senso più ampio a tutta la nazione, nella seconda parte, da *noi avvertiamo*, il *noi* diviene invece esclusivo identificando solo Renzi e la sua compagine di governo.

Negli interventi parlamentari il passaggio dal *noi* identificativo della squadra di governo a quello riferito alla classe politica o alla nazione è talvolta poco percepibile e ciò aumenta l'effetto di coinvolgimento retorico e di avvicinamento attanziale:

[...] **Noi abbiamo detto**, tanti di **noi**, non tutti **noi**, in una campagna elettorale che ha visto alcuni gruppi politici caratterizzarsi con prese di posizione al limite della xenofobia – al limite si può discutere se «al limite» dalla parte interna o dalla parte esterna, ma comunque davvero profondamente discutibili –, ecco, **noi abbiamo detto** in campagna elettorale, e lo **abbiamo detto** come tutte le forze politiche che rappresentano il Governo e come la stragrande maggioranza delle forze politiche che rappresentano questo Paese, che un'Europa che racconta tutto nel dettaglio di come va pescato il tonno o il pesce spada, che spiega al pescatore calabrese che non può intervenire con una determinata tecnica di pesca, ma che poi, quando anziché discutere di pesci, nel mare ci sono i cadaveri, si volta dall'altra parte, questa Europa non è un'Europa degna di chiamarsi Europa di civiltà. **Noi abbiamo**

**detto** questo, e allora non basta avere una moneta in comune, non basta avere un Presidente in comune, non basta avere una fonte di finanziamento in comune: o **noi accettiamo** l'idea di avere un destino in comune e dei valori in comune, oppure **perdiamo** non il ruolo dell'Italia in Europa, **perdiamo** il ruolo dell'Europa davanti a se stessa.

(Camera dei deputati, 24 giugno 2014, grassetto mio)

In questo brano si osserva come il *noi* inclusivo che si riferisce inizialmente ad un'ampia fetta della comunità politica diviene poi un *noi* esclusivo che identifica il governo in carica e infine un *noi* fortemente inclusivo che raccoglie una I persona plurale molto generica, ma che potrebbe essere identificata come la comunità nazionale ed europea.

Anche le critiche non sono frequentemente volte come attacchi diretti (pur essendo presenti anch'essi), ma espresse attraverso un *noi* inclusivo di tutti i parlamentari, appartenenti o meno al governo, come nel seguente esempio:

[...] Negli ultimi anni **ci siamo guardati** un po' troppo allo specchio, è il momento di aprire la finestra, è il momento di guardare fuori, ed è il momento di cogliere il messaggio che arriva dalle italiane e dagli italiani. Per i prossimi tre anni **lavoriamo** sui provvedimenti concreti, poi, al momento dello scontro elettorale, **vedremo** chi avrà consenso e chi ne avrà di più. Ma fino a quel momento, non al giorno prima, **continuiamo** a lavorare perché l'Italia recuperi il proprio ruolo in Europa e l'Europa abbia ancora un senso nel mondo.

(Camera dei deputati, seduta del 16 settembre 2014, grassetto mio)

Al di fuori dell'aula parlamentare il *noi* delinea soprattutto l'identità del Partito Democratico e il suo ruolo nella politica italiana ed europea:

[...] Nel 2016 discutere di Europa non significa cercare di eliminare il dibattito interno dentro il Partito Democratico ma probabilmente segnala la possibilità di essere seri e credibili con **noi stessi** perché l'Europa è a un punto di snodo adesso non mancheranno altre occasioni nelle quali discutere del PD non sono mancate, **siamo** di quelli che quando ci sono da fare le discussioni le fanno in streaming ce le **diciamo** di santa ragione non **andiamo** di nascosto a inseguire lobbisti o

viceversa di nascosto a incontrare esponenti e personalità dei mondi che **abbiamo contestato** quello che **abbiamo** da dirci ce lo **diciamo** in faccia molto spesso **paghiamo** un prezzo per questo perché **siamo considerati** litigiosi, preferisco dire che **siamo considerati** un Partito Democratico non soltanto come aggettivo ma un partito democratico nel senso sostanziale della parola e tuttavia la franchezza tra di **noi** impone di dire sì una cosa: che o in questa fase si prova a dare una direttrice, una direzione, una visione all'Europa e al dibattito nei prossimi dodici mesi in un mondo che cambia oppure **siamo considerati** dai cittadini non dagli addetti ai lavori, ma delle persone che vivono su Marte.

(Roma, 23 luglio 2016, Assemblea Nazionale del PD, grassetto mio)

Il *noi* identifica nuovamente il PD nel momento in cui viene rilanciato da Matteo Renzi a seguito della sua vittoria alle primarie del 2017, qui il *noi* esprime un gruppo che si riconosce in un'identità definita dai valori incarnati dal leader:

[...] È stata proprio la convinzione la consapevolezza che **noi siamo** una grande comunità questa grande comunità non è fine a se stessa **noi non siamo** qui perché **stiamo** bene insieme, **noi siamo** quelli che hanno la responsabilità di restituire all'Italia il diritto al futuro, **noi siamo** quelli che hanno il compito storico di non lasciare l'Italia nella palude, **noi siamo** quelli che hanno il desiderio non di prendere il trolley e andare a visitare delle realtà come abbiamo fatto dalla Locride al profondo nord, dal centro che combatte la ludopatia fino allo straordinario luogo di aggregazione che i ragazzi di padre Loffredo hanno messo in piedi al quartiere Sanità a Napoli, non **dobbiamo** soltanto andare a visitare queste persone **dobbiamo** prendere per mano queste storie queste esperienze e renderle classe dirigente del Paese perché là già c'è in nuce la potenzialità più bella e più grande dell'Italia allora il punto non è cosa farò io insieme a Maurizio insieme a tutti voi nei prossimi quattro anni ma che cosa **faremo** insieme **noi** perché in questa fase in cui qualcuno vuole farci credere che la politica sia morta che il voto popolare non conti che le primarie non servano a niente che la democrazia sia un *deja vu* **noi ripartiamo** da un presupposto fondamentale quando le donne e gli uomini si



mettono insieme e provano a guardare al futuro della propria terra con passione orgoglio amore, queste persone possono fare di tutto.

(Roma, 30 aprile 2017, vittoria alle primarie del PD del 2017, grassetto mio)

Si configura dunque un *noi* inclusivo e fortemente aggregante che trasporta l'intero uditorio nel futuro dipinto da Renzi.

## 2.2 *Il noi in opposizione e il rapporto con gli altri pronomi*

Non sono frequenti nei discorsi di Renzi contrapposizioni chiare e dirette. Agli avversari ci si riferisce talvolta con allusioni alle loro posizioni: l'opposizione dunque non è tra *noi* e *voi/loro*, ma tra *noi* e *chi/quelli che*. La scelta di apostrofare in questo modo i rivali politici, rispetto all'uso dei tradizionali dei pronomi *voi* e *loro*, mira a togliere credibilità all'avversario e dignità alla sua identificazione:

[...] **Noi siamo pronti** a tutte le forme di aggregazione con le realtà civiche con il mondo della cultura con il mondo dell'associazionismo per fare insieme dell'Italia la patria di **chi** non vuole soltanto lamentarsi, **noi** non **vogliamo** lasciare il nostro Paese a **chi** sa dire soltanto di no, a **chi** vive di paure e di complotti, a **chi** pensa che un vaccino faccia male a un bambino quando il vaccino è la soluzione per guarire da un problema o per evitare una malattia, a **chi** pensa a **chi** dice alle donne che la mammografia fa male, **noi** non **vogliamo** lasciare il Paese a **quelli che** vivono di complotti e scie chimiche quando **abbiamo** milioni di persone che ci chiedono di essere concreti operativi di mettere la **nostra fantasia**, il **nostro impegno**, la **nostra dedizione** al servizio del Paese, la grande coalizione **noi** la **faremo** con loro.

(Roma, 30 aprile 2017, vittoria alle primarie del PD del 2017, grassetto mio)

Qui il nemico grillino, pur non essendo reso esplicito, è comunque facilmente riconoscibile per l'uditorio che rintraccia nei contenuti alcune posizioni giunte dalle file del Movimento 5 stelle. Altrove si possono osservare attacchi più diretti attraverso la contrapposizione *noi/voi* rivolti invece ad esponenti della destra parlamentare:

[...] Dunque, se **vogliamo** discutere del passato, **siamo disponibili** a farlo, **siamo disponibili** a fare tutte le valutazioni sul passato del lavoro europeo. La differenza tra **noi** e **voi**, onorevole Brunetta, è che a **voi** tocca oggi analizzare questi problemi, dopo averli, per molti aspetti, causati con l'azione del **vostro Governo**; a **noi** tocca risolverli, e lo **faremo** anche per **voi**.

[...] Quindi, se **vogliamo** risalire alla storia di questo **nostro meraviglioso** Paese, **dobbiamo** dire che il regolamento di Dublino lo **avete voluto voi** e lo **avete** in qualche modo **agevolato voi**. Oggi **noi**, al contrario di quello che **voi avete fatto**, onorevole Meloni, **abbiamo ottenuto** che sui processi di gestione dell'immigrazione vi fosse un maggiore impegno europeo.

(Camera dei deputati, seduta del 3 dicembre 2014, grassetto mio)

Osservando più attentamente l'uso che Renzi fa dei pronomi nel momento in cui attacca i propri avversari politici emerge che il corpus in nostro possesso presenta un'unica occorrenza di *voi* riferito ai deputati grillini. Ciò potrebbe far ipotizzare una precisa scelta da parte di Renzi di svalutare gli avversari grillini non rivolgendosi ad essi direttamente, ma impiegando strategie analoghe a quelle viste poco sopra:

[...] Noi vogliamo essere eredi della tradizione migliore e capaci di costruire un orizzonte di speranza concreto perché altrimenti il futuro appartiene soltanto a **quelli che** dicono solo no, che fanno solo contestare, che fanno solo fare polemiche [...] Il punto fondamentale che ci caratterizza e che ci fa diventare particolarmente credibili con noi stessi è quella di essere in grado di liberarsi dall'atteggiamento di **chi** sa andare soltanto contro, di **chi** sa soltanto fare polemica, di **chi** sa soltanto distruggere l'avversario, di **chi** utilizza ogni tipo di polemica per riempire i talk show delle battaglie personali e rancorose contro qualcuno e non per qualcosa.

(Torino, 10 marzo 2017, apertura del Lingotto'17, grassetto mio)

Se tale ipotesi fosse confermata si osserverebbe nella retorica renziana un diverso trattamento pronomiale dell'avversario in base allo schieramento di appartenenza. La dignità della destra quale storico avversario del PD verrebbe dunque rappresentata dal pronome personale *voi* (e probabilmente *loro*), mentre il Movimento 5 stelle verrebbe

denigrato attraverso la vaghezza dei pronomi relativi *chi/quelli che* evidenziati negli esempi precedenti. Tale suggestione andrebbe però verificata attraverso un corpus più ampio e specifico.

L'opposizione può anche svolgersi contro un *loro* non ben identificato, ma necessario a giustificare le posizioni prese invece dal governo e dal suo leader:

[...] In questi vent' anni **ci hanno raccontato** che **dovevamo** avere paura della globalizzazione, che c'è una volta il pericolo americano e una volta il pericolo cinese e che poi **ci avrebbero mangiato** tutti. Io sono il primo Presidente del Consiglio che dopo 63 Governi metto l'Africa come centrale e strategica. Al massimo ci **andavano** due volte sotto il Mediterraneo e non in Africa. Vi rendete conto che **noi l'abbiamo abbandonata**? Eppure l'Africa è naturalmente il luogo logico e fisiologico del rapporto con **noi**. **Siamo** naturalmente il canale, il ponte di collegamento tra l'Europa e l'Africa, e perché **ci hanno raccontato** che **dovevamo** avere paura della globalizzazione, che la globalizzazione è il **nostro nemico** e la globalizzazione è il **nostro incubo**, il problema?

(Rimini, 26 agosto 2015, Meeting per l'amicizia fra i popoli, grassetto mio)

Parlando della lotta al terrorismo la contrapposizione *noi/loro* si fa ancor più serrata per trasmettere non la polemica (presente nel brano precedente), ma la netta condanna e il rifiuto di tutto ciò che è legato all'estremismo incarnato dal *loro*:

[...] **Loro vogliono, desiderano** che **noi viviamo** nel panico perché **sanno** perfettamente che l'obiettivo numero uno è distruggerci ma l'obiettivo numero due è farci vivere in una condizione di terrore e di paura [...] Se **noi accettiamo** questo principio e quindi **rinunciamo** a ciò che **noi siamo** come identità e come valori **noi abbiamo** comunque perso, difendere la **nostra vita** è il valore per il quale **dobbiamo** combattere ma difendere la **nostra vita** non significa soltanto difendere il fatto che **respiriamo** vuol dire difendere degli ideali dei sentimenti, dei valori, vuol dire difendere un modello educativo, vuol dire difendere un modello culturale, vuol dire difendere l'idea che se **loro odiano** la musica **noi amiamo** la musica di più, che se **loro odiano** lo sport **noi amiamo** lo sport di più,

che se **loro pensano** di mettere in difficoltà i professori e gli insegnanti **noi amiamo** i professori e gli insegnanti di più.

(Roma, 23 luglio 2016, Assemblea Nazionale del PD, grassetto mio)

Un'altra importante caratteristica della retorica renziana è la capacità di creare aggregazione attraverso l'intreccio di diversi attanti, dunque dei diversi pronomi *io/noi/voi*, un esempio si osserva già dal discorso programmatico:

[...] **Ci avviciniamo**, dunque, a **voi** con lo stupore di chi si rende conto di essere davanti a un pezzo di una storia che viene da una tradizione unica. Ma, contemporaneamente, **sappiamo** perfettamente che **viviamo** un tempo di grande difficoltà, di struggenti responsabilità e, di fronte all'ampiezza di questa sfida, **abbiamo** la necessità di recuperare il coraggio, il gusto e, per qualche aspetto, anche il piacere di provare a fare dei sogni più grandi rispetto a quelli che **abbiamo svolto** sino ad oggi e contemporaneamente accompagnarli da una concretezza puntuale, precisa. **Riflettevo** stamattina sul fatto che **io non ho** l'età per sedere nel Senato della Repubblica. Non **vorrei** iniziare con una citazione colta e straordinaria della pur bravissima Gigliola Cinguetti, ma è così: non **ho** l'età. E fa pensare che oggi davanti a **voi**, senatrici e senatori, **siamo** qui non per inseguire un record anagrafico, non per allungare di una riga il **nostro curriculum vitae**, non per toglierci qualche soddisfazione personale: **siamo** qui – **ve lo dobbiamo** – per parlarvi un linguaggio di franchezza, **vorrei** dire al limite della brutalità, nel rispetto della storia a cui **ho fatto** riferimento.

(Camera dei deputati, seduta del 24 febbraio 2014)

Tale tecnica retorica nonostante non utilizzi il *noi* inclusivo, dal momento che nel brano precedente la I persona plurale identifica il nuovo governo, mira comunque a ricercare una certa consonanza con l'uditorio e la presenza dell'*io* pone al centro anche il piano emotivo dell'enunciatore. In un altro brano l'intreccio si costruisce invece partendo dalla visione dell'*io* che si pone in dialogo col *voi* per giungere poi ad un *noi* inclusivo di tutta la comunità nazionale e quindi anche dell'uditorio, per terminare con il *noi* esclusivo *stiamo* utilizzato per rilanciare le riforme del governo:

[...] **Parto** da qui, dall'esperienza dell'amicizia con uno come Graziano per dire che l'Italia, in questi vent'anni, a **mio giudizio**, ha trasformato quella che **chiamiamo** Seconda Repubblica in una rissa permanente ideologica che ha smarrito dalla vista il bene comune. Mentre il mondo correva, è rimasta ferma e impantanata in discussioni sterili. Lo **dico** qui con franchezza a **voi** che **avete** spesso **applaudito** gli uni e talvolta anche gli altri, e quindi lo **dico** con rispetto e non **voglio** sembrare provocatorio o polemico. Ma **ritengo** che il berlusconismo, e per alcuni aspetti anche l'antiberlusconismo, abbia fatto mettere il tasto pausa al dibattito italiano, e per vent'anni **noi abbiamo perso** occasioni clamorose e **noi** oggi, **noi abbiamo** il compito di rimetterci in linea con i cambiamenti necessari e urgenti. Nonostante la Seconda Repubblica, è come se le riforme che **stiamo** proponendo, e che non sono il fine dell'azione politica ma uno strumento, fossero un corso accelerato per riportare l'Italia in pari con le altre grandi democrazie avanzate.

(Rimini, 26 agosto 2015, Meeting per l'amicizia fra i popoli)

Fortemente aggregante è poi l'appello di Matteo Renzi all'uditorio del Lingotto'17 che unisce *io/voi/noi* creando una grande crescendo emotivo e di forza locutiva:

[...] **Noi siamo** un'altra cosa, **noi siamo** altro, **noi siamo** altrove, **noi non ci facciamo** impaurire **rispondiamo** con un sorriso e **rilanciamo** sui contenuti alti ideali belli e nobili, questo è il **nostro Partito Democratico**, **io ci sono**, **io ci sono**, ci **sono**, **io ci sono** con la forza con l'energia che **conoscete** con l'entusiasmo ci **sono** anche con le **mie ferite**, penso che un uomo si veda da come indossa le sue cicatrici ma ci **sono** perché ci **siete voi** perché ci **siete voi** da prima, perché ci **siete voi** ora e perché ci **sarete voi** anche dopo ed è la cosa più grande per un'esperienza politica non essere da solo ma essere insieme una comunità di donne e uomini che ci crede, questa è la **nostra comunità**, **andate** a spiegarglielo a chi ancora non l'ha capito.

(Torino, 10 marzo 2017, apertura del Lingotto'17, grassetto mio)

Il *noi* si combina poi frequentemente con l'*io*, creando talvolta anche alcune ambiguità, all'interno dei discorsi parlamentari possiamo osservare come l'*io* del Presidente del Consiglio si alterni al *noi* dell'équipe di governo:

[...] Lo **dico** qui – e **termino** – perché **so** che la campagna referendaria non discuterà soltanto di contenuti, **devo** essere franco con voi, signora Presidente, onorevoli deputati, anche per **mia responsabilità**, perché nel dibattito della campagna elettorale che questo Governo farà, **io** in prima persona, a viso aperto, come avrebbe detto padre Dante Alighieri, con determinazione, con convinzione, con tenacia e con tutta l'energia di cui **sono capace** non **discuteremo** soltanto di singole norme o di valutazioni giuridiche, non **citeremo** Mortati o La Pira, **discuteremo** anche di argomenti più demagogici, più popolari, **spero** non populistici; **discuteremo** anche di questo, perché anche di questo è fatto il confronto democratico.

(Camera dei deputati, seduta dell'11 aprile 2016, grassetto mio)

Lo scarto tra I persona singolare e plurale qui si osserva nel cambiamento di soggetto da *sono capace* a *non discuteremo*, nel flusso del discorso infatti il mutamento di soggetto avviene senza particolari ostacoli, ma dalla trascrizione si osserva come la frase iniziata con l'*io* sia rimasta in sospeso e il referente del *noi* resti opaco. La combinazione di *io* e *noi* mira anche a coinvolgere l'uditorio nelle emozioni dell'enunciatore come nell'esempio seguente dove all'uso inclusivo della I persona plurale e dell'aggettivo possessivo si affiancano le impressioni e i sentimenti espressi dall'*io*:

[...] **Io vorrei** che lo **dicessimo** con forza quando un Paese ha cinquantatremila scosse in un anno ogni forma di sciacallaggio da parte di aspiranti statisti in cerca d'autore è vergognoso è vergognoso e il **mio abbraccio** va alla protezione civile alle forze dell'ordine, all'esercito, ai volontari, **io mi sono messo** a piangere quando tiravano fuori i bambini al Rigo Piano e qualcuno andava a fare polemica in televisione contro le **nostre forze** dei soccorsi **io mi sono vergognato** in quel momento per quello che stava facendo qualche collega politico e contemporaneamente **ho pensato** che farsi mandare in quelle ore una letterina dall'Europa con l'Europa che mandava le letterine sul deficit mentre **noi stavamo**

ancora tremando nel venti per cento del **nostro territorio** dimostrava la lontananza dal sentimento quotidiano dalla concretezza della **nostra azione**; però **noi non possiamo** semplicemente inveire contro il fato, **noi siamo** un paese sismico e lo **saremo** sempre e questo è il classico tema sul quale **possiamo** fare battaglia politica quanto ci pare ma è un tema che riguarda tutti la destra la sinistra sopra sotto i populistici gli anti populistici.

(Torino, 10 marzo 2017, apertura del Lingotto'17, grassetto mio)

Come abbiamo già anticipato alcuni casi di passaggio dall'*io* al *noi* e viceversa possono risultare ambigui, ne discutiamo alcuni:

[...] Nel corso delle prossime ore **incontreremo** innanzitutto il presidente della Camera e il presidente del Senato, poi **sarò** a Firenze per i necessari adempimenti istituzionali nella mia città e da questa sera **saremo** a Roma. Domani inizieranno le consultazioni formali e ufficiali.

(Palazzo del Quirinale, 17 febbraio 2014, dichiarazioni alla stampa, grassetto mio)

Qui la confusione dal punto di vista interpretativo è creata dall'inserzione della I persona singolare tra due verbi alla I persona plurale. Ciò rende opaco il soggetto di *saremo* dal momento che Renzi prima annuncia il suo viaggio a Firenze utilizzando la I persona singolare e poi il ritorno a Roma in I persona plurale ritornando presumibilmente a riferirsi all'équipe di governo. Tale riferimento non è però assolutamente trasparente tanto da far sospettare ad una prima lettura che *saremo* sia un caso di *pluralis maiestatis*.

Ugualmente ambigua è la comparsa della I persona plurale all'interno di un periodo costruito sull'*io* dell'enunciatore:

[...] **Io sono diverso, ho perso** e lo **dico** a voce alta, anche se con il nodo in gola. Perché non **siamo** robot. Non **sono riuscito** a portarvi alla vittoria. Vi **prego** di credermi quando vi **dico** che veramente **ho fatto** tutto quello che **penso** si potesse fare in questa fase.

(Palazzo Chigi, 5 dicembre 2016, dichiarazioni alla stampa, grassetto mio)

*Siamo* che compare al centro del testo potrebbe essere interpretato con funzione cognitiva in base alla definizione data da Manetti (2015: 40) in cui il *noi* ha un valore

generico, simile a quello di un pronome indefinito oppure come un plurale di modestia attraverso il quale l'enunciatore ammette la sua limitatezza.

### 2.3 L'uso di *io*

Come si intuisce dai paragrafi precedenti la I persona singolare non ha affatto un ruolo secondario nei discorsi di Renzi, anzi compare frequentemente. Tra i momenti particolarmente salienti in cui compare l'*io* vi sono le sconfitte politiche di Renzi, che già nel discorso del 2012 afferma:

[...] Come **ho detto** fin dall'inizio se vinciamo è un noi ma se perdiamo è un **io** quindi **io ho perso** [...] **io ho sbagliato**, e siccome non è consueto **voglio** chiedervi anche scusa.

(Firenze, 2 dicembre 2012, sconfitta alle primarie del PD del 2012,  
grassetto mio)

Nel momento della sconfitta l'enunciatore decide di prendere su di sé le responsabilità, in modo analogo ciò avviene anche nella sconfitta post-referendum del dicembre 2016, nel brano riportato poco sopra e nel seguente:

[...] Come era evidente e scontato dal primo giorno, l'esperienza del **mio governo** finisce qui. **Credo** che per cambiare questo sistema politico in cui i leader sono sempre gli stessi e si scambiano gli incarichi ma non cambiano il Paese, non si possa far finta che tutti rimangano incollati alle proprie consuetudini prima ancora che alle proprie poltrone. **Volevo** cancellare le troppe poltrone della politica: il Senato, le Province, il Cnel. Non ce l'**ho fatta** e allora la poltrona che salta è la **mia**. Domani pomeriggio **riunirò** il Consiglio dei ministri, **ringrazierò** i **miei colleghi** per la straordinaria avventura, una squadra coesa, forte e compatta, e **salirò** al Quirinale dove al presidente della Repubblica **consegnerò** le **mie dimissioni**.

(Palazzo Chigi, 5 dicembre 2016, dichiarazioni alla stampa, grassetto mio)

Tuttavia anche nel momento della vittoria l'*io* riemerge per porre al centro il leader, a cui il partito fa da seguito con il suo sostegno:



[...] Se c'è una cosa che **io ho imparato** da questa campagna elettorale una volta di più è che questo non è un partito personale [...] sicuramente questo partito ha una comunità fortissima che **mi** ha sostenuto quando **io ho barcollato** [...] quante occasioni abbiamo perso per **colpa** innanzitutto **mia** per **responsabilità** innanzitutto **mia** [...] **io non ho mollato** grazie a voi in questi mesi ogni giorno ce n'era una, uno scandalo vero o falso che fosse, una polemica giusta o non giusta, un litigio, una difficoltà, in questi mesi ogni giorno c'è stato un problema di fronte da affrontare quello che a **me** ha stupito positivamente e **mi** ha letteralmente abbracciato con la forza di una rete straordinaria che è la rete delle donne e degli uomini che stanno dentro il Partito Democratico.

(Roma, 30 aprile 2017: discorso dopo la vittoria alle primarie del PD del 2017, grassetto mio)

L'intervento dell'*io* è presente largamente anche all'interno dei discorsi parlamentari e assume frequentemente valore discorsivo, volto alla coerenza del testo e a guidare l'uditorio all'interno del discorso pronunciato, rispetto ai corpora degli altri politici analizzati però l'inserimento di tali costruzioni o di brevi commenti è molto più frequente. In altri casi l'uso della I persona singolare è determinato dal ruolo che Renzi riveste come Presidente del Consiglio e viene impiegato per esprimere proprie opinioni, citare aneddoti che lo riguardano o rispondere alle critiche provenienti dalle opposizioni:

[...] **Potrei** continuare a lungo ma non lo **farò**. **Mi limito** a chiudere con l'espressione di un sentimento personale. Ieri, arrivato a Palazzo Chigi, **ho scelto** di fare alcune telefonate simboliche, ma non solo simboliche. **Ho chiamato** due nostri concittadini italiani che sono da troppo tempo bloccati a Nuova Delhi per una vicenda assolutamente allucinante, per la quale garantisco l'impegno personale **mio** e del Governo. **Ho chiamato** una ragazza della mia età: si chiama Lucia, è di Pesaro. In questi giorni sta combattendo per un processo perché è stata sfregiata in volto dal suo ex fidanzato ed è una delle persone a cui ho voluto far sentire la vicinanza di questo Paese. **Ho chiamato** un **mio amico** che ha perso il posto di lavoro. **Credo** che capire cosa significa incrociare lo sguardo di un papà (per non dire un babbo) che ha perso il posto di lavoro e rendersi conto che il tuo compito non è quello di star qui ad urlare, ma è cercare di dare delle risposte

concrete per cambiare le regole del gioco segni la differenza tra la propaganda e la nostra politica. Tuttavia, **ho scelto** anche e soprattutto di pensare a cosa significhi per un ragazzo che oggi ha più o meno la mia età il fatto che il Governo scelga di dire che questo è il momento della svolta radicale.

(Camera dei deputati, seduta del 24 febbraio 2014, grassetto mio)

[...] C'è un unico modo con il quale **io posso** essere minimamente in grado di restituire questo sentimento di riconoscenza e cioè quello di prendere, come **ho fatto** in queste settimane, riguardare, uno per uno i punti che sono venuti dalle opposizioni, e anche in alcuni casi dalla maggioranza, di critica e rispondere nel merito. Non abituatevi dunque a questo tipo di intervento, solitamente i **miei discorsi** in Parlamento sono molto diversi, ma questa volta **mi sono preparato**, uno per uno, sui singoli punti che sono venuti dalle minoranze, per poter esprimere le motivazioni di merito per le quali questo passaggio è un passaggio straordinario.

(Camera dei deputati, seduta del 11 aprile 2016, grassetto mio)

Gli esempi potrebbero essere numerosi, ma quelli citati sia in questo paragrafo che nei precedenti si ritiene possano essere rappresentativi della forte presenza dell'*io* nel corpus renziano.

#### 2.4 *Voi e tu: i diversi impieghi*

Nel corpus renziano si osservano anche numerose occorrenze dei pronomi *voi* e *tu*, esse vengono utilizzate in contesti differenti dando origine a diverse interpretazioni. Il *voi* identifica solitamente gli interlocutori; questo può generare contrapposizione o porre una certa distanza tra l'enunciatore e il *voi*. In alcuni casi l'uso del *voi* può però essere associato alla I persona plurale ricostruendo un gruppo unito da un comune ideale. Ciò avviene, ad esempio, nel brano seguente dove partendo da una *captatio benevolentiae* si passa poi alla riunificazione del *ingroup* parlamentare:

[...] Signori deputati, **voi rappresentate** il Paese che più ha dato al continente europeo in termini di innovazione, credibilità, fiducia. **Voi sedete** nei banchi in

cui generazioni di giganti hanno consentito all'Europa di essere quello che è, e allora non **rimpiccioliamo il nostro progetto** e la **nostra ambizione**.

(Camera dei deputati, seduta del 24 giugno 2014, grassetto mio)

Altrove si osserva invece come il solo impiego del *voi* miri invece a coinvolgere la folla in un sentimento comune, ciò accade soprattutto nei due “discorsi della sconfitta” quando Renzi si rivolge ai suoi sostenitori:

[...] Quello che dico a **voi** però è che se è vero che c'è uno che ha perso, andando a casa **siate orgogliosi** di quello che **siete riusciti** a fare in questi tre mesi perché è abbastanza difficile riuscire domani mattina ad andare a lavoro e a non dirsi “ne sarà valsa la pena?” se **andrete** con la faccia triste, **voi dovete** avere domani mattina andando al lavoro la convinzione che ne valeva la pena offrendo un sorriso al **vostro collega** magari **vi** farà una battuta ironica perché **avete preso** ferie, perché **avete perso** occasioni professionali perché **avete buttato** via del tempo ma **voi offritegli** il sorriso più bello perché questa esperienza **vi** ha cambiato.

(Firenze, 2 dicembre 2012, sconfitta alle primarie del PD del 2012, grassetto mio)

[...] **Voi avevate** un'idea meravigliosa, in particolare in questa stagione della vita politica europea. **Volevate** riavvicinare i cittadini alla cosa pubblica, combattere il populismo, semplificare il sistema e rendere più vicini cittadini e imprese. **Avete fatto** una campagna elettorale casa per casa, a **vostre spese**, senza avere nulla da chiedere ma solo da dare. Per questo **voi non avete perso**. Stasera andando a risposare o domani andando a lavorare **sentitevi** soddisfatti dell'impegno, della passione, delle idee. Intendiamoci, c'è rabbia, c'è delusione, amarezza e tristezza ma vorrei **foste fieri** di **voi** stessi. Fare politica andando contro qualcuno è molto facile, fare politica per qualcosa è più difficile ma più bello. **Siate orgogliosi** di questa bellezza. Non **smettete** mai di pensare che si fa politica pensando...che si fa politica per i propri figli e non per le alchimie dei gruppi dirigenti. Arriverà un giorno in cui **tornerete** a festeggiare una vittoria e quel giorno **vi ricorderete** delle lacrime di questa notte.

(Palazzo Chigi, 5 dicembre 2016, dichiarazioni alla stampa, grassetto mio)

Analogamente sono dirette ai propri interlocutori alcune espressioni che compaiono nel testo e volte a introdurre un argomento attraverso una sorta di apparente permesso accordato dall'uditorio come *permettetemi di esprimere, lasciatemi dire* e simili. In altri contesti invece il *voi* viene utilizzato all'imperativo per convogliare l'attenzione degli interlocutori su specifici argomenti o dettagli:

[...] **Guardate** i numeri e capite che il tema del reintegro o non reintegro dipende dalla conformazione geografica e non dalla fattispecie giuridica: **guardate** i numeri!

(Camera dei deputati, seduta del 16 settembre 2014, grassetto mio)

Anche il *tu* può comparire come appello diretto o indiretto ad uno o più interlocutori, anche se nel secondo caso la costruzione prediletta è quella del *tu* impersonale come vedremo più avanti. Un appello invece diretto ad una parte dell'uditorio utilizzando il *tu* è quello esemplificato dal seguente brano:

[...] Se domani mattina andando a scuola direte al vostro compagno di classe che volantinare per un politico anche al mercato può essere divertente e che anche se **hai** sedici anni **sei cittadino** comunque e che se anche non **ti** abbiamo fatto votare stavolta sappi che noi comunità dei politici ci aspettiamo tanto da **te** perché non è pericoloso non **sei pericoloso** per ciò che **voti sei prezioso** per ciò che **rappresenti**.

(Firenze, 2 dicembre 2012, sconfitta alle primarie del PD del 2012,  
grassetto mio)

Vi sono poi casi in cui il *voi* e il *tu* compaiono come «anonime voci obiettanti» (Colussi) che, all'interno di «una sorta di estemporanea finzione dialogica di sapore teatrale o cabarettistico», criticano l'operato di Renzi e del suo governo. Esse vengono citate dal premier per poi essere contraddette come negli esempi seguenti:

[...] Leggo ironie, come: **avevi detto** che nel mese di marzo **avresti** presentato la riforma del lavoro...È partita: il decreto-legge e il disegno di legge delega. Ad aprile il tema della pubblica amministrazione: è partito. [...] L'idea di chi oggi ci

spiega: ma **dovevate** iniziare da quest'altro argomento, ben altro è il problema dell'Italia, è il «benaltrismo» che diventa filosofia politica.

(Camera dei deputati, seduta del 16 settembre 2014, grassetto mio)

[...] Qualcuno mi ha detto: «Ma come? **Chiedete** di scomputare dal Patto le spese per il terremoto?»

(Camera dei deputati, seduta del 12 ottobre 2016, grassetto mio)

Colussi riporta anche altri esempi non appartenenti al nostro corpus; ne citiamo alcuni al fine di presentare una visione completa del fenomeno:

[...] “Eh ma allora **tu vuoi** mettere in discussione i parametri [di Maastricht]?” Sì, anche quello!

[...] “Mamma mia, Matteo, come **tu l’hai presa** lunga!” Io ce ne ho ancora, vedrai!

Lo scopo di tale finzione dialogica in realtà è porre nuovamente al centro Renzi. Infatti, «inglobando nell’orizzonte del discorso eventuali obiezioni e sbaragliandole anche per via dell’effetto di comicità che il dialogo fittizio convoglia, Renzi ottiene un’affermazione più netta: le sue posizioni conquistano una facile e preventiva vittoria dialettica su quelle dei contraddittori, che trovano sì istanza di rappresentazione ma solo in forma abbozzata e parodistica» (Colussi). Lo stesso accade con il *tu* riportato in questa affermazione nell’ambito delle primarie 2017, l’unica differenza è che Renzi non è al centro di una critica, bensì di un’espressione di fiducia:

[...] quegli anziani che hanno fatto la coda, mezzora di coda oggi alle primarie per dire “io **ti** do il voto perché credo nel fatto che tutti insieme possiamo uscire da una crisi”.

(Roma, 30 aprile 2017, vittoria alle primarie del PD del 2017, grassetto mio)

Un uso pronominale piuttosto frequente in Renzi e non rintracciabile negli altri politici analizzati è l’impiego del *tu* impersonale, si tratta di un tratto linguistico solitamente percepito come meno formale della III persona singolare, inoltre dal punto di vista dell’uditorio attenua i caratteri di *débrayage* del *si* impersonale. Il *tu* assume dunque

un valore generale, non chiaramente identificabile con un determinato attante al livello dell'enunciazione. Nel seguente esempio tale fenomeno sembra influenzare anche la I persona singolare che non identifica più il vero enunciatore, ma un diverso attante:

[...] Come **vai** a cambiare il fisco, quale tipo di infrastrutture **inserisci** nel decreto «sblocca Italia» e nell'arco della programmazione triennale, come **intervieni** dai diritti all'agricoltura, dalla pubblica amministrazione al *welfare*, come in questi mille giorni **sei** nelle condizioni di sfidare, in una logica positiva e propositiva, il Parlamento a migliorare il Paese. [...] Mi spiego: noi non possiamo continuare a vivere nella logica kafkiana per cui l'Europa è quella istituzione che **ti** fa la procedura di infrazione perché non **hai pagato** i debiti alle imprese, quindi non **hai saldato** i debiti della pubblica amministrazione – corretto – e contemporaneamente **ti** impedisce, con il Patto di stabilità, di saldare quei debiti perché il percorso per cui contemporaneamente **ti chiedo** una cosa che **ti impedisco** di fare assomiglia a un film dell'orrore; non assomiglia a un percorso politico sul quale sfidarsi per cercare di fare ciascuno il meglio di se stesso.

(Camera dei deputati, seduta del 24 giugno 2014, grassetto mio)

Altri esempi del *tu* impersonale possono essere rintracciati anche altrove e ci permettono di osservare come questa scelta retorica rispetto al *si* impersonale sia particolarmente adatta al tono polemico che Renzi introduce nei brani citati:

[...] Il tono verbale che si alza e arriva a decibel etici e morali inaccettabili è il segno che qualcosa non funziona più in una democrazia, vale negli Stati Uniti, vale in Europa, vale in Italia, c'è un livello al quale **ti dovresti** fermare, sul quale **ti dovresti** fermare prima. [...] Se **tu fai** delle periferie dei casermoni senz'anima [...] poi non **ti devi** stupire se lì cresce un sentimento che è il sentimento di odio e di rifiuto [...] poi c'è un'ideale che ci lega quando **tu vedi** quei bambini siriani che utilizzando l'esempio di Pokemon Go si mettono e dicono “venite a prenderci”.

(Roma, 23 luglio 2016, Assemblea Nazionale del Pd, grassetto mio)

[...] La paura dell'altro in quanto tale la paura che **ti** porta a costruire il muro per cui diventa tutto un pericolo tutto un allarme per cui persino quelli della Svizzera

iniziano a considerare quelli della Provincia di Varese un potenziale problema la paura che costruisce il muro che **ti** intrappola, nato per proteggerti **ti** costruisce **ti** chiude dentro [...] O **tu hai** una visione strategica per i prossimi dieci anni o è chiaro che **tu rincorri** le dichiarazioni dell'ultimo di turno che crede ai microchip infilati sotto la pelle, alle sirene nel Mediterraneo, al fatto che non siamo andati sulla Luna e a tutto il resto o **hai** una visione e un orizzonte una direzione oppure chi **sei**? **Sei** come gli altri [...] Se c'era un momento nel quale a Palazzo Chigi la sera non dico che spuntava una lacrima no, ma veniva uno stranguglione alla gola era quando **ti** portavano le lettere e nelle lettere non mancava mai settimanalmente una e-mail di un ragazzo in particolar modo del sud che diceva una cosa semplice: raccomandami e **tu teorizzavi** che bisogna trovare lavoro perché si conosce qualcosa non perché si conosce qualcuno l'abbiamo sempre detto e **ti** rispondevano quei ragazzi dicendo che una larga parte del nostro territorio è ancora in grave difficoltà e **devi** andartene se **vuoi** trovare lavoro se non **hai** qualcuno che **ti** fa da sponsor [...] Va respinto il riferimento al reddito di cittadinanza per un motivo molto semplice se uno non ce la fa **devi** dargli un paracadute, **devi** aiutarlo, **devi** farti prossimo, **devi** creargli un'occasione di lavoro, **devi** fargli fare formazione professionale, ma se **tu affermi** il principio per cui uno che non ce la fa comunque può rilassarsi tranquillamente gli **dai** uno stipendio affermi il principio che la rendita è più forte dell'occupazione, che non c'è la possibilità di mettersi in gioco.

(Torino, 10 marzo 2017, apertura del Lingotto'17, grassetto mio)

Questi brani mostrano chiaramente quello scarto rispetto al *si* impersonale che abbiamo già citato in precedenza, la II persona singolare infatti pur non identificando il reale interlocutore genera quell'avvicinamento attanziale necessario a coinvolgere l'uditorio, soprattutto su temi sensibili per l'opinione pubblica quali sono guerra, terrorismo, paura e disoccupazione.

## VI Capitolo

### *Confronti trasversali tra prima e seconda Repubblica*

#### *1. Il comizio: Berlinguer e Berlusconi*

Questo confronto abbraccia quasi quarant'anni di storia del linguaggio politico italiano. Si è scelto infatti di comparare l'impiego del *noi* e degli altri pronomi in due comizi di Enrico Berlinguer (il comizio elettorale alla Basilica di Massenzio del 1975 e l'ultimo comizio a Padova del 1984) e in uno di Silvio Berlusconi (il comizio tenuto a Piazza del Popolo nel 2013). La scelta di utilizzare due testi del leader comunista è stata dettata dalla volontà di conguagliare la lunghezza dei testi berlingueriani a quella del testo berlusconiano che sarebbe altrimenti risultato decisamente più lungo rispetto ad un solo intervento del segretario del PCI.

Ciò che si osserva anche ad un semplice colpo d'occhio è la grande differenza tra la ricchezza pronominale del discorso di Berlusconi e le occorrenze decisamente più modeste presenti nel discorso di Berlinguer. Nei due comizi del leader comunista osserviamo un uso della I persona plurale inclusivo e fortemente identificativo soprattutto quando questo viene rinforzato da appellativi quali *comunisti*, *rivoluzionari*. Nel comizio del 1975 i confini del *noi* vengono solo appena allargati a comprendere la nazione nell'espressione *nostra democrazia*, mentre il *noi* comunista si oppone al *lui* identificato nel segretario della DC Fanfani; per il resto il testo è caratterizzato da *débrayage* e l'impressione trasmessa all'uditorio è quella di analisi e riflessioni oggettive sul momento coevo. L'ultimo intervento di Berlinguer nove anni dopo mostra un lieve mutamento, seppur si tratti di un testo ancora molto lontano dalle soluzioni a cui giungerà Berlusconi; nel comizio del 1984 infatti Berlinguer affianca al *noi* inclusivo il *voi* degli interlocutori non creando però distacco, anzi ponendosi prima in relazione con gli interlocutori parlando della loro città e poi intimando loro di partecipare alla campagna elettorale a favore del PSI con il celebre appello finale:

[...] **Lavorate** tutti, casa per casa, azienda per azienda, strada per strada, dialogando con i cittadini, con la fiducia per le battaglie che **abbiamo fatto**, per le proposte che **presentiamo**, per quello che **siamo stati** e **siamo**, è possibile



conquistare nuovi e più vasti consensi alle **nostre liste**, alla **nostra causa**, che è la causa della pace, della libertà, del lavoro, del progresso della **nostra civiltà!**

(Padova, 7 giugno 1984, ultimo comizio, grassetto mio)

Un'altra caratteristica peculiare del discorso di Berlinguer che emerge soprattutto in quest'ultimo comizio è l'uso della III persona che egli utilizza per parlare del partito e del gruppo comunista:

[...] Ma ancora una volta si è dimostrato che non è possibile in Italia salvaguardare le istituzioni democratiche se si escludono i **comunisti**. E questo non perché esista il cosiddetto potere di veto, di cui va cianciando qualcuno, del **Partito Comunista** verso i governi e verso i provvedimenti che non gli sono graditi, ma per una ragione più profonda: perché il **Partito Comunista** ha assunto e difeso una funzione di garante democratico. [...] I **comunisti** hanno dimostrato anche negli ultimi mesi di sapersi battere per garantire le libertà e i diritti democratici non solo per sé stessi in quanto opposizione ma per tutti, anche per chi non è comunista, anche per chi è avversario dei **comunisti!**

(Padova, 7 giugno 1984, ultimo comizio, grassetto mio)

Quest'uso, creando un distacco tra l'enunciatore e il suo stesso gruppo di appartenenza, consente alle affermazioni di apparire oggettive e incontestabili: i meriti dei comunisti non appaiono come dei giudizi del segretario del PCI quanto come delle realtà incontestabili.

Nel comizio di Berlusconi del 2013, soprattutto nella parte iniziale, il *débrayage* si può considerare scomparso, gli interlocutori sono chiamati *amici*, la relazione va oltre alla semplice appartenenza partitica, nel testo l'*io* si intreccia al *voi*-interlocutori e al *noi* inclusivo. L'*ingroup* è immediatamente rafforzato dalla contrapposizione con il *loro* ad identificare in generale gli avversari: «Ci dicono che siamo impresentabili» tuona Berlusconi dal palco e poco più avanti il dialogo avviene direttamente con la folla, l'*io* dialoga con il *voi* attraverso quello che sembra un botta-risposta, ma la presenza della I persona plurale con valore inclusivo fa sì che l'*io* del leader non si distacchi mai eccessivamente dal *voi* dei propri interlocutori:

[...] Ma prima, volevo fare anch'io le **mie consultazioni**, chiedendo subito un parere a **voi**, perché il **vostro** è il parere che **mi** importa. **Vi domando: Siete contenti** della campagna elettorale che **abbiamo fatto**? **Siete orgogliosi** di come **io mi sono battuto** nelle piazze e nelle sfide televisive? Da Santo? Da Floris? Dalla Annunziata? Dalla Gruber? **Sapete**, c'è qualcuno che mi dice che non devo più chiamarli comunisti, ma non è **colpa mia**... Non **sono io** che **vedo** comunisti da tutte le parti: sono loro che sono comunisti e stanno da tutte le parti... E infatti, andando negli studi televisivi, **ho visto** così tanti comunisti che **mi** sono venuti gli occhi rossi e pure la congiuntivite... Ancora **siete soddisfatti** della **nostra fantastica**... della **nostra rimonta** in campagna elettorale? **Pensate** che un grande Paese come l'Italia possa essere governato senza numeri da vecchi militanti di quel PCI, che è diventato PDS, che è diventato DS, che è diventato PD, ma che non è cambiato mai? **Siete convinti** che, se tornasse al voto, **vinceremmo noi**, sia alla Camera che al Senato? Allora **siete pronti** a tornare in campagna elettorale per dare all'Italia un Governo solido, capace e liberale? E ma allora se **siete** tutti pronti, allora **vi comunico** che sono pronto anch'io.

(Roma, 23 marzo 2013, comizio in Piazza del Popolo)

Il testo di questo comizio contiene numerosi attacchi agli avversari: come abbiamo già osservato dal brano precedente il discorso è caricato emotivamente, complice anche la forte connotazione dell'*outgroup* dei *comunisti*. Gli attacchi, presenti a più riprese nel testo integrale del comizio, sono espressi inoltre non solo attraverso il tradizionale *loro*, ma anche attraverso il *tu*.

Il valore di *noi* viene talvolta ampliato per accogliere la comunità nazionale, salvo poi ritornare ad identificare il PDL:

[...] L'Europa della moneta unica non è **nostra nemica**. **Nostro avversario** è l'egoismo dei poteri nazionali, la boria di chi si sente egemone e non riesce a ragionare in una logica cooperativa e davvero sopranazionale. **Noi italiani** siamo un pilastro, con francesi e tedeschi, della costruzione europea, e **abbiamo** tutta l'autorità per rivendicare con fermezza la ripresa di politiche espansive, la rimobilitazione di capitali, di lavoro e di tecnologie allo scopo di aumentare il prodotto e la ricchezza sociale che si producono nell'area dell'euro. **Noi**

**avvertimmo** per primi i rischi per la bassa produttività, per l'economia stagnante, per l'incapacità di stimolare, anzi di frustare, il cavallo dell'economia in Italia e in Europa. Non **siamo stati ascoltati**.

(Roma, 23 marzo 2013, comizio in Piazza del Popolo)

Il rapporto tra *io* e *voi* in questo testo travalica la dimensione politica e il leader si pone al centro con le sue vicende giudiziarie, pur negando letteralmente di volerlo fare, ma anche in questo modo Berlusconi riesce a creare aggregazione e consenso con i suoi sostenitori:

[...] Oggi non **voglio** parlarvi delle assurde vicende giudiziarie di cui sono oggetto, perché tutto il tempo deve essere dedicato ai **vostr**i **problemi**, ai problemi dell'Italia, mentre una sinistra irresponsabile gioca con le sorti del Paese. Però **lasciatemi** dire che solo **io potevo** resistere a tutte le false accuse e a tutto il fango che **mi** è stato gettato addosso in questi anni; solo **io potevo** resistere al dolore che queste vicende provocano e alle straordinarie spese da sostenere. La riforma della giustizia deve essere fatta per tutti i cittadini. Perché non accada a nessuno ciò che è accaduto a **me** in questi anni.

(Roma, 23 marzo 2013, comizio in Piazza del Popolo, grassetto mio)

Come si osserva da questo confronto il ruolo del *noi* e degli altri pronomi ha subito uno sviluppo e un incremento nell'impiego davvero importante. Ovviamente tale cambiamento si inserisce all'interno di una serie di caratteristiche che rendono il linguaggio di Berlusconi qualcosa di davvero altro rispetto alla retorica di Berlinguer, ma ciò non rende meno interessante notare i profondi mutamenti intercorsi all'interno di uno stesso contesto d'enunciazione come quello della piazza.

## 2. *I discorsi programmatici: Craxi, Berlusconi e Renzi*

Partendo dal discorso programmatico del I governo a guida socialista del 1983 al governo Renzi del 2014 questo paragrafo ambisce a scoprire come sia mutato l'impiego del *noi* e degli altri pronomi all'interno di un contesto d'enunciazione istituzionale come sono le dichiarazioni programmatiche di governo. L'analisi si baserà dunque sui due

discorsi programmatici di Craxi del 9 agosto 1983 e dell'8 agosto 1986, sui discorsi programmatici dei quattro governi Berlusconi: 1994, 2001, 2005, 2008 e infine sul discorso programmatico di Renzi del febbraio 2014.

Il primo governo Craxi si presenta con un discorso che dal punto di vista pronominale potrebbe definirsi essenziale: la I persona singolare compare in rapporto con la II plurale nei saluti e nei ringraziamenti che risultano piuttosto rituali, nel resto del testo la I persona singolare appare sporadicamente con valore discorsivo. Il *noi* compare sia riferito alla compagine di governo sia riferendosi in modo più generale alla nazione, ma significativo è il dato per cui vi sono sole 10 occorrenze della I persona plurale, comprendendo dunque i casi di esplicitazione del *noi*, di I persona plurale priva di soggetto espresso, di aggettivo possessivo. Tale dato mostra chiaramente la predilezione per le tecniche di *débrayage* e oggettivizzazione del testo enunciato. L'unico passo dove si osserva un uso marcato dell'avvicinamento attanziale risulta un esempio non strettamente rappresentativo poiché pur introducendo la I persona singolare si serve poi di una citazione altrui, nella quale è invece presente un *noi* esclusivo (enunciatore + governo, escludendo gli interlocutori) che carica emotivamente il testo:

[...] Tuttavia **io mi sento** di ripetere le parole di uno scrittore amico d'oltralpe che faccio **mie**: «Confessando la **nostra soggettività**, le **nostre debolezze** e le **nostre incertezze noi sappiamo** d'essere più vicini alla obiettività di quanti mostrano di credere con le loro parole di riflettere l'ordine migliore delle cose».

(Camera dei deputati, seduta del 9 agosto 1983, grassetto mio)

Già nel discorso del 1986 osserviamo un cambiamento: la presenza della I persona plurale è maggiore ed esprime soprattutto le volontà del nuovo governo e talvolta i confini del *noi* si ampliano per comprendere la comunità nazionale. Compare perfino una ripetuta esplicitazione del *noi* in funzione di soggetto che rende ancora più enfatico il riferimento al governo:

[...] Diciamo dunque che si è trattato di un grave errore e di un grave atto di irresponsabilità, al quale **noi abbiamo opposto** un atteggiamento di grande moderazione. Questo ci ha procurato numerose critiche. Si sa bene, che, di fronte a situazioni del genere, c'è sempre qualcuno (non tanto qualche giovane, quanto piuttosto qualche vecchio sdentato!) che vuol fare la guerra. **Noi ci siamo ispirati**

invece, ripeto, ad un grande senso di moderazione, ai limiti minimi di una giustificata reazione. [...] Ben si intende che anche **noi avremmo potuto** replicare più duramente, però complicando ulteriormente le cose e ponendoci in una spirale che non avrebbe risolto alcun problema e non avrebbe dato soddisfazione a nessuno.

(Camera dei deputati, seduta dell'8 agosto 1986, grassetto mio)

La I persona singolare continua a intervenire in modo sporadico, per lo più con funzione metalinguistica, tranne per quanto riguarda un passo in cui il Presidente del Consiglio esprime più distesamente le proprie posizioni:

[...] **Risparmio** alla Camera una citazione di don Sturzo sulla questione del voto segreto, ma la Camera **mi** consentirà di esprimere un sentimento, che poi è una convinzione e una speranza, che **io manifesto** con grande rispetto, avendo però anche grande rispetto dei principi. **Sono convinto** che il punto di vista che **ho difeso**, che **continuo** a difendere, che **difenderò** e **sosterrò** fino a quando il problema non sarà risolto nel modo giusto, è un punto di vista che ha alle spalle non, come si dice, qualcosa che sta ai confini con la limitazione della democrazia; no, è un punto di vista che ha alle spalle la più solida tradizione democratica, quella che affonda le radici nel Risorgimento.

(Camera dei deputati, seduta dell'8 agosto 1986, grassetto mio)

Nelle dichiarazioni programmatiche del 1994 l'identità linguistica di Silvio Berlusconi soprattutto all'interno delle istituzioni non si è ancora pienamente delineata. Le occorrenze di I persona plurale presenti nella prima parte del testo riguardano la nazione attraverso diversi riferimenti al patrimonio italiano: *nostre istituzioni, nostra architettura costituzionale, nostro paesaggio, nostri confini, nostra politica, nostra cultura*. Solo più avanti nel testo la I persona plurale si riferisce al nuovo governo in carica, ma si confonde talvolta con alcune occorrenze della I persona plurale impiegate in modo più generale e fortemente inclusivo:

[...] La tutela della risorsa ambientale la **consideriamo** non un laccio che imprigiona lo sviluppo ma, se gestita correttamente, uno stimolo alla crescita e alla qualificazione di un'economia sana. Nel conflitto tra natura e cultura, tra

ambiente e mercato, **sappiamo** che occorre fissare un punto di equilibrio nell'interesse, al di là dell'individuo e della stessa comunità, del pianeta terra, che tutti **abitiamo** e di cui tutti ormai **conosciamo** non solo le ricchezze ma anche i limiti.

(Camera dei deputati, seduta del 16 maggio 1994, grassetto mio)

La I persona singolare non interviene spesso se non nella consueta funzione metalinguistica o con brevi accenni (*penso, ritengo, colgo l'occasione*); nel finale però emerge molto più distintamente l'individualità del leader che si eleva a guida del partito ponendosi in dialogo anche con i propri interlocutori in un *explicit* più affettato rispetto al resto del testo:

[...] Anche **io**, come altri prima di **me**, **ho fatto** un sogno: il sogno di rendere perfettamente trasparente questa casa e di restituire alla società civile, da cui tanta parte dei nuovi parlamentari e governanti provengono, quello slancio, quella vitalità e quella creatività che sono il vero, grande patrimonio genetico delle genti italiane. Per tagliare questo traguardo il Presidente del Consiglio ha bisogno del **vostro aiuto**, del sostegno della maggioranza e del controllo severo delle opposizioni; ma il Paese ha anche un forte e **vorrei** dire disperato bisogno di ritrovare intatta la sua natura volitiva e caparbia, il suo gusto della sfida e dell'esplorazione delle cose nuove, il piacere di sconfiggere dovunque si annidino le cattive tentazioni della paura, dell'invidia e della faziosità. Il **mio obiettivo** di governo resta quello che **mi** ha spinto ad abbracciare la politica e l'impegno civile diretto. **Credo** in una grande impresa collettiva, in una grande avventura che ha bisogno di fuoco e di fede morale. **Credo** che si possa sognare, a occhi bene aperti, la realtà che viene, il futuro. **Credo** che **potremo** costruire un'Italia più giusta, più generosa e più sollecita verso chi ha bisogno e chi soffre, un'Italia più moderna e più efficiente, più prospera e serena, più ordinata e sicura. **Sono** assolutamente **convinto** che, con l'aiuto di Dio e degli uomini, ce la **faremo**. **Vi ringrazio**.

(Camera dei deputati, seduta del 16 maggio 1994, grassetto mio)

Nelle dichiarazioni programmatiche del 2001 notiamo un ulteriore scarto rispetto al passato con un *incipit* da subito all'insegna dell'*embayage* e di un *noi* esclusivo

(Berlusconi + il suo governo, lasciando fuori il resto del Parlamento) che mirano a celebrare il passato e gli intenti futuri del nuovo governo:

Signor Presidente, onorevoli senatori, sette anni fa presentammo in quest'aula il programma del **nostro primo Governo**. Da allora molte cose sono cambiate e ciascuno di **noi** ha imparato molto dai fatti della vita e della politica. Ma consentitemi di cominciare con una frase schietta, diretta, semplice: **noi siamo** qui per lo stesso motivo di allora, **vogliamo** cambiare l'Italia. Lo **faremo** pacificamente, nell'ordine, nel libero dibattito democratico, guardando ai valori fondamentali della persona scolpiti nella Costituzione della **nostra Repubblica**, nel rispetto intransigente dei diritti civili di tutti e di ciascuno, ma lo **faremo**. Lo **faremo** nella legalità, in piena integrazione nel sistema istituzionale vigente e nel rispetto di tutti i poteri costituzionali dello Stato, ma lo **faremo**. Lo **faremo** nell'ottimismo, che non c'è mai mancato, nello spirito di fiducia e di cooperazione con tutti coloro che mostrano buona volontà, e anche in un clima sereno, ma lo **faremo**. Perché il Paese che **noi** tutti **amiamo** ha diritto di compiere e completare al meglio la lunga e difficile transizione che ha investito il suo sistema politico e costituzionale.

(Camera dei deputati, seduta del 18 giugno 2001, grassetto mio)

È Berlusconi stesso a manifestare il suo chiaro intento di allontanarsi dagli usi linguistici e formali del passato:

[...] C'è un capitolo da chiudere definitivamente: ed è quello della vecchia politica. E c'è un capitolo tutto da scrivere: quello di un nuovo modo di fare politica. Vorrei cominciare da qui, evitando i riti ripetuti e stanchi delle vecchie formule, i buoni propositi e le parole vuote, gli omaggi dovuti, l'inventario dei problemi o il libro dei sogni.

(Camera dei deputati, seduta del 18 giugno 2001)

Anche la I persona singolare entra prepotentemente in scena, come in questo brano che segue il precedente:

[...] **Vorrei** invece, nel momento in cui **chiedo** a voi la fiducia per l'atto fondante dell'investitura parlamentare, cogliere il senso complessivo di questa svolta

necessaria, **vorrei** parteciparvi lo spirito che ci muove e che ci guiderà nell'azione di governo, **vorrei**, anzi **voglio**, assumere qui, davanti a voi, nel Senato della Repubblica, l'impegno ad essere il Presidente del Consiglio di tutti gli italiani.

(Camera dei deputati, seduta del 18 giugno 2001, grassetto mio)

Si osservi come sia *faremo* (nell'incipit) sia *vorrei* (sopra) sono oggetto di un'insistita anafora, una caratteristica che carica il testo di un'enfasi ancor più forte.

Il *noi* nel testo, oltre ad identificare il governo, in alcuni casi diviene ampiamente inclusivo allargando i propri confini comprendendo la comunità nazionale ed europea:

[...] Alla vigilia del G8, cioè del vertice mondiale che l'Italia avrà l'onore e la responsabilità di presiedere, bisogna ribadire una verità che **noi [governo] teniamo** per salda e sicura: non c'è questione dirimente della vita contemporanea, dalla tutela dell'ambiente alla conquista di una pace stabile e ben garantita in termini di sicurezza militare, che possa essere risolta senza il metodo della reciprocità e del negoziato tra gli americani e **noi europei**, nel rispetto di un alleato storico dell'Europa libera e nel quadro di una puntigliosa tutela della **nostra indipendenza** e del **nostro orgoglio nazionale**.

(Camera dei deputati, seduta del 18 giugno 2001, grassetto mio)

In tutto il testo del 2001 la I persona plurale è molto ricorrente e viene prediletta rispetto all'esposizione oggettiva delle misure che il nuovo governo ha intenzione di mettere in atto; l'avvicinamento attanziale passa anche dall'affermazione del leader del partito e del suo impegno che viene rilanciato attraverso la I persona singolare. Caratteristiche simili sono presenti anche nei discorsi programmatici di Berlusconi del 2005 e del 2008. Nel caso di Berlusconi il discorso programmatico si configura da una parte come l'effettiva esposizione dei progetti del nuovo governo e dall'altra come l'occasione per celebrare la propria coalizione, i meriti del passato e quindi consolidare l'identità di gruppo:

[...] **Abbiamo avviato** infine la riforma fiscale, con la riduzione delle tasse soprattutto a favore dei redditi più bassi e **intendiamo** proseguire su questa strada. In quest'ultimo anno di legislatura, oltre a completare le riforme in corso, **ci proponiamo** un'azione concentrata su alcune priorità capaci produrre un impatto



immediato sull'attività economica e sulle aspettative dei cittadini, delle imprese e dei mercati. **Opereremo** per sostenere il potere d'acquisto delle famiglie. **Opereremo** per rilanciare gli investimenti e la crescita della competitività delle imprese. **Rafforzeremo** la **nostra azione** per il Sud. [...] **Noi della Casa delle Libertà**, tutti insieme **abbiamo dato** voce e rappresentanza politica, identità e coesione a questa parte maggioritaria del Paese; tutti insieme **abbiamo dato** vita a un nuovo modo di affrontare la politica e le sue sfide. **Dovremmo** tutti sentire l'orgoglio di quanto **abbiamo fatto** insieme in questi anni di Governo: **abbiamo garantito** al Paese una guida sicura, **abbiamo messo** fine all'instabilità permanente degli Esecutivi, **abbiamo accresciuto**, e di molto, il ruolo e il prestigio internazionale dell'Italia, **abbiamo realizzato** riforme rinviate per decenni, **abbiamo dato** avvio a un lavoro imponente di modernizzazione e di cambiamento profondo del Paese, portandoci sulle spalle il terzo debito pubblico del mondo.

(Senato della Repubblica, seduta del 26 aprile 2005, grassetto mio)

Nel discorso del 2008, oltre ad essere presenti molte delle caratteristiche già osservate nelle dichiarazioni programmatiche precedenti, è presente un brano in cui il Presidente del Consiglio si pone come portavoce degli elettori nei confronti della classe politica tutta utilizzando il *voi* come se stesse riportando un discorso diretto, di questo brano ha trattato anche l'analisi del capitolo precedente riportiamo dunque solo qualche frase:

[...] **Dividetevi** - hanno detto i cittadini - ma non **ostacolatevi** slealmente. **Combattetevi** anche, ma non in nome di vecchie ideologie.

(Camera dei deputati, seduta del 13 maggio 2008, grassetto mio)

Nel finale viene inoltre reso palese un implicito insito in tutti i discorsi programmatici: essi sono pronunciati davanti al Parlamento e dunque i politici presenti in aula sembrano apparentemente i primi e soli destinatari dell'intervento, ma in realtà i resoconti stenografici e le dirette televisive rendono tali discorsi rivolti anche ad un interlocutore silente che li rilegge o li ascolta da casa: gli italiani:

[...] Con forte responsabilità, ma anche con grande gioia per il compito che gli italiani ci hanno affidato, auguro sinceramente buon lavoro a noi del Governo e della maggioranza e a voi tutti, colleghi dell'opposizione. Auguro a chi ci ascolta fuori da quest'Aula di ritrovare l'orgoglio di sentirsi italiani, la fiducia in questa nazione e l'amore per le nostre cento città. Auguro a tutti gli italiani di riprovare e condividere l'ammirazione che un'Italia in robusta ripresa e in corsa per i suoi primati saprà - ne sono sicuro - suscitare in futuro intorno a sé. Vi ringrazio! Vi ringrazio! Viva il Parlamento e viva l'Italia!

(Camera dei deputati, seduta del 13 maggio 2008, grassetto mio)

Nel discorso programmatico di Renzi del 2014 la ricchezza pronominale diviene ancor maggiore: la I persona plurale è largamente utilizzata e i suoi confini abilmente manipolati per rendere una maggiore o minore inclusività, l'*io*, presente con funzione metalinguistica e non solo è più diffuso che nei discorsi di Craxi o Berlusconi e vi è anche il tentativo da parte dell'enunciatore di porsi maggiormente in dialogo con il *voi*-interlocutori.

La I persona plurale individua dunque lungo il testo diversi gruppi, innanzitutto l'équipe di governo attraverso un *noi* esclusivo, ma anche la classe politica e gli italiani tutti:

[...] **Chiediamo** fiducia a questo Senato. Ci **impegniamo** a meritare la fiducia come Governo, perché **pensiamo** che l'Italia abbia la necessità urgente e indifferibile di recuperare la fiducia come condizione per uscire dalla situazione di crisi in cui ci **troviamo**. [...] **Usciamo** dal coro della lamentazione; **proviamo** a immaginare un percorso concreto in cui la differenza tra sogno e obiettivo – ha detto qualcuno – è una data. **Diamoci** delle scadenze e **proviamo** ad allungare il lavoro di questi anni dando concretamente dei passaggi puntuali. [...] In una qualsiasi realtà del mondo che non sia l'Italia, essere italiani è un dono. In una qualsiasi realtà del mondo che non siano i **nostri palazzi** dei poteri, essere italiani è un elemento di bellezza che non so quanto salvi il mondo, ma sicuramente salva l'export delle **nostre aziende**.

In un qualsiasi luogo che non sia l'angusta autoreferenzialità del **nostro dibattito**, i valori della cultura fanno di **noi** una superpotenza mondiale.

(Camera dei deputati, seduta del 24 febbraio 2014, grassetto mio)

La I persona singolare, come abbiamo già accennato, interviene soprattutto con funzione metalinguistica, ma non solo. Renzi, infatti, racconta anche episodi o gesti che lo hanno coinvolto o lo coinvolgeranno direttamente in qualità di Presidente del Consiglio e li utilizza per trasmettere attraverso le azioni la sua visione politica e di governo:

[...] Arrivare però al 2018 ha un senso soltanto se avvertiamo l'urgenza da cui **sono partito** nel mio intervento [...] Non **tedierò** la vostra pazienza con un'analisi [...] Non vi **tedierò** su questo, ma **penso** di avere il dovere di dire... [...] Da Presidente del Consiglio **io entrerò** nelle scuole, una volta ottenuta – se così sarà – la fiducia dal Senato e dalla Camera. Mercoledì mattina, come **faccio** tutte le settimane, **mi recherò** in una scuola (la prima sarà un istituto di Treviso, perché **ho scelto** di partire dal Nord-Est, mentre la settimana prossima andrò in una scuola del Sud), e lo **farò** perché **penso** che sia fondamentale che il Governo non stia soltanto a Roma, e quindi **mi recherò** nelle scuole, come **facevo** da sindaco, per dare un segnale simbolico, se volete persino banale, per dimostrare che da lì riparte un Paese.

(Camera dei deputati, seduta del 24 febbraio 2014, grassetto mio)

Anche il dialogo con gli interlocutori muta il suo registro, mentre nei discorsi programmatici di Craxi o Berlusconi il *voi* rappresenta spesso colui a cui rivolgere la richiesta di fiducia senza altre implicazioni, in Renzi vi sono alcuni passi in cui il Parlamento viene coinvolto con maggiore forza e provocato in modo diretto:

[...] Certo, più **voi sarete capaci** di stimolarci, più **voi sarete capaci** di incalzarci, più **voi sarete capaci** di raccontarci nel dettaglio come noi possiamo cambiare, più incisiva sarà l'azione di questo Governo. [...] Ma non **sentite** quanto stride, nella concretezza di tutti i giorni, l'urgenza da cui siamo partiti a fronte invece delle difficoltà che la macchina pubblica mette nei paletti a chi vuole venire a investire? [...] **Vi rendete** conto cosa possa diventare incontrare nel giorno del diciottesimo compleanno di Lorenzo i suoi amici che festeggiano il suo

compleanno senza di lui ricordandolo? **Vi rendete** conto di cosa possa significare andare a dire che io rappresento le istituzioni? E **vi rendete** conto che sguardo **vi** gettano addosso quelle ragazze e quei ragazzi, accusando la politica di non essere capace di dare delle regole chiare, delle regole che non valgono semplicemente un dibattito politico, ma che valgono la vita di un ragazzo come loro?

(Camera dei deputati, seduta del 24 febbraio 2014, grassetto mio)

Da questa analisi attraverso i discorsi programmatici di Craxi, Berlusconi e Renzi è possibile ora sintetizzare alcune riflessioni generali. Il *noi* pur essendo presente già nel discorso programmatico di Craxi del 1983 ha nel tempo ampliato il suo impiego e i suoi confini si sono resi sempre più complessi al servizio di un linguaggio che si è fatto meno oggettivo, ma più coinvolgente con un chiaro passaggio da una predilezione per le tecniche di *débrayage* verso l'*embrayage* e una personalizzazione del discorso sempre più diffusa. A questo scopo anche altri pronomi hanno aumentato nel tempo le loro occorrenze: l'*io* del leader è divenuto più centrale e anche gli interlocutori sono emersi dallo sfondo dove il discorso istituzionale in passato li relegava.

### 3. *Il congresso e gli incontri di partito: una lettura trasversale*

Lo scopo di questo paragrafo è dare una visione generale di come sia mutato l'uso del *noi* e degli altri pronomi da Berlinguer fino a Renzi nell'ambito di una cornice quale è quella aggregante del congresso e più in geniale degli incontri di partito. I testi selezionati dal nostro corpus dunque sono: gli interventi di Berlinguer e Craxi ai Congressi Nazionali di partito; il contributo di Berlusconi tratto dal primo Congresso di Forza Italia, il discorso per il decennale di Forza Italia e l'intervento al Congresso PDL del 2009; i discorsi tenuti da Renzi all'Assemblea Nazionale PD del luglio 2016 e al Lingotto'17.

Se vi è una caratteristica che accomuna tutti i testi congressuali in senso lato è proprio la predilezione per l'uso della I persona plurale. Nei testi di Berlinguer come in quelli di Renzi il *noi* ha come funzione principale quella di esprimere l'identità di gruppo: in esso si riassumono gli ideali e i valori del partito, l'effetto retorico che ne deriva è una forte aggregazione che permea il testo e lascia meno spazio rispetto che in testi di diverso

scopo comunicativo a riflessioni distaccate e oggettive. Il congresso si rivela infatti il luogo dove discutere e plasmare la missione di un partito all'interno della dimensione storica e sociale coeva. Nonostante ciò, mentre in Berlinguer osserviamo una certa rigidità nei confini del *noi* che identifica strettamente il gruppo comunista, nei testi dei suoi successori vediamo tali confini ampliarsi talvolta accogliendo la comunità nazionale o rimanendo astratti e prestandosi dunque a interpretazioni vicine all'uso dell'impersonale. Alcune di queste strategie possono essere connesse anche alla doppia funzione degli enunciatori in questione: segretari di partito e Presidenti del Consiglio (in carica o meno).

Berlinguer infatti impiega la I persona plurale sottolineando la forte identità comunista; i congressi sono per lui l'occasione di delineare la strategia del compromesso storico e quindi di sottolineare il ruolo fondamentale dei comunisti nella riforma della politica italiana. I suoi testi congressuali presentano una forte esplicitazione del *noi*, talvolta contrapposto agli avversari (*loro*). Nei rari casi in cui la I persona plurale non è riferita al gruppo comunista, il *noi* inclusivo può essere ampliato all'intera comunità italiana: di solito si tratta di passaggi relativi alla situazione economica della nazione o che presentano espressioni quali *il nostro paese*, molto ricorrenti nel discorso politico in genere. Inoltre l'*io* compare sporadicamente in espressioni con valore discorsivo.

Nei congressi di Craxi invece il *noi* alterna passaggi in cui svolge una funzione identitaria ed è chiaramente riferito al gruppo socialista a passaggi in cui l'inclusione si allarga potenzialmente alla comunità nazionale. Se nell'intervento tratto dal Congresso Nazionale del 1978 tale effetto è dato dal particolare tema trattato (il terrorismo), nei successivi congressi appartenenti al corpus ciò è determinato dalla doppia anima dell'enunciatore: segretario del PSI e Presidente del Consiglio in carica. È in questi due interventi infatti che emerge maggiormente il ruolo del leader politico segnalato dalla forte presenza dell'*io*. Il ruolo di guida sia del partito che della nazione permette a Craxi di porsi in prima persona come figura degna di credibilità e quindi di poter esprimere pareri e obiezioni personali con la medesima forza con cui attraverso il *noi* richiama i valori e i meriti socialisti.

Se nei discorsi di Berlinguer dunque la presenza dell'*io* è sporadica e soprattutto discorsiva, già con Craxi invece l'*io* comincia ad entrare nella realtà del congresso alternandosi al *noi*. Ciò diviene poi una consuetudine nei congressi di Berlusconi e Renzi

dove il leader lascia con sempre maggior frequenza che la propria individualità e le proprie opinioni entrino all'interno del dibattito interno al partito.

Sia Berlusconi che Renzi impiegano largamente la I persona plurale; nei testi è molto presente l'esplicitazione del *noi* anche se è maggiore in Renzi, caratteristica messa in luce anche dall'analisi generale del corpus renziano. Nei discorsi di Berlusconi è molto presente d'altra parte l'uso dell'aggettivo possessivo *nostro*, soprattutto nel discorso al Congresso PDL 2009. I confini del *noi* hanno poi una certa variabilità identificando soprattutto il partito, talvolta allargandosi a comprendere la comunità nazionale o restringendo il *noi* ad indicare il partito nel suo ruolo passato o presente all'interno del governo. Negli interventi di Berlusconi per il decennale di Forza Italia e al Congresso PDL si osserva poi una forte contrapposizione con gli avversari identificati con il *loro* e il *voi*. In Renzi la contrapposizione con il *loro* emerge soprattutto nell'Assemblea PD a proposito della minaccia terroristica, mentre nell'intervento al Lingotto l'attacco contro i grillini si svolge attraverso le modalità illustrate nel capitolo precedente. Solitamente però le opposizioni create da Renzi tendono ad essere più generali e quindi non creano quella netta opposizione *ingroup/outgroup* presente invece nei testi di Berlusconi.

I testi di Berlusconi presentano inoltre alcune occorrenze di uso della I persona plurale con funzione cognitiva, l'effetto è quello di sentenze molto generali il cui soggetto potrebbe essere sostituito con un indefinito (ad esempio *nessuno* nel brano seguente):

[...] La libertà è come l'aria: soltanto quando manca comprendiamo veramente quanto sia indispensabile. È come la salute: a cui non **pensiamo** quando stiamo bene, quando **ci sentiamo** forti e sani. Ci si accorge della libertà soltanto quando comincia a mancare. La libertà è come la pace, soltanto quando c'è la guerra o solo quando c'è il pericolo di una guerra invociamo la pace.

(Roma, 27-29 marzo 2009, I Congresso Nazionale del PDL, grassetto mio)

L'*io* viene utilizzato ampiamente da entrambi i politici. In Berlusconi la I persona singolare emerge soprattutto nel momento in cui egli ricorda il suo ingresso in politica; entrambi poi intervengono nel proprio testo con espressioni discorsive quali: *penso*, *voglio*, *credo* e simili, tali incursioni nel testo sono però più frequenti nei testi di Renzi rispetto a quelli di Berlusconi. Inoltre entrambi i leader utilizzano l'*io* per sottolineare i propri sentimenti e i propri meriti:

[...] **Sono fiero** di avere al **mio fianco** persone così appassionate e competenti: **seno** una collaborazione, un'amicizia e un affetto da parte di tutti i componenti della squadra di governo e della maggioranza che **mi** danno forza e che costituiscono un motivo di ulteriore rassicurazione per tutti gli italiani. [...] **Sono stato** il primo tra i leader del mondo a dichiarare, lo scorso 10 ottobre, che non avremmo consentito che neppure una sola banca fallisse o che un solo risparmiatore perdesse i suoi risparmi.

(Roma, 27-29 marzo 2009, I Congresso Nazionale del PDL, grassetto mio)

[...] Se **io** non **fossi** stato capo del partito non **avrei ottenuto** nessuno dei risultati ai quali siamo arrivati in termini di flessibilità, non li **ho presi** perché ero il capo del Governo ma perché **avevo** un partito del 41%, un consenso della gente. Quando si discuteva con Angela Merkel dei temi della flessibilità un po' anche in modo provocatorio, **so** che da **me** non ve la sareste aspettata una qualche provocazione, ma il **mio biglietto** da visita era 11.2: i milioni di voti che aveva preso il Partito Democratico alle elezioni europee del 2014 [...] Il **mio abbraccio** va alla protezione civile alle forze dell'ordine all'esercito ai volontari **io mi sono messo** a piangere quando tiravano fuori i bambini al Rigopiano e qualcuno andava a fare polemica in televisione contro le nostre forze dei soccorsi **io mi sono vergognato** in quel momento per quello che stava facendo qualche collega politico [...] Per **me** che ho fatto il Sindaco la cosa più importante che **ho fatto** da Sindaco è aver raddoppiato i metri quadri delle biblioteche pubbliche nella **mia città**.

(Torino, 10 marzo 2017, apertura del Lingotto'17, grassetto mio)

Il ruolo del *voi* nei testi di Berlusconi è da una parte quello di identificare gli interlocutori, suoi sostenitori, ed esortarli a sostenere il partito o a osservare gli errori degli avversari, dall'altra il *voi* viene impiegato contro i nemici nelle opposizioni *noi/voi*. Nei testi di Renzi in occasione degli incontri di partito invece il *voi* si riferisce esclusivamente all'uditorio. Usato talvolta in combinazione con il *noi* inclusivo, il *voi* contribuisce a rilanciare il senso di aggregazione trasmesso dal testo, come si osserva per esempio nel seguente brano:

[...] Non faccio l'elenco delle singole politiche lo **farete voi**, lo **faremo noi** perché queste dodici sale che ci sono, sono sale in cui nei prossimi giorni **avrete** modo, **avremo** modo di confrontarci la mozione nascerà da qui, dalla discussione.

(Torino, 10 marzo 2017, apertura del Lingotto'17, grassetto mio)

Il rapporto con il *voi* è ciò che differenzia nettamente i congressi della prima Repubblica e le analoghe situazioni comunicative prese in esame per la seconda. Mentre nei congressi di Berlinguer e Craxi troviamo una sola occorrenza per ciascuno della II persona plurale, nei testi di Berlusconi e Renzi il rapporto rappresentato dal *voi* appare importante. Oltre a rivolgersi agli interlocutori e ad indicare gli avversari infatti, il *voi* viene plasmato per divenire parte di quelle strategie di *embrayage* volte al coinvolgimento dell'uditorio. La II persona plurale può dunque essere impiegata rivolgendosi compagni di partito al fine di costruire con essi una comunanza di valori e sentimenti. Tra gli esempi alcuni particolarmente rappresentativi possono essere i seguenti:

[...] Perché, nonostante tutto. Nonostante le infinite sofferenze, sono convinto che non ci sia nulla di più bello e più nobile che combattere per la libertà e per il bene del proprio Paese, “il Paese che amo” di quel gennaio '94, e di poter combattere insieme ad amiche ed amici come **voi**, con il **vostro entusiasmo**, con la **vostra passione**, con la **vostra forza**. La forza di Forza Italia. **Vi** ringrazio, e **vi** do appuntamento ancora qui nel 2014! **Vi** abbraccio tutti, **vi** abbraccio uno per uno.

(Roma, 24 gennaio 2004, decennale della nascita di Forza Italia, grassetto mio)

[...] Ci sono perché **ci siete voi** perché **ci siete voi** da prima, perché **ci siete voi** ora e perché **ci sarete voi** anche dopo ed è la cosa più grande per un'esperienza politica non essere da solo ma essere insieme una comunità di donne e uomini che ci crede, questa è la nostra comunità, **andate** a spiegarglielo a chi ancora non l'ha capito.

(Torino, 10 marzo 2017, apertura del Lingotto'17, grassetto mio)

Infine, come già rilevato nell'analisi generale del corpus renziano, anche nell'intervento all'Assemblea PD e al Lingotto'17 è presente l'uso del *tu* impersonale, assente invece nei testi degli altri politici in esame.





## Conclusioni

Lungo questo lavoro di analisi dell'uso delle I persona plurale si è potuto osservare come essa permei il nostro linguaggio, adattandosi a diversi scopi e contesti comunicativi. Una panoramica generale delle caratteristiche e dei diversi impieghi della I persona plurale ha fatto emergere come si tratti di una strategia linguistica che travalica la semplice definizione di "plurale" adattandosi a molte situazioni comunicative e con diverse finalità. La I persona plurale può infatti includere o escludere l'interlocutore dai confini del *noi*, segnalare un plurale maiestatico o di modestia o in alcuni contesti comunicativi indicare la relazione di superiorità o inferiorità tra due interlocutori. Nell'ambito del discorso politico è poi emersa la stretta interconnessione tra lingua e psiche e l'importanza dell'uso della I persona plurale nella costruzione di un *ingroup* che si identifichi attraverso valori comuni e si contrapponga ad un *outgroup* connotato da valori ritenuti opposti e ostili.

Inoltrandosi nel linguaggio politico tra prima e seconda Repubblica questo lavoro ha osservato come non vi sia una bibliografia specificatamente dedicata all'argomento, ma si possano raccogliere informazioni rispetto all'uso del *noi* nel linguaggio politico attraverso un'analisi episodica della letteratura volta a far emergere i dati rilevanti per tracciare una panoramica degli studi sul *noi*.

La costruzione del corpus dedicato a Berlinguer, Craxi, Berlusconi e Renzi ha poi permesso di compiere un'indagine esplorativa dedicata alla I persona plurale in particolare e al suo rapporto con gli altri pronomi. Da tale lavoro di analisi è emerso l'impiego nel discorso politico soprattutto di alcune caratteristiche del *noi* quali l'inclusività e l'esclusività, la costruzione di identità e la funzione cognitiva, rispetto ad altre rimaste per lo più sullo sfondo poiché presenti solo in modo episodico o tipiche di altri contesti d'enunciazione. L'analisi del corpus ha inoltre permesso di far emergere i mutamenti intercorsi nel passaggio dalla prima alla seconda Repubblica. Si osserva infatti il passaggio da un *noi* fortemente e pressoché esclusivamente identitario, tipico di Berlinguer, ad un *noi* dai confini più labili e facilmente manipolabili, talvolta persino ambiguo nell'uso molto diffuso che ne fa Renzi, con un referente non sempre immediatamente rintracciabile. Il corpus illustra poi il graduale emergere nel discorso politico dell'*io* in alternanza con il *noi* e dunque il progressivo affermarsi della figura del

leader in rappresentanza dell'unità e dell'identità del partito. Mutano inoltre i rapporti con l'uditorio che viene via via coinvolto nel discorso non solo attraverso il semplice *noi* inclusivo, ma con l'intreccio della prima persona singolare e plurale con il *voi*.

Alcune strategie rimangono costanti del discorso politico come le opposizioni *noi/voi* e *noi/loro*, ma si rilevano anche alcune peculiarità come la scelta episodica da parte di Berlusconi di attaccare gli avversari anche attraverso il *tu* e le particolari soluzioni che Renzi utilizza nel contrapporsi ai propri nemici politici utilizzando la II persona plurale per la destra e adottando invece espressioni più vaghe e scarsamente identificative per l'opposizione grillina. Inoltre, particolarmente significativo è l'uso che Berlusconi fa della contrapposizione con il *loro: i comunisti*. Egli infatti tra le personalità in esame è colui che fonda maggiormente la realizzazione e la coesione del suo *ingroup* sulla costruzione e la caratterizzazione di un *outgroup*: un nemico comune, al quale opporsi strenuamente. Tutt'altra è la strategia su cui si basa la I persona plurale in Renzi, i cui confini non sempre chiaramente identificati mirano a favorire un'inclusione il più ampia possibile, legata a valori facilmente condivisibili da più parti, e per questo priva di una forte contrapposizione con un *outgroup* che rischierebbe di limitarne la pervasività.

Da questo lavoro sono emersi poi altri usi linguistici delle personalità in esame relativi non solo al *noi*, ma anche ad altri pronomi. Berlinguer, ad esempio, se si caratterizza da una parte per la forte carica identitaria che accompagna il suo impiego della I persona plurale, dall'altra è il solo ad utilizzare con una certa frequenza la III persona per riferirsi al partito o al gruppo comunista. Renzi invece è l'unico all'interno del corpus che utilizza con una certa frequenza il *tu* impersonale.

Se alcune caratteristiche generali del discorso politico si conservano nel passaggio dalla prima alla seconda Repubblica, nuove abitudini emergono: si pensi ai cambiamenti negli usi della I persona plurale, all'ingresso del *io* o alla presenza di «voci obiettanti» (Colussi) presenti in modo episodico nei discorsi di Berlusconi e che divengono una consuetudine nella retorica renziana. In questo passaggio Craxi si configura certamente come una figura ponte, con lui infatti si osserva la nascita della personalizzazione della politica e i primi effetti che ciò comporta nel discorso politico.

Il proposito di questo lavoro è stato esplorativo e ha avuto come scopo quello di focalizzare l'attenzione su alcune personalità di spicco degli anni tra prima e seconda Repubblica. Molti altri esponenti della politica italiana potrebbero arricchire il percorso

di analisi intrapreso con questo lavoro accrescendo e perfezionando il quadro d'analisi che abbiamo voluto tracciare. Tra gli esponenti di rilievo della prima Repubblica di cui questo lavoro non si è occupato, ma che potrebbero essere oggetto di una futura analisi, possiamo ricordare: Aldo Moro, la cui carriera politica termina pochi anni dopo l'inizio del periodo preso in considerazione da questo lavoro, Giorgio Almirante, rappresentante dell'estrema destra, Amintore Fanfani, Giovanni Spadolini. A cavallo tra prima e seconda Repubblica troviamo Marco Pannella, personalità probabilmente unica nel panorama politico italiano. Tra gli esponenti della seconda Repubblica alcune personalità che potrebbero certamente dare un contributo interessante nel tracciare un quadro degli usi del *noi* in rapporto con altri pronomi sono: Umberto Bossi e Romano Prodi, avversario di Berlusconi nelle elezioni 1996 e 2006. Tra le personalità coeve a Renzi potrebbero suscitare sempre più interesse i discorsi di Giorgia Meloni e Matteo Salvini, probabili eredi della destra di Berlusconi e Bossi; un ulteriore sviluppo dell'analisi potrebbe poi occuparsi dell'uso della I persona plurale all'interno della compagine eterogenea del Movimento 5 stelle, da cui non è ancora emersa una figura particolarmente significativa, se escludiamo il leader morale del movimento Beppe Grillo. A differenza di Renzi, però, che, avendo coperto la carica di Presidente del Consiglio ha già acceso l'interesse degli studiosi per la sua retorica, i suoi avversari saranno probabilmente fonte di maggiore o minore interesse in base al ruolo che ricopriranno nel prossimo futuro.



## Bibliografia

- ANTONELLI GIUSEPPE, 2000, *Sull'italiano dei politici nella Seconda Repubblica*, in Serge Vanvolsem, Dieter Vermandere, Yves D'Hulst, Franco Musarra (a cura di), *L'italiano oltre frontiera – Atti del V Convegno Internazionale (Lovanio, 22-25 aprile 1998)*, Leuven University Press – Franco Cesati Editore, Lovanio – Firenze, pp. 211-234.
- BOLASCO SERGIO, GALLI DE' PARATESI NORA, GIULIANO LUCA, 2006, *Parole in libertà. Un'analisi statistica e linguistica dei discorsi di Berlusconi*, Manifestolibri, Roma.
- COLUSSI DAVIDE, s.a., *Renzi, la retorica del dialogo fittizio*, [http://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/speciali/leader/Colussi.html](http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/leader/Colussi.html) («Treccani, il portale del sapere», consultato il 4 settembre 2017).
- CORDIN PATRIZIA, 2001, *I pronomi personali. Caratteristiche generali*, in Renzi / Salvi / Cardinaletti 2001, pp. 549-563.
- CORTELAZZO MICHELE A., 1980, *Il guitto Marco. Appunti per un ritratto linguistico di Pannella*, «Belfagor», XXXV, pp. 711-720.
- CORTELAZZO MICHELE A., 1985., *Dal parlato al (tra)scritto: i resoconti stenografici dei discorsi parlamentari*, in Günter Holtus ed Edgar Radtke (a cura di), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, Narr, pp. 86-118 (ora in Michele Cortelazzo, *I sentieri della lingua. Saggi sugli usi dell'italiano tra passato e presente*, Esedra editrice, Padova, 2012, pp. 151-181).
- CORTELAZZO MICHELE A., 2016, *Il linguaggio della politica*, Gruppo Editoriale L'Espresso, Roma.
- DE SANTIS CRISTIANA, 2016, *“Pensiamo, pensavamo e penseremo”*: strategie di costruzione dell'autorità nel discorso dei nuovi leader, in Librandi / Piro 2016, pp. 321-332.

- DELL'ANNA MARIA VITTORIA, 2005, *Tra ufficialità e colloquialità. La lingua di Carlo Azeglio Ciampi*, «Lid'O. Lingua italiana d'oggi», I, Bulzoni, Roma, p. 171-214.
- DELL'ANNA MARIA VITTORIA, 2006, *L'italiano in grigio di Romano Prodi*, «Lid'O. Lingua italiana d'oggi», III, Bulzoni, Roma, pp. 33-65
- DELL'ANNA MARIA VITTORIA, 2010, *Lingua italiana e politica*, Carocci editore, Roma.
- DELL'ANNA MARIA VITTORIA, LALA PIERPAOLO, 2004, *Mi consenta un girotondo – Lingua e lessico nella seconda Repubblica*, Congedo, Lecce.
- DESIDERI PAOLA, 1984, *Teoria e prassi del discorso politico. Strategie persuasive e percorsi comunicativi*, Bulzoni editore, Roma.
- DESIDERI PAOLA, 1987, *Il potere della parola: il linguaggio politico di Bettino Craxi*, Marsilio, Venezia
- DESIDERI PAOLA, 1989, *Il discorso politico. Profilo linguistico di Moro, Craxi, Pannella*, «Italia contemporanea», CLXXIV, pp. 5-15.
- DESIDERI PAOLA, 1994, *L'Italiano della Lega/1*, «Italiano e Oltre», VIII, La Nuova Italia, Firenze, pp. 281-285.
- DI CARLO MIRIAM, 2016, *Il discorso della fiducia dentro e fuori il palazzo: analisi linguistico-pragmatica in rapporto alla tradizione e a nuovi generi testuali*, in Librandi / Piro, 2016, pp. 855-866.
- LA FAUCI NUNZIO, 2016, *Noi, persona politica*, in Librandi / Piro, 2016, pp. 387-400.
- LARGAIOLLI MATTEO, 2016, *Detto e non detto: la lingua di Salvini nei social network*, «Mente e politica» (rivista online), III, 47 del 26 aprile 2016.

- LESO ERASMO, 1994, *Momenti di storia del linguaggio politico*, in Luca Serianni e Pietro Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, vol. II, Einaudi, Torino, pp. 703-755.
- LIBRANDI RITA e PIRO ROSA (a cura di), 2016, *L'italiano della politica e la politica per l'italiano – Atti del XI convegno ASLI (Napoli, 20-22 novembre 2014)*, Franco Cesati Editore, Firenze.
- MANETTI GIOVANNI, 2015, *Il noi tra enunciazione, indessicalità e funzionalismo*, in Maria Chiara Janner, Mario A. Della Costanza e Paul Sutermeister (a cura di), *Noi Nous Nosotros Studi romanzi Études romanes Estudios románicos*, Peter Lang, Berna, pp. 23-44.
- MILESI PATRIZIA e CATELLANI PATRIZIA, 2013, *Comunicazione politica*, in Lorella Lotto e Rino Rumiati (a cura di), *Introduzione alla psicologia della comunicazione*, Il Mulino, Bologna, pp. 185-204.
- RENZI LORENZO, 2001, *La deissi. La deissi personale e il suo uso sociale*, in Renzi / Salvi, Cardinaletti 2001, pp. 350-375.
- RENZI LORENZO, SALVI GIAMPAOLO, CARDINALETTI ANNA, 2001, *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. I, Il Mulino, Bologna
- SCHWARZE SABINE, 2006, *Riflessioni sul berlusconese*, «Lid'O. Lingua italiana d'oggi», III, Bulzoni, Roma, pp. 19-32.
- TOMISIC GUSTAVO (a cura di), 1976, *Berlinguer. Governo di unità democratica e compromesso storico. Discorsi 1969-1976*, Sarmi, Roma.
- VANELLI LAURA, 2001, *La deissi. Descrizione delle espressioni deittiche*, in Renzi / Salvi / Cardinaletti 2001, pp. 266-327.
- ZIJNO ALESSANDRO, 2007, *Io presidente voi cittadini. Autorappresentazione del capo dello Stato e rappresentazione dei cittadini nei discorsi di fine anno*, in Michele



A. Cortelazzo e Arjuna Tuzzi (a cura di), *Messaggi dal Colle*, Marsilio, Venezia, pp. 87-107.